



*Agatha Christie*

*Le porte di Damasco*





[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

I CLASSICI DEL GIALLO

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Grimaldi

REDAZIONE

Gian Franco Orsi (redattore capo), Lia Volpatti

IMPAGINAZIONE Nicola Giacchetti (capo servizio), Giuseppe Bosco

SEGRETERIA DI REDAZIONE Titta Bandi

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A. MILANO

I CLASSICI DEL GIALLO

Periodico quattordicinale: 21 ottobre 1986

Tutti i diritti riservati

Titolo originale: Postern of Fate

© 1973 by Agatha Christie Limited

Copertina di Carlo Jacono

Prima edizione: I Classici dei Giallo, ottobre 1986

# **LE PORTE DI DAMASCO**

di **AGATHA CHRISTIE**

Traduzione di Luciana Crepax  
Arnoldo Mondadori Editore

*Quattro porte ha Damasco  
Mistero Solitudine Disinganno Paura  
Non varcarle, o viandante. E mai cantando.  
Non conosci il silenzio di quei luoghi  
Dove gli uccelli sono tutti morti  
Ma s'ode ancora un trillo?*

da "Le porte di Damasco"  
James Elroy Flecker

# Personaggi principali:

TOMMY BERESFORD  
TUPPENCE BERESFORD  
investigatori dilettanti

ISAAC BODLICOTT  
giardiniere

Colonnello ATKINSON  
Colonnello PIKEAWAY  
ANGUS CRISPIN  
ROBINSON  
del controspionaggio britannico

ALBERT cameriere dei Beresford

Una folla di vecchietti e ragazzini

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# **LIBRO 1**

# La nuova casa

- Libri! - esclamò Tuppence, e non fu solo una parola, ma uno scatto d'impazienza.

- Che cos'hai detto? - chiese Tommy.

- Ho detto "libri".

- Ah!

Tuppence ne aveva già tolto un po' dalle casse di imballaggio, ma ne erano rimasti ancora molti. - È incredibile - disse.

- Che occupino tanto spazio, vero?

- Già.

- Vuoi metterli tutti negli scaffali?

- Non lo so, è sempre difficile decidere.

- Non per te, credevo fossi di quelli che non conoscono i tormenti dell'incertezza.

- Mah... la verità è che stiamo diventando sempre più vecchi, soffriamo di reumatismi e qualsiasi movimento ci costa un'enorme fatica, alzare le braccia per riempire gli scaffali in alto, inginocchiarsi per sistemare quelli in basso.

- Sono gli inconvenienti dell'età. È questo che volevi dire?

- No, anzi volevo dire che sono contenta di aver comperato una casa proprio come piace a noi, la casa che avevamo sempre desiderato. Basterà qualche cambiamento.

- Abbattere una parete per fare di due stanze una e costruire quella che tu chiami "veranda", il muratore "portico" e io "loggia".

- È una veranda, e quando sarà ultimata sarà bellissima.

- Così bella che io non la riconoscerò neppure. È così?

- Non scherzare, sono sicura che quando la vedrai dirai a tutti che tua moglie è dotata di profondo senso artistico e buone cognizioni tecniche.

- Cercherò di ricordare le parole esatte.

- Non avrai bisogno di sforzarti, ti verranno spontanee.

- Ne sono sicuro anch'io. Non stavamo parlando di libri? ,

- È vero. Dunque, dei nostri ce ne sono tre casse, quelli da cui ci sarebbe dispiaciuto troppo separarci. Ma i... non ricordo mai come si chiamano i proprietari precedenti, insomma hanno lasciato qualche libro, oltre a qualche mobile. Ci hanno chiesto se potevano interessarci e...

- E noi gli abbiamo proposto una cifra.

- Più bassa di quanto sperassero. D'altra parte, i mobili li abbiamo dovuti scartare quasi tutti perché erano mostruosi. I libri no, ho visto subito che erano belli, soprattutto quelli per ragazzi. Qualcuno me lo ricordavo, e ho pensato che sarebbe stato divertente rileggerlo. Per esempio, la storia di Androclo e il leone, che mi piaceva tanto quando avevo otto anni.

- Sii sincera, Tuppence, sapevi già leggere a otto anni?

- A cinque, se non ti dispiace, come del resto tutti i miei coetanei. Imparavamo senza accorgercene, qualcuno ci leggeva un libro a voce alta e a noi piaceva tanto che ce lo ricordavamo quasi a memoria e tornavamo a sfogliarlo da soli, così che alla fine ci ritrovavamo a saperlo leggere anche se nessuno ce l'aveva insegnato. Dev'essere per questo che non sono mai stata brava in ortografia. L'aritmetica me l'ha insegnata più tardi mio padre, diceva che nella vita niente è utile come saper bene le tabelline. Mi ha insegnato anche a fare le divisioni con i decimali.

- Era simpatico, tuo padre?

- Molto, era intelligente, ma soprattutto simpatico.

- Stavi parlando dei libri.

- Sì. Oltre alla storia di Androclo e il leone ho trovato un'altra delle mie letture preferite, un romanzetto, *A scuola a Eton*. Poi ci sono *Il giardino segreto* e *La principessa povera* della Hodgson Burnett.

- Non elencarmi tutti i miti che porti con te dall'infanzia.

- Sono volumi che ormai è difficile trovare. Nelle ristampe il testo è spesso tagliato e le illustrazioni sono diverse. *Alice nel paese delle meraviglie* è diventato irriconoscibile. Invece, qui ho trovato due o tre vecchie raccolte di fiabe che sono...

- Insomma, hai comprato per qualche sterlina una miniera d'oro di ricordi.

- Sì, più o meno è così. Ma adesso mi sono accorta che i libri sono tanti e ho paura che non ci stiano tutti in questi scaffali. Non potrei sistemarne un po' nel tuo studio?

- No, mi dispiace, ho pochissimo spazio anch'io.

- Capita sempre così. Credi che dovremmo costruire una stanza in più solo per i libri?

- Bisogna fare economia, l'hai detto proprio tu, l'altro ieri, non ricordi?

- L'altro ieri non è oggi. Comunque, adesso comincerò col mettere in ordine i libri che sono certa di voler tenere, poi vedremo se regalare gli altri a un ospedale per bambini o semplicemente a qualcuno cui piacciono.

- Potremmo venderli.

- Non sono questi i libri che la gente è disposta ad acquistare, non hanno un valore commerciale.

- Chissà, forse avremo la fortuna di trovare un libraio interessato a qualche edizione ormai esaurita.

- Dobbiamo prima esaminarli uno per uno e decidere quali vogliamo tenere noi. Io ho già cominciato a fare una prima selezione: avventure, fiabe, filastrocche e tutti quei bellissimi racconti su scuole e collegi frequentati sempre, chissà perché, da bambini ricchissimi. Ho trovato anche tanti libri che leggevamo a Deborah quando era piccola. Ricordi *Winnie the Pooh*? E la storia della gallinella faraona? Quella, però, non mi è mai piaciuta.

- Non vorrei che ti stancassi. Riposati un po'.

- Lasciami finire di mettere a posto almeno questi.

- Ti aiuto.

Tommy inclinò la cassa da un lato, raccolse i libri che si erano rovesciati a terra e li depose su uno scaffale. - Li dispongo in ordine di grandezza, stanno meglio.

- Veramente, io intendevo fare una scelta.

- Ti conviene rimandarla a una giornata di pioggia, quando non avremo altro da fare.

- Ma ci sarà sempre qualcos'altro da fare.

- Coraggio, riempiamo quell'angolo vuoto lassù. Dammi una sedia. Credi resista?

Tommy salì sulla sedia, la moglie gli passò i volumi e lui li mise nello scaffale, ma gli ultimi tre gli scivolarono di mano e finirono quasi addosso a Tuppence.

- Scusa, ma me ne hai dati troppi in una volta sola.

- Ah, è colpa mia? Infilali qui, nel secondo ripiano dal basso, c'è ancora un po' di spazio. Chissà che tra tutti questi libri non troviamo un tesoro.

- Forse.

- Io ne sono sicura. Un esemplare raro, prezioso.

- Se lo trovassi che cosa ne faresti? Lo venderesti?

- Sì, potrei venderlo o tenerlo per mostrarlo agli amici. "Guardate, abbiamo scoperto una cosa abbastanza interessante..." E vedrai che sarà proprio così, scopriremo qualcosa d'interessante.
- Una delle tue letture infantili dimenticate?
- No, qualcosa d'imprevedibile, che potrebbe rendere più allegre le nostre giornate.
- Tuppence, sei straordinaria; non solo speri di fare una scoperta, ma addirittura una scoperta divertente.
- Certo, la speranza è tutto e io ne ho sempre avuta, lo sai.
- Lo so, e qualche volta avrei preferito che ne avessi un po' meno.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# La freccia nera

Per Il giardino segreto Tuppence Beresford trovò una sistemazione nel terzo ripiano da terra, insieme alle altre opere della Hodgson Burnett. Prese *Il piccolo Lord*, lo tenne un attimo tra le mani e lo rimise a posto, preferiva dare un'occhiata a *La piccola selvaggia* perché se lo ricordava meno bene del *Piccolo Lord* e del *Giardino segreto*.

Aveva già fatto buona parte del lavoro anche se, fermandosi a leggiucchiare qua e là i libri che le erano più cari, aveva perso un po' di tempo. La sera, quando Tommy le chiese a che punto fosse arrivata, si augurò che non volesse salire in soffitta. D'altra parte, un trasloco va sempre per le lunghe, anche perché si ha spesso a che fare con persone che sembrano poco disposte a collaborare. Gli elettricisti, per esempio, che ogni volta disfano quello che hanno fatto il giorno prima, e ricoprono il pavimento di fili aggrovigliati, trappole micidiali per le povere massaie.

- Qualche volta mi pento di aver lasciato Bartons Acre.

- Non rammenti il soffitto della sala da pranzo? E il solaio? E l'automobile che, con tutta quell'acqua che entrava in garage, sembrava una nave dopo la tempesta?

- Si potevano riparare soffitto, solaio e garage.

- No, l'unica soluzione era demolire la casa e costruirne un'altra. Meglio traslocare. Vedrai che staremo bene qui, ne sono certo, lo spazio non manca e potremo fare tutte le modifiche che vorremo.

- Più che di modifiche, penso si tratti di trovare un posto a tutte le cose di cui non riusciamo a sbarazzarci.

- Abbiamo troppa roba.

Per un attimo, Tuppence si chiese se quella casa sarebbe diventata col tempo parte di loro. Da principio le era parso naturale, ora meno. Tranne che per i libri.

- Se fossi stata come i bambini d'oggi - disse - non avrei imparato a leggere così presto. Adesso, a quattro o cinque anni, non distinguono neppure le lettere dell'alfabeto e a dieci o undici non si può dire che abbiano la passione della lettura. Una volta, tutti sapevano leggere a cinque anni, io, Martin il mio vicino di casa, Jennifer che abitava in fondo alla via, Cyril, Winifred, tutti. Chissà come abbiamo imparato... Forse chiedendo lumi a chi ci stava vicino. Leggevamo tutto, le insegne dei negozi, i cartelloni pubblicitari nelle stazioni: "Per il vostro fegato pillole Carter!"... Ma sto perdendo tempo e ho ancora tanto da fare.

Tuppence risalì in soffitta, prese un'altra pila di libri e passò quasi un'ora tra *Alice nello specchio* e *I pattini d'argento* di Mary Mapes Dodge.

"Devo rileggerlo" pensò, accarezzando la copertina consumata. "Come mi piaceva! Quanti anni sono passati e quanto fantasticare su quei battelli-slitte che avanzavano sui canali, carichi di bambini che cantavano: 'I cuori che albergano buoni pensieri non invecchiano mai!' Una volta si badava molto ai buoni e ai cattivi pensieri, ora nessuno ne parla più."

- Mi avete chiamato, signora? - chiese dalla soglia Albert, domestico impareggiabile e braccio destro di Tuppence.

- No, Albert, ho premuto per sbaglio il campanello mentre salivo sulla sedia per prendere un libro. Mi dispiace.

- Posso aiutarvi?

- Grazie, ma fate attenzione. Le sedie hanno le gambe che traballano e il sedile consumato.

- Quali libri devo prendere?

- Direi quelli del terzo ripiano in alto, non li ho ancora visti.

Albert salì su una sedia, prese i libri battendoli a uno a uno per togliere almeno un po' di polvere, e li diede a Tuppence che mano a mano ne leggeva i titoli a voce alta.

- Ma guarda, *L'Amuleto! E Sotto due bandiere!* Aspettiamo a rimmetterli a posto, prima voglio rileggerli, almeno qualcuno. Vediamo quest'altro, *Il segno rosso del coraggio*, una storia di guerra assolutamente non retorica, me lo ricordo benissimo anche se quando l'ho letto avrò avuto non più di dodici anni. Sono sicura che c'è anche *Il prigioniero di Zenda*, un vero romanzo di cappa e spada. La principessa Flavia e il re di... come si chiamava quel paese, la Ruritania? E Rudolph Rassendyll, l'eroe generoso, bello da sognarselo la notte.

Albert le porse un'altra pila di libri e Tuppence esclamò: - Ancora meglio, i romanzi di Stevenson! Bisogna che li tenga tutti raggruppati. *L'isola del tesoro!* Lo so quasi a memoria, l'ho visto anche al cinema almeno in due edizioni diverse, ma le trasposizioni in film dei romanzi famosi sono sempre deludenti. Oh, qui c'è *Rapito*, che mi piaceva tanto!

Albert prese troppi libri in una volta sola e *Catriona* cadde più o meno in testa a Tuppence.

- Sono mortificato, signora.

- Non importa, non mi sono fatta niente. Ci sono altri Stevenson?

Albert le porse i libri con più attenzione.

- *La freccia nera!* - strillò Tuppence, felice. - Ci voleva proprio, è il primo vero romanzo che abbia letto. Voi siete troppo giovane, Albert, ma quand'ero bambina io, era la storia che ci appassionava di più. E che paura! Quell'occhio, un vero occhio, che guardava attraverso l'occhio ricamato sull'arazzo... *La freccia nera!* Come diceva... "Il gatto, il topo e Lovell il cane tengono l'Inghilterra sotto il dominio infame". Era il dominio di Riccardo III. Adesso hanno rivalutato Riccardo III, è di moda parlarne bene, ma io sono dell'opinione di Shakespeare che, all'inizio della tragedia, gli fa dire: "Sono deciso a riuscir scellerato, in odio a questa stagione allegra..."

- Devo passarvi degli altri libri?

- No, grazie, Albert, sono un po' stanca.

- Il signore ha telefonato che rientrerà con mezz'ora di ritardo, avevo dimenticato di avvisarvi.

- Non importa.

Tuppence, seduta in una vecchia poltrona polverosa, si immerse nella lettura de *La freccia nera*.

"Che bellezza" mormorò tra sé "Me lo ricordo così poco che posso divertirmi a rileggerlo tutto."

Passò il tempo. Tuppence continuava a leggere. Albert dalla cucina, sentì arrivare il signor Beresford e aprì la porta di servizio. - Devo mettere l'automobile in garage?

- No, ci penso io. Sono in ritardo?

- No, signore, solo mezz'ora, come avevate detto. Forse meno.

Tommy mise l'automobile in garage ed entrò in cucina.

- Fa freddo. Dov'è mia moglie?

- In soffitta.

- Ancora?

- Sì, ha messo a posto molti libri e molti li ha anche letti.

- Lo immaginavo. Che cosa c'è per cena?

- Filetti di sogliola al limone. È quasi pronto.

- Andiamo a tavola tra un quarto d'ora, va bene? Prima vorrei lavarmi.

In soffitta, Tuppence stava china sul libro, con la fronte aggrottata: a pagina sessantaquattro (o

sessantacinque?) aveva trovato delle parole sottolineate in inchiostro rosso e non riusciva a capire perché. Non erano una di seguito all'altra, ma scelte a intervalli regolari e non sottolineate completamente ma solo in parte.

"Matcham con un grido obbedì, ma Dick, senza esitare, estrasse il pugnale dalla custodia. L'altro, sorpreso da tanta audacia, non lasciò partire la freccia e prima ancora..."

Tuppence scosse la testa. Meglio procedere con metodo. Sulla scrivania c'erano i campioni di carta da lettera che il tipografo le aveva mandato perché scegliesse l'intestazione con il nuovo indirizzo. "'I Lauri' è un nome insulso" pensò. "Ma è meglio non cambiarlo altrimenti la posta non arriva più."

Prese un foglio e incominciò a trascrivere le lettere sottolineate. "Forse ci siamo" si disse.

Tommy la raggiunse. - Eccoti qua, è quasi pronto. Come va coi libri?

- Devo risolvere un enigma.

- Quale?

- Ascolta, mi ero messa a rileggere *La freccia nera* di Stevenson, quando ho scoperto che c'erano delle parole sottolineate con l'inchiostro rosso.

- Tanti sottolineano i libri, anche se non con l'inchiostro rosso, per ritrovare subito una frase o per indicarne l'importanza.

- Sì, capisco, ma non è la stessa cosa. Qui è sottolineata solo qualche lettera.

- Fammi vedere: Matcham grido obbedì John ricordalo non coniglio, no consiglio, che brutta calligrafia hai, Tuppence, pugnale uomo rantolo abbandonò dita momento parte fontana lontana turbine cavallo enfasi... Non vuol dire niente.

- Anch'io lo pensavo, invece vuol dire qualcosa.

Dal pianoterra arrivò il suono di un campanello.

- È pronta la cena - disse Tommy.

- Andiamo, ma prima voglio spiegarti una cosa.

- Che cos'è, uno dei tuoi giochetti?

- No. Guarda, la prima parola è "Matcham" e sono sottolineate la M e la A, aggiungi la R e la I di "grido", sottolineate anche quelle, poi la E di "obbedì" e hai un nome: MARIE. Andiamo avanti. Nella stessa pagina, ma non di seguito, c'è un'altra frase con delle sottolineature: "Hai sette morti sulla coscienza, John, ricordalo! Non te lo perdonerò mai". Seguimi, Tommy, J e O da "John", R da "Ricordalo"...

- Basta, ti prego.

- Non ho finito. Leggi di seguito le lettere sottolineate, vedrai che hanno un senso. La prima parola è M-A-R-I-E, d'accordo?

- E va bene, Marie. Qualcuna che si chiamava Marie. Una bambina che aveva trovato un modo originale per far sapere che questo libro era suo.

- Le lettere successive formano la parola Jordan.

- Ecco, Marie Jordan. Nome e cognome. Niente di strano.

- Ma il libro non era di Marie Jordan, sulla prima pagina c'è un altro nome, scritto da un bambino, Alexander. Alexander Parkinson, probabilmente.

- Non mi sembra un particolare importante.

- Invece sì.

- Non potremmo parlarne a cena?

- Ne parleremo anche a cena, ma voglio che tu veda il resto. Nelle quattro pagine successive ci sono

altre sottolineature e se le metti in fila ricavi sei parole: "non è morta di morte naturale". Mi segui? Marie Jordan non è morta di morte naturale. E andando avanti, con lo stesso sistema troverai: "l'ha uccisa uno di noi. Io so chi è stato". Ecco, non ho trovato altro, ma mi pare che basti.

- Tuppence, non vorrai farne un romanzo giallo!

- Più giallo di così! "Marie Jordan non è morta di morte naturale. L'ha uccisa uno di noi. Io so chi è stato." Devi ammetterlo anche tu che è una cosa affascinante.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Una visita al cimitero

- Tuppence!

Nessuno rispose. Tommy salì al primo piano, ma nell'attraversare il pianerottolo stava per finire con un piede in un buco. - Questo deve averlo fatto qualche accidente di elettricista! - esclamò.

Una mattina, gli elettricisti avevano dichiarato che ormai non restava molto da fare e che sarebbero tornati nel pomeriggio. Invece, non si erano più visti. Tommy ormai sapeva che muratori, elettricisti, imbianchini facevano sempre così, arrivavano con gran dispiego di efficienza, facevano qualche ottimistica previsione sulla durata dei lavori, andavano a prendere un cacciavite, un pennello, un pezzo di cavo elettrico e non li si vedeva più. Se si provava a telefonare, il numero era sbagliato e, se era giusto il numero, era sbagliato il reparto. Non restava che cercare di non morire fulminati e di stare attenti dove si mettevano i piedi. Tommy temeva più per Tuppence che per sé. Lui era meno distratto, Tuppence si scottava sempre coi manici delle pentole. Ma dov'era andata a ficcarsi adesso?

- Tuppence! Tuppence!

Non poteva mai star tranquillo. Ogni volta che usciva, le faceva mille raccomandazioni e lei rispondeva con altrettante promesse: sarebbe andata solo a comperare due etti di burro. Che cosa c'è di meno rischioso al mondo?

"Qualsiasi cosa tu faccia è un rischio."

"Come sei sciocco, Tommy."

"Non sono sciocco, sono un marito affettuoso, Dio sa perché."

"Forse perché anch'io sono una moglie affettuosa."

Dove si era cacciata quella moglie affettuosa? In soffitta a risolvere il mistero di qualche altro libro sottolineato con l'inchiostro rosso da chissà quale sconsiderato ragazzino? Sulle tracce di Marie Jordan?

Anche Tommy non poteva fare a meno di chiedersi chi mai fosse quella Marie Jordan. La casa gli era stata venduta dalla famiglia Jones, che però vi aveva abitato solo per tre o quattro anni, e l'edizione di Stevenson era molto vecchia.

In soffitta, Tuppence non c'era e non c'era neppure un libro fuori delle casse o degli scaffali che facesse pensare che aveva interrotto da poco la lettura.

Tommy scese al pianoterra e la chiamò due o tre volte, ma inutilmente. Sull'attaccapanni, non vide il suo impermeabile. Dunque, era uscita. Per andare dove? E Hannibal? Tommy usò un tono di voce più dolce per chiamare il cane: - Hannibal... Hannibal... dove sei? Hannibal caro, vieni qui...

Ma Hannibal non c'era. Dunque, era con Tuppence.

Chissà se era meglio o peggio. Certo, Hannibal non avrebbe permesso a nessuno di far del male alla sua padrona, c'era piuttosto da temere che Hannibal facesse del male a qualcuno. Era sempre molto festoso quando andava a casa degli altri, ma se erano gli altri a venire da loro, diventava sospettoso, pronto ad abbaiare e magari a mordere. Ma, insomma, dov'erano andati a cacciarsi tutti e due, Tuppence e Hannibal?

Uscì e fece qualche passo lungo la strada, sperando di veder sopraggiungere un cane nero a macchie marrone e una signora con un impermeabile rosso, ma non vide nessuno e tornò a casa. Sentì un buon odore provenire dalla cucina ed entrò. Tuppence lasciò i fornelli per dargli il benvenuto.

- Sei sempre in ritardo, peccato! Ho preparato un pasticcio al forno. Il profumo è buono, vero? Ci ho messo delle erbe aromatiche che ho trovato in giardino. Almeno spero che fossero erbe aromatiche.

- Sarà cicuta. Dove sei stata?

- Ho portato Hannibal a fare una passeggiata.

In quel preciso momento Hannibal manifestò la propria presenza con tanta vitalità che Tommy ne fu quasi travolto. Era un esemplare nero, col pelo corto e lucido, due macchie marrone sul posteriore, molto particolari, e due sul muso, una per parte. Era un Manchester terrier di razza purissima e, rispetto a qualsiasi altro cane, si riteneva un aristocratico.

- Ti avevo cercata, dov'eri? Il tempo è brutto.

- Infatti, dapprima c'era solo un po' di foschia poi si è alzata la nebbia. Sono stanchissima.

- E allora, perché sei uscita? Dovevi fare acquisti?

- No, oggi i negozi sono chiusi. Sono andata al cimitero.

- Che malinconia! Che cosa ti è venuto in mente?

- Volevo dare un'occhiata alle tombe.

- E Hannibal si è divertito?

- Ho dovuto mettergli il guinzaglio. Dalla chiesa era uscito una specie di sacrestano e non volevo che la presenza di Hannibal gli sembrasse inopportuna. Anzi, veramente avevo paura che ad Hannibal sembrasse inopportuna la presenza del sacrestano, e mi dispiacerebbe fare una brutta figura appena arrivata.

- Che cosa cercavi al cimitero?

- Volevo leggere le iscrizioni sulle tombe. Vedessi quante ce ne sono... Alcune risalgono all'Ottocento e sono sicura che non ne mancano di più vecchie, ma i caratteri incisi sulle lapidi sono così consumati che non sono riuscita a decifrarli.

- Non ho ancora capito che cosa speravi di trovare.

- Volevo vedere se qualcuno di quei morti si chiamava Jordan.

- Misericordia, ci stai ancora pensando?

- Senti, Tommy, Marie Jordan è morta, lo sappiamo dal libro, e sappiamo anche che non è morta di morte naturale. Dovranno pure averla sepolta da qualche parte!

- È innegabile. Forse l'hanno seppellita in giardino.

- Non credo. Quel bambino o bambina... no, era un bambino, perché si chiamava Alexander, era l'unico ad aver capito che non si trattava di morte naturale, e doveva essere piuttosto orgoglioso del suo intuito. No, la povera Marie Jordan è stata sepolta senza che nessun altro sapesse...

- Che era stata vittima di un brutto scherzo.

- Sì. Forse l'avevano avvelenata, o le avevano dato una botta in testa, l'avevano spinta giù da una scogliera o gettata sotto un'automobile. Mi vengono in mente mille modi...

- Ci credo, Tuppence. Per fortuna, hai buon cuore e non metti in atto le tue fantasie perverse.

- Comunque, Marie Jordan al cimitero non c'è. Non c'è nessuno che si chiami Jordan.

- Mi dispiace per te, ma io ho fame e il profumo del tuo pasticcio è sempre più delizioso.

- Infatti è cotto a puntino. Andiamo a tavola.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)



# I Parkinson

- Di Parkinson, invece, ne sono morti un'infinità - disse Tuppence mentre mangiavano. - Vecchi, giovani, sposati... il cimitero pullula di Parkinson. Ci sono anche molti Cape, Griffin, Underwood e Overwood. La terminazione in "wood" è molto comune.

- È vero, anch'io avevo sempre in classe un Underwood o un Overwood. Ricordami di telefonare agli elettricisti, dopo colazione. A proposito, ti sei accorta che c'è addirittura un buco sul pianerottolo? Stai attenta a non romperti il collo.

- Se me lo rompessi, si direbbe che sono morta di morte naturale o no?

- Tuppence, quando tu morirai sarà di curiosità.

- Tu non sei curioso?

- No, e non capisco i curiosi. C'è il dolce?

- Sì, torta al miele.

- Tuppence, hai preparato una colazione squisita.

- Sei gentile.

- Che cos'è quel pacco davanti alla porta di servizio? Il vino che avevamo ordinato?

- No, sono i bulbi.

- I bulbi?

- Sì, i bulbi dei tulipani. Devo parlarne con Isaac.

- Dove vuoi piantarli?

- Lungo il viale.

- A vederlo, il povero Isaac, sembra debba cadere a terra morto da un momento all'altro.

- Invece è molto robusto. Ho scoperto che i giardinieri bravi hanno più di ottant'anni. Quei giovanotti che giurano di amare i giardini più di tutto il mondo vengono a spazzare le foglie secche ogni tanto e qualsiasi cosa gli proponi ti rispondono che non è la stagione giusta. Isaac invece è bravissimo, te l'assicuro. Avevo comperato anche dei crochi, chissà se li hanno messi nel pacco. Vado a vedere, Isaac dovrebbe arrivare tra poco.

- Ti raggiungo più tardi.

Tuppence e Isaac aprirono il pacco e discussero amabilmente sulla scelta del luogo più adatto a piantare i bulbi: i tulipani precoci, che avrebbero rallegrato le ultime giornate di febbraio, poi quelli chiamati "a fior di giglio" e infine la viridiflora. I suoi fiori a stelo lungo vennero destinati per il loro colore particolare, quasi verde, in parte a un angolo del giardino dove si potessero cogliere per disporli in salotto, e in parte al viale d'accesso, dove avrebbero suscitato l'invidia dei visitatori e ravvivato il senso estetico dei garzoni del macellaio e del droghiere.

Alle quattro, Tuppence approntò una teiera in terracotta di buon tè forte, una zuccheriera con delle zollette, un bricco di latte, e invitò Isaac a entrare in casa per riposarsi un po'. Poi andò a cercare Tommy.

"Si sarà addormentato in una poltrona" pensò mentre apriva una porta dopo l'altra. Sali al primo piano e vide con sollievo la testa dell'elettricista emergere dal buco del pianerottolo.

- Tutto bene, signora. Tutto a posto. Domani mattina finiamo.

- Io spero solo che veniate, domani mattina. Avete visto mio marito?

- È di sopra, ogni tanto sento cadere qualcosa per terra. Libri, forse.

- Libri! - sbottò Tuppence.

L'elettricista ritirò la testa dal buco e Tuppence salì nella soffitta, assurta ormai a biblioteca per l'infanzia. Tommy era seduto sul secondo gradino di una scaletta. C'erano molti volumi sparsi sul pavimento e molti spazi vuoti negli scaffali.

- Eccoti, finalmente! - esclamò Tuppence. - E vuoi farmi credere che non sei curioso! Hai perfino tolto dagli scaffali i libri che avevo già messo in ordine.

- Scusa, mi è parso bene dare un'occhiata.

- Hai scoperto altre sottolineature?

- No, nessuna.

- Peccato.

- Quelle de *La freccia nera* devono essere opera del piccolo Alexander.

- Sì, uno dei Parkinson, dei numerosi Parkinson.

- Non so perché - osservò Tommy - ma immagino che fosse un ragazzo piuttosto pigro, per quanto abbia fatto un bel lavoro con quelle sottolineature. Ma su Marie Jordan non ho trovato altre indicazioni.

- Neanche il vecchio Isaac, che conosce tutti, ricorda di averne sentito parlare.

- Che cosa vuoi fare di quella lampada in ottone che hai posato in anticamera?

- Devo portarla all'Asta delle Curiosità.

- Perché?

- Perché non so dove metterla, è troppo ingombrante.

- Dove l'avevamo comperata?

Non ricordo, ma è stato uno sbaglio. A te non è mai piaciuta e in fondo neppure a me. È troppo massiccia. La signora Sanderson, invece, è stata contentissima quando io l'ho offerta per l'asta. Voleva mandarla a prendere, ma le ho detto che gliel'avrei portata. Oggi è il giorno della raccolta.

- Vuoi che ci vada io?

- No, grazie.

- È meglio che ti accompagni, è troppo pesante per te.

- Mi farò aiutare da qualcuno.

- E se non trovi nessuno?

- Mi arrangerò.

- Dimmi la verità: perché ci tieni tanto ad andare sola?

- Per chiacchierare con un po' di gente.

- Tuppence, ignoro la natura delle tue trame, ma so che qualcosa stai tramando.

- Porta tu Hannibal a fare un giretto, non posso correre il rischio che susciti un pandemonio all'asta.

- Va bene. Usciamo, Hannibal?

Hannibal aderì alla proposta del suo padrone con il solito entusiasmo.

- Ma questa volta, caro mio, prenderò il guinzaglio - aggiunse Tommy. - L'altro giorno, per poco non finivi sotto un camion. E non guardarmi con quell'aria giudiziosa, sei un ipocrita.

Tommy sistemò la lampada nell'auto di Tuppence, aspettò di vederla partire e cominciò la passeggiata. Arrivato sulla stradiciola che portava alla chiesa, tolse il guinzaglio ad Hannibal. Con un mugolio di gratitudine, questi si allontanò trotterellando. Ogni tanto si fermava ad annusare i ciuffi d'erba al margine della strada, contro il muro di una casa, finché qualcosa non lo attirò oltre un cancello.

Tommy non riuscì a fermarlo. - Esci di lì, Hannibal! - gridò, ma il cane finse di non sentire, raddoppiò la velocità e girò dietro l'angolo della casa. - Hannibal, non mi senti?

Un abbaire improvviso venne incontro all'imprudente, che se la diede a gambe e proseguì la

passaggiata senza altre deviazioni rischiose. Arrivato sul cancello del cimitero, riuscì ad adattare le sue dimensioni all'esigenza del momento, si trasformò in una lama di coltello e s'infilò tra le sbarre.

Tommy lo chiamò: - Torna indietro, Hannibal! Non puoi entrare!

Ma Hannibal scorrazzava qua e là, allegro come se fosse in un giardino, e avrebbe potuto rispondere che ormai c'era già entrato.

Tommy aprì il cancello, raggiunse il cane che stava tentando di visitare anche la chiesa e gli mise il guinzaglio. Hannibal agitò la coda, il guinzaglio era un segno di prestigio, i cani randagi non hanno guinzaglio.

Poiché nessuno pareva opporsi alla presenza di Hannibal, Tommy, ripensando alle ricerche fatte da Tuppence il giorno prima, si mise a girellare per il cimitero. Dietro l'ingresso laterale della chiesa, c'era un vecchio monumento in pietra e, anche se intorno ce n'erano altri ancora più vecchi, fu davanti a quello che Tommy si fermò a lungo.

- Strano - mormorò. - Molto molto strano.

Hannibal alzò il muso e lo guardò come se aspettasse una spiegazione. Non c'era proprio niente in quella pietra che potesse interessare un cane.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# L'Asta delle Curiosità

La lampada che Tuppence e Tommy avevano giudicato brutta e ingombrante suscitò grande entusiasmo tra le organizzatrici dell'asta.

- Che pensiero gentile, signora Beresford! È un oggetto bellissimo e anche molto originale. L'avete comperato all'estero? Sappiamo che viaggiate molto.

- L'ho acquistato in Egitto - rispose Tuppence. Non ne era sicura, ormai erano passati otto o dieci anni, forse l'aveva comperata a Damasco, a Bagdad, o a Teheran, ma l'Egitto era più interessante, adesso se ne parlava molto sui giornali, e poi c'era veramente qualcosa di faraonico in quella lampada che probabilmente le era piaciuta solo perché, per un certo tempo, lei e Tommy avevano studiato insieme la storia dell'Egitto.

- È un po' troppo grande, veramente, e non sapevo dove metterla - proseguì Tuppence, a disagio. - Così ho pensato...

- Sono sicura che non avremo difficoltà a venderla - disse la signorina Little.

Era l'organizzatrice e l'avevano soprannominata "Gazzettino parrocchiale" perché sapeva sempre tutto. Il suo vero nome era Dorothy o Dotty.

- Verrete all'asta, signora Beresford?

- Certo, non vedo l'ora di fare qualche buon affare.

- Sono contenta che la nostra iniziativa vi interessi.

- Mi piace molto l'idea dell'asta, non solo, ma anche il nome che le avete dato. Non bisogna dimenticare che le cosiddette curiosità non hanno un valore commerciale prestabilito e quindi sono praticamente senza prezzo, da zero a un milione, secondo l'interesse di chi compra.

- È un'osservazione acuta - disse sorridendo la signorina Price-Ridley, alta, ossuta, che sembrava avere molti più denti del normale. - La riferirò al parroco, gli piacerà moltissimo.

- Questa, per esempio, è una vera curiosità - esclamò Tuppence alzando come un trofeo un catino di cartapesta.

- Credete che qualcuno vorrà comperarlo?

- Io, appena sarà messo in vendita.

- Ma adesso ci sono tanti bei catini di plastica per la cucina.

- A me non piace la plastica, e poi questo si può riempirlo di bicchieri e tazze senza pericolo che si rompano. Ho visto che avete anche un vecchio apriscatole di quelli ricurvi che ormai non si trovano più.

- Erano scomodi, sono così funzionali quelli elettrici...

La conversazione proseguì su questo tono ancora per un po' e infine Tuppence chiese come poteva rendersi utile.

- Cara signora Beresford, visto che siete così gentile, potreste allestire il banco degli oggetti d'arte. Sono sicura che avete molto buon gusto.

- Ma no, non credo di avere molto buon gusto, però posso provarci, e voi mi direte se va bene o no.

- Grazie, avevamo proprio bisogno di aiuto, è una fortuna che siate qui. A proposito, come va la casa?

- A quest'ora sarebbe dovuta essere già a posto, invece c'è ancora parecchio da fare. Gli elettricisti e i falegnami lavorano a rilento.

Qualche voce si levò a difesa dei diritti degli elettricisti e dei falegnami, che venivano da un paese vicino e perdevano tempo negli spostamenti.

Arrivò il parroco a dire due parole di incoraggiamento alle gentili patronesse e a dare il benvenuto alla signora Beresford. - Ho sentito parlare spesso di voi e di vostro marito, so che siete stati protagonisti di eventi drammatici durante l'ultima guerra.

- Oh, raccontateci tutto, signor parroco! - esclamò una signora, abbandonando il banco sul quale stava allineando dei vasi di marmellata.

- Non posso, sono cose molto riservate - rispose il parroco e si rivolse di nuovo a Tuppence: - Vi ho vista al cimitero, ieri.

- Sì. Prima, ero passata a dare un'occhiata alla chiesa. Ho visto che avete delle belle vetrate.

- Ce n'è una, nell'ala nord, che risale al quattordicesimo secolo, le altre sono quasi tutte dell'epoca vittoriana.

- Mi è parso - disse Tuppence - che al cimitero ci fossero molte tombe di persone appartenenti alla stessa famiglia, la famiglia Parkinson.

- L'ho notato, infatti, ma io non ho fatto in tempo a conoscerli, i Parkinson. Credo che la signora Lupton li ricordi bene.

La signora Lupton era molto anziana e camminava appoggiandosi a due bastoni. Alle parole del parroco, sorrise. - Sì, ricordo la vecchia signora Parkinson, quella che abitava al castello. Era una donna eccezionale, veramente eccezionale.

- Mi pare che a quel tempo abitassero qui anche i Somer e i Chatterton, vero?

- Sì, certo. Quante cose sapete!

- Mi hanno parlato anche di una certa Annie Jordan, o Marie Jordan.

Tuppence si guardò in giro, ma il nome Jordan non aveva suscitato echi.

- La signora Blackwell aveva una cuoca che si chiamava Susan Jordan - disse la signora Lupton dopo aver riflettuto un momento. - Una pessima cuoca. La licenziò dopo sei mesi.

- Molto tempo fa?

- Una decina d'anni, non di più.

- Qui abita ancora qualcuno della famiglia Parkinson?

- No, se ne sono andati tutti da un pezzo. Una Parkinson sposò un cugino di secondo grado e ora vive nel Kenya, credo.

- Mi hanno detto, signora Lupton, che vi occupate dell'ospedale dei bambini e ho pensato che potrei mandarvi dei libri. Li abbiamo trovati facendo il trasloco, sono vecchi, ma molto interessanti.

- Grazie, ma abbiamo già tanti bei libri nuovi per i nostri piccoli. Mi sembra sbagliato dargli da leggere quelli che leggevamo noi.

- Eppure, io conservo un bel ricordo di quei libri, anche se molti erano già vecchi al tempo della mia nonna. Anzi, direi che mi piacevano più degli altri *La principessa povera*, *Il giardino segreto* della Hodgson Burnett e *I pattini d'argento...* - si accorse che nessuno le dava più ascolto, guardò l'orologio, disse che si era fatto tardi e si congedò.

Tuppence posteggiò l'automobile in garage ed entrò in casa. Albert le venne incontro. - Volete che vi prepari una tazza di tè, signora? Sembrate molto stanca.

- No, grazie, ho già preso un tè in parrocchia. Mi hanno offerto anche una torta molto buona e delle ciambelle molto cattive.

- Fare le ciambelle è difficile quasi come fare le brioche. Ah - sospirò Albert - com'erano buone le brioche che faceva la mia Amy!

Secondo Tuppence, Amy, la moglie di Albert morta da qualche anno, eccelleva nella torta al miele,

ma per le brioches era negata.

- Sì, le brioches non riescono mai bene - disse vagamente. - Io non le ho mai sapute fare.

- Eh, sì, è una dote naturale.

- Dov'è mio marito? È uscito?

- No, è nella stanza dei libri... non so più se chiamarla soffitta.

- Che cosa sta facendo?

- Sta riordinando gli scaffali.

- Strano, li disprezzava tanto quei libri!

- Agli uomini come vostro marito piacciono i libri importanti, di storia o di scienza.

- Adesso vado a trovarlo. E Hannibal dov'è?

- Dev'essere là anche lui.

Hannibal comparve sulle scale, abbaiando con l'aggressività che riteneva doverosa per un buon cane da guardia, ma quando si accorse che invece di un ladro era arrivata la sua cara Tuppence, le corse incontro con la lingua fuori, agitando la coda.

- Sei contento di vedermi? - disse lei.

Sì, Hannibal era contento e glielo dimostrò con tutta l'affettuosa veemenza di cui era capace.

- Piano piano, non vorrai mangiarmi!

Forse l'avrebbe mangiata davvero, tanto bene le voleva.

- Dov'è Tommy? In soffitta?

Hannibal capì e si avviò su per le scale, voltandosi ogni tanto per aspettarla.

Tommy era in piedi su una sedia, davanti agli scaffali, con due libri in mano.

- Guarda guarda! - esclamò Tuppence. - Chi l'avrebbe mai detto! Non sei andato a spasso con Hannibal?

- Sì, siamo stati al cimitero.

- Perché l'hai portato al cimitero? Sono sicura che non è permesso.

- Era al guinzaglio e non sono io che ho portato lui, ma lui che ha portato me. Gli piace moltissimo il cimitero.

- Speriamo non voglia andarci tutti i giorni, quando prende un'abitudine non è facile fargliela perdere.

- Non parlare male di Hannibal, oggi si è mostrato particolarmente intelligente.

- Più è ostinato e più ti pare intelligente.

Hannibal si avvicinò a Tuppence e le strofinò il muso contro una gamba.

- Non ho detto ostinato, ho detto intelligente. Più intelligente di te e di me.

- Che cosa vuoi dire?

- Dopo te lo spiego. Com'è andata con le dame della parrocchia? Ti sei divertita?

- Divertita è dir troppo, però sono state molto gentili con me, peccato che non riesca a distinguerle l'una dall'altra, sono tutte uguali e vestite allo stesso modo. Capita sempre così in questo genere di riunioni, a meno che non ci si imbatta in qualche esemplare di bellezza o bruttezza assoluta, ma è un'eventualità che si verifica di rado in campagna, chissà perché.

- Ti stavo dicendo che io e Hannibal abbiamo fatto prova di grande acume.

- Veramente avevi parlato solo di Hannibal.

Tommy tolse a caso un libro da uno scaffale: - *Rapito*, un altro romanzo di Stevenson. Una mania. *La freccia nera*, *Rapito*, *Catriona*, e ce ne sono anche altri. Forse regalati ad Alexander Parkinson da una nonna

o da una zia affezionata che coltivavano questa sua passione.

- Come mai ti viene in mente Alexander Parkinson?

- Ho trovato la sua tomba.

- Davvero?

- A dir la verità l'ha trovata Hannibal. È in un angolo, vicino all'ingresso laterale della chiesa, quello che porta in sacrestia. La tomba è vecchia e mal tenuta, l'iscrizione è consumata, ma sono riuscito a leggerla. È morto a quattordici anni.

- Povero bambino.

- È triste vero?

- A che cosa stai pensando?

- A un'infinità di cose. È colpa tua, come il solito, sei riuscita a coinvolgermi.

- Va bene, è colpa mia, ma dimmi che cosa stavi pensando.

- Mi chiedevo se non ci troviamo di fronte a un esempio di causa ed effetto.

- Non capisco.

- Il povero Alexander si era dato da fare, magari anche divertendosi a inventare una specie di codice per lasciare in un libro il suo messaggio segreto: "Marie Jordan non è morta di morte naturale". Forse era la verità. Ma forse, subito dopo Marie Jordan, è morto anche Alexander Parkinson.

- Vuoi dire che...?

- Non so. Quattordici anni sono pochi per morire. Sulla tomba, non c'è scritto di che cosa è morto, non lo scrivono mai, c'è solo una frase: "Davanti a Te la mia allegrezza sarà completa". Forse quel ragazzo rappresentava un pericolo per qualcuno e così... è morto.

- Credi l'abbiano ucciso?

- È solo una supposizione. Quando si comincia col porsi delle domande, come hai fatto tu, è naturale che si cerchino anche le risposte.

- Non sapremo mai la verità, sono passati troppi anni.

- Tanti davvero! Era il tempo della nostra grande avventura: la scoperta di Jane Finn e dei documenti segreti che salvarono l'Inghilterra dall'anarchia.

- Come eravamo giovani!

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

## Problemi di varia natura

Cambiare casa può essere una prospettiva piacevole, ma in pratica si tratta di un'esperienza non priva di inconvenienti. È l'inizio di trattative interminabili con elettricisti, muratori e negozianti di elettrodomestici, della ricerca di chi farà le tende e di chi le installerà, di chi aggiusterà i pavimenti e chi fornirà la moquette. Ogni giorno ha il suo affanno e spesso una mezza dozzina di affanni in più se operai a lungo attesi capitano all'improvviso tutti insieme e non si osa dirgli di tornare un altro giorno, temendo che spariscano per sempre. C'erano momenti in cui Tuppence, con un sospiro di sollievo, annunciava che i lavori in una parte della casa erano conclusi.

- La cucina è a posto, mi manca solo un barattolone per la farina.

-È proprio necessario?

- Certo. Ho già due bei contenitori, uno con una rosa e un altro con un girasole, ma sono troppo piccoli, in ciascuno ci sta mezzo chilo di farina e noi ne comperiamo ogni volta pacchi da un chilo e mezzo.

Qualche volta, Tuppence riapriva la questione del nome della casa. - "I Lauri"... come si può chiamare così una casa dove non c'è neanche un lauro! Meglio "I Platani", di platani ce ne sono tanti.

- Prima si chiamava "Campo verde".

- Peggio che mai. Chi ci abitava allora?

- La famiglia Waddington.

- Che confusione! I Waddington, i Jones che ci hanno venduto la casa, prima i Blackmore e prima di tutti i Parkinson. Quanti Parkinson! Ogni giorno ne scopro uno nuovo.

- Dici davvero?

- Sì, forse perché non faccio che chiedere di loro a tutti. Se scopriremo qualcosa di più sui Parkinson, forse potremmo risolvere il nostro problema.

- Oggi, di qualsiasi cosa si dice che è un problema. Il nostro problema è Marie Jordan.

- Non solo, abbiamo il problema di Alexander Parkinson e da questi due problemi potrebbero derivarne molti altri. Marie Jordan non è morta di morte naturale, ma il messaggio dice anche "È stato uno di noi". Uno della famiglia Parkinson? O qualcuno che viveva in casa, una cameriera, una cuoca, una bambinaia? Una ragazza alla pari, no, non si usavano a quel tempo, ma le case erano piene di gente, vecchie zie, cugini, domestici... Marie Jordan sarebbe potuta essere una cameriera, ma perché qualcuno ha voluto la sua morte?

Tuppence rimase per un po' in silenzio, poi continuò: Dopodomani mattina vado a un'altra riunione.

- Ci vai spesso, mi pare.

- È il modo migliore per conoscere i vicini, il paese è piccolo e tutti parlano di parenti e amici. Comincerò con la signora Griffin che dev'essere stata un personaggio importante. Ai suoi tempi dettava legge a tutti, al parroco, al dottore, alla levatrice...

- Anche la levatrice potrebbe esserti utile.

- No, quella vecchia è morta, e l'altra è arrivata da poco. Non può aver conosciuto i Parkinson.

- Qualche volta vorrei potermeli dimenticare, i Parkinson.

- Per eliminare anche questo problema dalla nostra vita?

- Ci risiamo col problema.

- È stata Beatrice.

- A far che?

- A introdurre questa espressione in casa nostra. Veramente, non è stata Beatrice, ma la ragazza delle pulizie che veniva prima di lei. Mi ricordo che diceva sempre: "Signora, ho un problema". Beatrice ha cominciato a venire ad aiutarla un giovedì, e poco dopo ha avuto dei problemi anche lei. È un modo di esprimersi che può voler dire tutto e niente.

- È vero. Io ho un problema, tu hai un problema, noi abbiamo un problema... ma io ho anche qualche cosa da fare e per il momento accantonano ogni altro problema.

Tommy si alzò. Tuppence scese le scale lentamente, scuotendo la testa, e Hannibal le venne incontro agitando la coda, pieno di speranza.

- No, Hannibal, stamattina sei già uscito.

Hannibal lasciò intendere che doveva esserci un equivoco: lui non era uscito.

- Sei un bugiardo, so benissimo che Tommy ti ha portato a fare una passeggiata.

Hannibal fece un secondo tentativo, atto a suggerire che un cane può anche uscire due volte nella stessa mattina. Visto che era tutto inutile, ridiscese le scale e si mise ad abbaiare contro una ragazza dai capelli arruffati che stava pulendo il pavimento con un aspirapolvere.

- Ho paura che mi morda - si lamentò Beatrice.

Tuppence cercò di tranquillizzarla. - Ma no, sta scherzando.

- Un giorno o l'altro mi morderà davvero - insisté Beatrice. - A proposito, signora, posso parlarvi un momento?

- Sì, qualcosa non va?

- Ho un problema.

- Lo immaginavo. Anch'io volevo chiederti una cosa. Sai di qualcuno, vissuto qui anni fa, che si chiamava Jordan? Una famiglia o una persona sola, non so.

- Dunque, Jordan... no. C'era uno che si chiamava Johnson, era nella polizia. Adesso c'è un altro Johnson che fa il postino e George Johnson che è un mio amico - Beatrice sottolineò quest'ultima affermazione con una risatina.

- Non hai mai sentito parlare di una certa Marie Jordan, che è morta tanti anni fa?

Beatrice scosse la testa e tornò all'attacco. - Ho un problema, signora.

- Sì, ti ascolto.

- Sono in una situazione imbarazzante e non so come cavarmela.

- Dimmi in breve di che si tratta, devo andare a una riunione.

- Dalla signora Barber?

- Sì. Allora, che cosa mi volevi dire?

- Dunque, ho comperato un soprabito. Bello, molto bello. L'ho comperato da Simmonds, appena l'ho visto mi è piaciuto, l'ho provato, mi stava bene e l'ho preso. Mi sono accorta subito che aveva una macchia vicino all'orlo, ma ho pensato che non si vedeva molto e che forse costava poco proprio per questo.

- Può darsi, infatti.

- No, perché quando sono arrivata a casa ho trovato un cartellino col prezzo: sei sterline invece delle tre e settanta che avevo pagato. A me piace essere onesta, ho riportato il soprabito al negozio e ho chiesto alla commessa, una ragazza simpaticissima, si chiama Gladys, di cognome non so, se potevo pagare la differenza. Lei non ha voluto, si è spaventata, e ha detto che ormai aveva già segnato l'incasso. Ha detto anche che l'avrei messa nei pasticci.

- Perché?

- È quello che le ho domandato anch'io, e lei mi ha risposto che se avessero scoperto che aveva venduto un soprabito a un prezzo inferiore a quello segnato l'avrebbero licenziata.

- Ma no, che esagerazione. Tu avevi ragione a voler pagare la differenza.

- Sì, ma lei ha fatto una tragedia, stava per mettersi a piangere, allora ho preso il soprabito e me ne sono andata. Adesso mi sento una ladra e non so che fare.

- Forse sono troppo vecchia per darti un consiglio. Tutto è cambiato, ormai, non solo i prezzi ma anche il modo di comportarsi della gente, ma se fossi in te darei i soldi a quella ragazza, come si chiama, Gladys, e le direi di metterli in cassa.

- E se poi non ce li mette? Io i soldi non li ho rubati nel vero senso della parola, ma se lei se li tiene, allora sì che è una ladra.

- È difficile, vero, stare al mondo? - disse Tuppence con un sorriso. - Mi dispiace, Beatrice, ma devi risolvere da sola il tuo problema. Se non hai fiducia nella tua amica...

- Non è proprio una mia amica, la conosco appena. Però, so che al negozio dove lavorava prima l'avevano accusata di aver trattenuto i soldi di un incasso.

- Allora, io lascerei le cose come stanno - concluse Tuppence.

Convinto dal tono fermo della sua voce che fosse arrivato il momento d'intervenire, Hannibal si lanciò abbaiando contro l'odiato aspirapolvere come se volesse azzannarlo.

- Stai buono, Hannibal - lo ammonì Tuppence. - Non sbranare niente e nessuno. Adesso vado perché sono molto in ritardo.

- Quanti problemi... - mormorò Tuppence mentre scendeva lungo il fianco della collina per la via dei Frutteti, chiedendosi se c'era stato davvero un tempo in cui ogni casa aveva il suo frutteto. Ormai, sembrava impossibile.

La signora Barber l'accolse con entusiasmo e le presentò subito un vassoio di bignè.

- Che meraviglia! - esclamò Tuppence. - Li avete presi da Betterby?

Betterby era il pasticciere del villaggio.

- No, li ha fatti una mia zia. Sono la sua specialità.

- È molto difficile fare i bignè, io non ci sono mai riuscita.

- Secondo me, il segreto è nella farina. - Bevvero un caffè e continuarono a chiacchierare di arte culinaria.

- La signorina Bolland mi ha parlato di voi proprio l'altro giorno, signora Beresford.

- Davvero? La signorina Bolland?

- Sì, abita vicino alla parrocchia. Racconta sempre che, da piccola, era stata felice di venire a vivere qui perché c'erano tanti cespugli di uvaspina e tanti alberi di prugne, sapete di quella qualità che chiamavano Regina Claudia. Ora le vere Regina Claudia non esistono neanche più, ce ne sono di simili ma il sapore è tutt'altra cosa.

La conversazione si spostò dalla pasticceria alla frutta, che era così buona una volta e adesso non sapeva più di niente.

- Un mio prozio aveva dei bellissimi alberi di prugne - disse Tuppence.

- Quello che era canonico ad Anchester? Qui avevamo il canonico Henderson. Viveva con una sorella. Ha fatto una fine molto triste, stava mangiando una torta con le uvette e un'uvetta gli è andata di traverso. Ha continuato a, tossire a tossire finché non è morto. Che fine triste, vero?

Anche una mia cugina è morta così, non per un'uvetta, per un pezzetto di carne. Sono cose che capitano, c'è stato perfino chi è morto di singhiozzo. Forse perché - concluse la signora Barber - non conosceva quella vecchia filastrocca. La conoscete voi?

*Ih ih ub ub  
conto io e conti tu  
il singhiozzo passerà  
solo se si conterà  
fino a nove volte sette  
occhi chiusi labbra strette  
senza correr né saltare  
e nemmeno respirare  
quando sei a sessantatré  
sei felice come un re.*

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Altri problemi

- Posso parlarvi un momento, signora?

- Che cosa c'è, un altro problema?

Tuppence scendeva dalla soffitta, cercando di togliersi di dosso un po' di polvere dall'abito a giacca nuovo indossato per andare al tè di una signora conosciuta all'Asta delle Curiosità. Non era il momento di aiutare Beatrice a risolvere i suoi problemi.

- Volevo solo darvi l'informazione che mi avevate chiesto...

- Ti ascolto - disse Tuppence, con la sensazione che si trattasse di un altro dei famosi problemi malamente mascherato. - Raccontami tutto in fretta perché devo uscire.

- È per Marie Jordan... è questo il nome che mi avete detto, vero? Dunque, tutti quelli a cui l'ho chiesto hanno pensato subito che si trattasse di Marie Johnson, o addirittura di Belinda Johnson, che abitava qui un po' di tempo fa.

- Sarà stata parente di George Johnson, o di quell'altro Johnson, il poliziotto.

- Invece, la mia amica Gwenda, che lavora all'ufficio postale nel reparto dove si vendono la carta da lettera, i biglietti di auguri e, a Natale, anche qualche oggettino da regalo...

- Ah, ho capito, è quel banco a parte, dove c'è una targhetta col nome Garrison.

- Sì, ma adesso la signora Garrison non c'è più. Insomma, questa mia amica ha sentito parlare di una certa Marie Jordan che viveva qui molto tempo fa. Moltissimo tempo fa. Proprio in questa casa.

- Ai "Lauri"?

- Allora non si chiamava così. Gwenda mi ha detto che la storia di Marie Jordan è triste. Pare che abbia avuto un incidente... insomma è morta.

- E quando è morta abitava qui? Con la sua famiglia?

- No, qui abitavano i Parker o Parkinston, un nome del genere. Lei stava con loro, non so che cosa facesse, ma la signora Griffin lo sa di sicuro. La conoscete?

- Sto andando da lei proprio in questo momento. La conosco da poco, l'ho vista per la prima volta l'altro giorno, all'asta.

- È molto vecchia, più vecchia di quello che sembra, ma ha buona memoria. Uno dei ragazzi Parkinston era suo figlioccio.

- Ah, sì? Come si chiamava?

- Alec o Alex.

- E dov'è andato a finire? Voglio dire, che cosa ha fatto quando è diventato grande, il soldato, l'ingegnere...?

- Non ha fatto niente, poverino, è morto. Aveva una malattia del sangue che è molto difficile da curare, anche la bambina della signora Billing, la pasticciera, è morta così e aveva solo sette anni. È una malattia con un nome strano, la lugemia.

- La leucemia.

- Ecco, dev'essere quella.

- Povero bambino.

- Veramente non era proprio un bambino, andava già alle scuole superiori, aveva tredici o quattordici anni.

- Poverino lo stesso.

- Sono sicura che la signora Griffin sa tante cose interessanti. Anche se non può ricordarle

personalmente, le avrà sentite raccontare da piccola. Scandali dell'epoca vittoriana... si comportavano in modo un po' strano, allora, nell'alta società.

- È vero, a quei tempi si comportavano in modo un po' strano.

- Le ragazze facevano quello che non avrebbero dovuto fare - insisté Beatrice, perché non voleva che la signora se ne andasse proprio adesso che stavano parlando di cose tanto interessanti.

- No, credo che le ragazze conducessero una vita austera. Si sposavano giovani, sempre con uomini della loro classe sociale.

- Meglio così. Chissà che bei vestiti e che belle feste da ballo.

- Sì, a quel tempo si davano molte feste da ballo.

- Una signora che ho conosciuto un po' di tempo fa, mi ha raccontato che la sua nonna aveva fatto la cameriera in una casa dove una volta era stato invitato perfino il Principe di Galles, quello che poi è diventato Edoardo VIII. La sua nonna diceva che era simpaticissimo e molto gentile con il personale di servizio. Lei aveva conservato la saponetta con cui si era lavato le mani e ogni tanto la faceva vedere ai nipoti.

- Erano bei tempi, certo. Chissà che non sia venuto anche ai "Lauri", il Principe di Galles.

- No, se fosse venuto l'avrei sentito dire. Qui non hanno abitato né conti né marchesi, solo i Parkinston. Erano commercianti. Molto ricchi, questo sì, ma i nobili sono più interessanti dei commercianti.

- Dipende - rispose Tuppence. - Adesso devo proprio andare.

- Eh, sì, è tardi.

- Non so se mettermi il cappello, ho i capelli tutti in disordine.

- Speriamo che non abbiate in testa anche qualche ragnatela, ce ne sono tante in soffitta.

Tuppence fece le scale di corsa. "Chissà quante volte Alexander sarà sceso per queste scale" pensò.

"E sapeva che *era stato uno di loro*. Come vorrei capire!"

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# La signora Griffin

- Mi fa molto piacere che siate venuta ad abitare qui con vostro marito, signora Beresford - disse la signora Griffin mentre versava il tè. - Latte? Zucchero? Una tartina? È importante avere dei buoni vicini, quando si vive in campagna. Conoscevatelo già il nostro piccolo villaggio?

- No, prima di scoprirlo avevamo avuto varie proposte da privati o da agenzie immobiliari, alcune assolutamente pazzesche. C'era una casa che veniva presentata come un esempio del "fascino del buon tempo antico".

- E di solito "fascino del buon tempo antico" significa che bisogna rifare il tetto, vero? Mentre, in compenso, alla definizione "completamente rimodernata" corrispondono serramenti di cattivo gusto e tutta un'attrezzatura che non si sa come usare. Ma "I Lauri" è una casa bellissima anche se, immagino, avrà avuto bisogno di parecchie riparazioni. D'altra parte, è inevitabile.

- Chissà quante famiglie si sono succedute in quella casa attraverso gli anni.

- Oh, sì. Adesso, poi, la gente trasloca più di frequente che una volta. Ai "Lauri" hanno abitato parecchie famiglie: i Cuthbertson, i Redland e prima ancora i Seymour. Da ultimo i Jones.

- Non siamo riusciti a capire quel nome, "I Lauri".

- Forse, al tempo dei Parkinson, c'era davvero un viale con dei lauri. A me non piacciono i lauri, con quelle foglie screziate.

- Neanche a me. Hanno abitato a lungo qui i Parkinson?

- Sì, molto più a lungo di tutti gli altri.

- Però, nessuno si ricorda di loro.

- È passato tanto tempo. E dopo... sì, dopo l'incidente, tutti si tenevano istintivamente un po' alla larga da quella casa.

- Perché? Che cosa aveva la casa?

- Niente, la casa in sé non aveva niente, era per la gente che vi abitava che tutti nutrivano una certa diffidenza, anche se quando avvenne la disgrazia - credo si possa chiamarla così - nessuno voleva crederci. La mia nonna diceva che c'era di mezzo la marina da guerra, in particolare parlavano di un sottomarino e di una storia di spionaggio in cui era coinvolta una ragazza che abitava coi Parkinson.

- Marie Jordan?

- Sì, Marie Jordan. In seguito, si pensò che quello non fosse il suo vero nome. Qualcuno sospettava di lei già da parecchio, il ragazzo, Alexander. Un ragazzo simpatico e anche molto intelligente.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Cento anni fa

Tuppence stava scegliendo dei biglietti di auguri. Era un pomeriggio di pioggia e l'ufficio postale era semideserto. Qualcuno passava a imbucare una lettera nella cassetta sulla strada o entrava in fretta ad acquistare un francobollo. Non era una di quelle giornate in cui ci si attardava a far spese, tutti avevano l'aria di voler tornare a casa in fretta. Tuppence pensò che aveva scelto bene.

Gwenda, che non le era stato difficile riconoscere grazie alla descrizione di Beatrice, si era messa con entusiasmo a sua disposizione. All'ufficio postale, lei si occupava del reparto acquisti, mentre una signora coi capelli grigi presiedeva al funzionamento delle poste di Sua Maestà.

Gwenda era curiosa e chiacchierava volentieri, sembrava molto felice tra i bigliettini di Natale, i San Valentino, le cartoline umoristiche, le tavolette di cioccolata e qualche cianfrusaglia di uso domestico. Fecero subito amicizia.

- Sono contenta che abitate al "Padiglione".

- "Il Padiglione"? Si chiama "I Lauri".

- Una volta non si chiamava così, la gente si diverte a cambiare nome alle case.

- È vero - rispose Tuppence, pensosa. - Anche noi avremmo pensato di farlo. A proposito, Beatrice mi ha detto che conoscevate una certa Marie Jordan che viveva qui anni fa.

- No, non la conoscevo, ma ne ho sentito parlare. Era arrivata durante la guerra, non l'ultima, l'altra, quando i tedeschi ci mandavano gli Zeppelin.

- Me li ricordo anch'io gli Zeppelin.

- Nel 1915 o '16 bombardarono spesso anche Londra.

- Sì, una volta un'incursione mi sorprese che ero in un grande magazzino.

- Di solito, però, venivano di notte, vero? Chissà che paura.

- Non so, la gente era più eccitata che impaurita. I bombardamenti a tappeto dell'ultima guerra erano peggio, si aveva la sensazione d'essere presi di mira e inseguiti.

- Ho sentito dire che molti passavano la notte nella metropolitana. Avevo un'amica, a Londra, che andava a rifugiarsi nella stazione di Warren Street. Ognuno sceglieva la stazione più vicina a casa.

- Io non ero a Londra durante l'ultima guerra - disse Tuppence - ma non mi sarebbe piaciuto dormire nella metropolitana.

- Invece, quella mia amica, che si chiamava Jenny, mi ha detto che si divertiva un mondo. Aveva un posto fisso, sempre sulla stessa scala, si portava qualche panino e un po' dormiva, un po' chiacchierava. I treni andavano fino al mattino. Insomma, quando è finita la guerra, le è dispiaciuto ricominciare a dormire in casa.

- Comunque, nel '14, non abbiamo avuto bombardamenti a tappeto - disse Tuppence. - Solo gli Zeppelin.

Ma a Gwenda gli Zeppelin non interessavano più.

- Stavamo parlando di Marie Jordan - riprese Tuppence. - Beatrice mi ha detto che ne sapevate qualcosa.

- L'ho sentita nominare, ma tanto tempo fa. Mia nonna diceva che aveva bei capelli biondi. Era tedesca, si occupava dei bambini, era una Fräulein, le chiamano così, una specie di bambinaia. Prima, aveva lavorato per la famiglia di un ufficiale di marina, in Scozia mi pare, e poi era venuta qui, dai Parkinson o Perkinson, non ricordo. Una volta la settimana, quando aveva il suo giorno libero, andava a Londra a portare tutto lì.

- Tutto? Che cosa?

- Non so, nessuno lo sa con precisione. Tutto ciò che rubava.

- Avevano scoperto che rubava?

- No, lo sospettavano. Poi lei si ammalò e morì prima che si sapesse la verità.

- Di che cosa morì? E morì in casa o all'ospedale?

- In casa, non c'erano ospedali da queste parti, l'assistenza medica era male organizzata, allora.

Dicono che sia morta per uno sbaglio della cuoca, che aveva colto in giardino foglie di digitale scambiandole per spinaci o lattuga o non so che altro. Ma, secondo me, non fu la cuoca a sbagliare. Altri dicono che non fosse digitale ma belladonna, e questo è proprio impossibile perché la belladonna ha della bacche nere che si vedono immediatamente, mentre le foglie di digitale si possono confondere molto più facilmente. Insomma, qualsiasi cosa sia stata, quando arrivò il dottore era ormai troppo tardi.

- Erano molti in casa?

- Sì, c'era sempre una quantità di persone, bambini, cameriere, bambinaie, ospiti... Sono tutte cose che ho sentito raccontare dalla mia nonna. Anche il vecchio Bodlicott, il giardiniere, ne parla, ogni tanto. Lavorava lì, a quel tempo, anzi da principio l'avevano accusato di aver portato alla cuoca le foglie velenose in mezzo alla verdura. Ma non era stato lui, era stato qualcun altro, venuto da fuori per aiutarlo. Qualcuno che se ne intendeva tanto poco da raccogliere la digitale insieme agli spinaci e all'insalata. All'inchiesta dissero che era facile sbagliare perché le piante crescevano tutte vicine. Certo, quella povera ragazza fa pena.

- Andava a Londra ogni settimana...

- Sì, aveva degli amici. Mia nonna diceva che si sospettava fosse una spia tedesca.

- Ma lo era davvero?

- Non credo. Certo frequentava qualche ufficiale di marina e anche dell'esercito.

- Ma chi diceva che era una spia?

- Non so, era solo un sospetto e poi non è successo durante l'ultima guerra, ma cent'anni fa.

- Strano - disse Tuppence - che sia tanto facile fare confusione tra una guerra e l'altra. Conoscevo un tale che voleva farmi credere che un suo amico era morto nella battaglia di Waterloo.

- Questa è bella! Be', io volevo dire solo che da allora tante cose sono cambiate. C'erano le mademoiselle e le Fräulein. La nonna diceva che quella ragazza tedesca era molto affettuosa coi bambini, era simpatica, tutti le volevano bene.

- Quanto tempo è rimasta ai "Lauri"?

- Non so. Veniva da una città dove fanno il paté, quello così caro che vendono in scatola anche da Fortnum & Mason, una città un po' tedesca un po' francese.

- Strasburgo?

- Sì, Strasburgo. Dipingeva, anche. Aveva fatto un ritratto a una mia prozia, ma lei diceva che non era riuscito bene, la faceva sembrare troppo vecchia. Ne aveva fatto uno anche a uno dei ragazzi Parkinson, la vecchia signora Griffin lo conserva ancora. Era proprio quel ragazzo che poi scoprì qualcosa sul suo conto, il figlioccio della signora Griffin.

- Si chiamava Alexander?

- Sì, Alexander Parkinson. È sepolto vicino alla chiesa.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Entrano in scena la Caaba, Mathilde e la Paloma

La mattina dopo, Tuppence andò alla ricerca di quell'istituzione locale che era il vecchio Isaac, chiamato anche, nelle occasioni importanti e quando qualcuno se ne ricordava, "signor Bodlicott". Isaac Bodlicott era un personaggio interessante, sia per l'età (lui dichiarava novant'anni ma non tutti gli credevano) sia per la perizia dimostrata in qualsiasi genere di riparazione. Quando non si riusciva a trovare un idraulico, si ricorreva a lui che, qualificato o no in materia, aveva acquisito durante la sua lunga vita un'esperienza assoluta nel campo della riparazione degli impianti igienici. I prezzi erano inferiori a quelli di un vero idraulico e il lavoro quasi sempre ben fatto.

Isaac eseguiva anche piccole opere di falegnameria, aggiustava le serrature, attaccava i quadri, un po' storti, cambiava le molle alle poltrone. Aveva un solo difetto, non smetteva mai di chiacchierare, tranne che per mettersi a posto la dentiera quando temeva non si capisse bene quello che stava dicendo. Aveva una memoria illimitata, anche se non completamente attendibile, per quanto riguardava gli abitanti del villaggio e, poiché non si negava il piacere dei particolari, nei suoi racconti si alternavano sprazzi di fantasia e di memoria.

- Se vi dicessi la verità su quella lì, rimarreste a bocca aperta... Era la maggiore delle sorelle e sembrava anche una ragazza a modo... Fu il cane del macellaio a scoprire tutto. La seguì mentre tornava a casa, salvo che non tornava a casa sua, capite, ma a casa di... eh, ne avrei da raccontare... La sapete la storia della signora Atkins? Era già anziana, nessuno sospettava che avesse in casa una rivoltella, solo io lo sapevo. L'avevo vista quando mi aveva chiamato per aggiustare una cassetiera, sapete quei mobili alti e stretti che si usavano una volta... erano rotte le serrature e anche le cerniere e, mentre lavoravo, che cosa vedo dentro un cassetto? Una rivoltella!

"Pensate, una donnetta di settantacinque anni che si era messa via una rivoltella in un fagotto, assieme a un paio di scarpe da donna. Scarpette piccolissime, numero trentacinque o trentaquattro. Di raso bianco, erano. Che piedini! Mi disse che erano le scarpe da sposa di sua nonna, ma ho saputo che le aveva comprate in un negozio di roba vecchia. E nel cassetto, insieme alle scarpe, c'era la rivoltella. Proprio. Lei mi disse che era di suo figlio che era stato a caccia di elefanti in Africa orientale.

"Be', volete sapere che cosa ci faceva lei con quella rivoltella? Stava seduta vicino alla finestra del salotto e quando vedeva qualcuno salire su per il viale di casa sua, sparava a destra e a sinistra, pum pum, da una parte e dall'altra, finché non scappavano tutti. Non voleva che spaventassero gli uccelli, così diceva, e infatti lei non avrebbe mai sparato a un uccello. Ce n'era un'altra di matto, la signora Letherby, che per poco non finiva in galera. Quella rubacchiava nei negozi, ma bene, svelta, senza farsi prendere, ed era ricca, eh, piena di soldi."

Tuppence chiese al signor Bodlicott di ripararle il lucernario del bagno, sperando di riuscire nel frattempo a indurlo a reminiscenze più interessanti, che potessero guidarla alla scoperta di un tesoro nascosto o almeno di un segreto interessante. Il vecchio Isaac fu felicissimo di doversi occupare del lucernario e di avere così la possibilità di conoscere meglio i nuovi arrivati. Non gli capitava spesso di trovare qualcuno cui raccontare quelle vecchie storie che ormai nessuno era più disposto ad ascoltare. E poi gli piaceva stabilire subito il suo ruolo di rispettabile membro della comunità.

- È stata una fortuna che Joe non si sia tagliato coi vetri del lucernario. Poteva rovinarsi.

- È vero; meno male che non è successo niente.

- Bisognerebbe scopar via tutti quei pezzetti che sono rimasti sul pavimento.

- Lo so, non ne abbiamo ancora avuto il tempo.

- Basta che una scheggia tagli un vaso sanguigno e uno è bell'e spacciato. Mi ricordo che la signorina Shotacomb, voi non mi crederete...

A Tuppence interessava poco la signorina Shotacomb, ne aveva già sentito parlare, era sorda, molto vecchia e quasi cieca.

- Sono sicura - lo interruppe - che potreste raccontarmi una quantità di cose interessanti che sono successe qui, anni fa.

- Purtroppo sono vecchio e ho perso la memoria. Ho più di ottantacinque anni, quasi novanta ormai. Però ci sono storie che non si scordano, perché c'è sempre un particolare che le riporta alla mente. Ne avrei tante, sì, da raccontare.

- Lo immagino, con tutta la gente strana che è passata da queste parti!

- A volte si scoprono le cose più incredibili proprio sul conto di chi meno si sospettava.

- Spionaggio? - suggerì Tuppence.

Isaac si chinò a raccogliere un frammento. - Ecco, se qualcuno ci avesse messo sopra un piede...

Tuppence pensò che non bastava il lucernario ad alimentare i ricordi del vecchio Isaac e gli offrì la possibilità di guadagnare qualcosa in più se avesse riparato anche la serra che stava sotto la finestra della sala da pranzo. Sempre che ne valesse la pena, naturalmente, e che non convenisse demolirla. Isaac, entusiasta di dover assolvere un nuovo impegno, uscì con Tuppence in giardino.

- Sarebbe questa la serra?

- Sì, perché?

- Non è la serra, è la Caaba, la chiamava così la signora Lottie Jones.

- Strano. Come mai?

- Non lo so. Certo è un gabbietto da niente. Ci sono ville che hanno una vera serra, grande, luminosa, dove tengono in vaso i capelvenere.

Anche Tuppence ricordava molte belle serre. - Lo so - disse. - Qui non ci tenevano le piante, vero?

- No, la usavano soprattutto per i giocattoli dei bambini. Ce ne saranno ancora, se nessuno li ha presi.

"C'è da meravigliarsi che stia ancora in piedi, l'avevano costruito alla meno peggio, tanto, ve l'ho detto, serviva solo per i giocattoli e qualche sedia rotta. Mi ricordo che c'erano un cavallo a dondolo e un carrozino a pedali."

Tuppence cercava di guardare dove il vetro era meno sporco all'interno della serra. - Entriamo?

- Bisogna vedere se la chiave è sempre allo stesso posto.

- Dove?

- In un capanno qui dietro.

In un viottolo a lato della casa c'era qualcosa che somigliava a un capanno. Con un calcio Isaac spinse la porta, si aprì un varco tra rami secchi e mele marce e mostrò a Tuppence un mazzo di chiavi arrugginite appeso al muro.

- Erano di Lindop, l'altro giardiniere. Da giovane faceva il cestaio. Buono a niente. Allora, volete entrare nella Caaba?

- Sì, ci tengo molto. Come si chiama, Caaba? Con la C o con la K?

- Loro dicevano Caaba, come si scrive non lo so. Credo sia una parola araba.

- Ci sono stati arabi, qui?

- No, stranieri sì, ce ne sono stati, ma non arabi.

Un oliatore che, era chiaro, Isaac portava sempre con sé, operò miracolosamente sulla ruggine di cui

era ricoperta la chiave, che girò stridendo nella serratura. Tuppence e la sua guida entrarono.

- Ecco qua - disse Isaac. - Tutta robbaccia.

- Non è vero - protestò Tuppence. - Questo è un bellissimo cavallo a dondolo.

- È Mathilde.

- Mathilde?

- Sì, il nome di una regina. Qualcuno dice che era la moglie di Guglielmo il Conquistatore, ma non ne sono sicuro. Comunque, il cavallo viene dall'America, lo portò il padrino americano di uno dei bambini.

- Quali bambini?

- I Lister. Quelli che stavano qui prima degli altri, come si chiamavano... non ricordo. Dev'essere tutto arrugginito, il cavallo.

Mathilde era un bellissimo cavallo, quasi a grandezza naturale. Era molto sciupato, aveva perso un orecchio e di quella che era stata probabilmente un'abbondante criniera non restavano che pochi peli. Anche al posto della coda c'era solo un ciuffetto. Un tempo era stato dipinto di grigio. Le zampe anteriori erano tese in avanti e quelle posteriori altrettanto tese in senso opposto.

- Mi sembra che debba muoversi in modo diverso dai soliti cavalli a dondolo - disse Tuppence.

- Infatti - rispose Isaac. - I cavalli a dondolo vanno su e giù, su e giù, avanti e indietro, ma questo qui ha delle molle che lo spingono in avanti. Prima le zampe anteriori, hop, e poi quelle posteriori. Ha un movimento che è una meraviglia, adesso monto in groppa e vi faccio vedere.

- Non vorrei che vi faceste male, possono esserci dei chiodi... attento a non cadere!

- Dall'ultima volta che ho cavalcato Mathilde sono passati cinquant'anni, ma sono sicuro che mi regge ancora bene. - Con un balzo inatteso, il vecchio Isaac montò in groppa al cavallo. - Funziona, eh?

- Davvero! - rispose Tuppence.

- Come si divertivano i ragazzi! Jenny ci passava le giornate.

- Chi era Jenny?

- La maggiore. Il padrino l'aveva regalato a lei. E anche la Paloma, quel carrozino laggiù nell'angolo. Avreste dovuto vedere la piccolina, Millicent, quando scendeva dalle collinette, veloce come il vento. Era una bambina un po' strana, seria, taciturna. Mi ricordo che trascinava la Paloma lassù, si sedeva dentro e si lasciava scivolare. Non funzionavano più né pedali né freni, per fermarsi doveva mettere i piedi a terra e qualche volta andava a finire in mezzo alle araucarie.

- Allora non era più un divertimento.

- Ma lei riusciva quasi sempre a fermarsi prima. Che bambina strana! Era capace di andare su e giù con quel carrozino per tre o quattro ore filate. Io curavo il prato o le aiuole e ogni tanto mi fermavo a guardarla. Non le parlavo perché sapevo che preferiva star zitta. Le piaceva fantasticare.

- Davvero? E Su che cosa? - chiese Tuppence. La piccola Millicent cominciava a interessarla molto più della sorella maggiore.

- Qualche volta diceva di essere una principessa costretta a fuggire, o Maria, la regina non so se dell'Irlanda o della Scozia.

- Della Scozia.

- Insomma, o partiva o scappava, si era inventata la storia di un castello con un lago...

- Immaginava d'essere Maria di Scozia che fuggiva dai suoi nemici!

- Sì, e andava a rifugiarsi dalla regina Elisabetta che però non la trattava molto bene.

- Doveva essere simpatica, Millicent. Come si chiamava di cognome?

- Lister. Qui abitava la famiglia Lister.

- Non avete conosciuto Marie Jordan?

- Solo di vista. La spia tedesca, volete dire?

- Sì. Sembra che qui tutti ne abbiano sentito parlare.

- La chiamavano la "frollen" che è un po' come dire una pasta frolla. - Isaac si mise a ridere. - Ma lei, per essere una pasta frolla, non era né dolce né tenera.

Anche Tuppence rise, per dimostrare che aveva apprezzato la battuta.

- Mi avete chiamato per vedere se è il momento di seminare un po' di legumi - disse Isaac. - Se volete avere dei bei fagioli giganti è meglio cominciare subito, ed è quasi tempo anche per i piselli. Ci mettiamo un po' di insalata primaticcia? La ricciolina? È la più piccola, ma la più saporita di tutte.

- Decidete voi che ve ne intendete. Chissà in quanti altri orti e giardini avete lavorato.

- Ah, sì, posso dire di aver lavorato in tutte le case del paese. Quando non erano contenti del loro giardiniere, mandavano a chiamare me. Ma qui da voi è capitato un brutto incidente. Una volta, hanno confuso le erbe buone con quelle cattive. Io non ci venivo, allora, me l'hanno detto.

- Lo so, delle foglie di digitale sono finite in mezzo alla verdura, vero?

- Ve l'hanno già raccontato? È successo parecchi anni fa. Sono stati male tutti, e uno è morto. Almeno così ho sentito dire, a meno che non siano tutte storie.

- Credo che sia morta la Fräulein.

- La "frollen"? Questo non lo sapevo.

- Mah, forse mi sbaglio. Perché non proviamo a portare quel carrozino, la Paloma, in cima alla collinetta dove io mettevo la piccola Millicent? C'è ancora, la collinetta?

- Come no! È bella, tutta coperta d'erba. Ma dovete stare attenta, la Paloma sarà arrugginita. Prima dovrò ripulirla.

- Grazie. Fatemi anche una lista delle verdure da seminare subito.

- Sì, e starò attento a non mettere la digitale in mezzo agli spinaci. Non voglio che vi capiti qualcosa di brutto appena arrivata nella casa nuova. Può diventare bella, questa casa, se uno ci spende un po' di soldi.

- Grazie di tutto, Isaac.

- Vado a dare un'occhiata alla Paloma, che non si rompa appena ci salite. È vecchia, ma spesso le cose vecchie funzionano meglio di quelle nuove. L'altro giorno, mio cugino ha tirato fuori una bicicletta che da quarantanni nessuno usava più. È bastato un po' d'olio e via, è andata! Si riescono a fare tante cose con una goccia d'olio.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# La notte porta consiglio

- Ma che cosa fai qui?

Tommy, che pure era abituato a trovarla nei posti più impensati, ammise che una volta di più sua moglie era riuscita a sorprenderlo.

- Salve - disse Tuppence - credevo tornassi più tardi.

- Che cos'è quest'affare?

- La Paloma.

- Che cos'hai detto?

- La Paloma, si chiama così.

- Ci vuoi salire? Sei troppo pesante.

- Lo so, è un giocattolo di quando non c'erano ancora le biciclette per bambini.

- Ma funziona?

- Non benissimo, ma se ti metti in cima alla collinetta e ti dai una spinta, le ruote girano.

- E il capitombolo finale è assicurato.

- No, basta frenare con i piedi. Vuoi che ti faccia vedere?

- Preferisco di no, comincia a piovere. Vorrei solo che mi dicessi se ti diverti, perché non ci credo.

- Infatti ho una paura terribile, ma volevo scoprire una cosa.

- E dove la volevi scoprire? Tra le piante? A proposito, che piante sono? Araucarie?

- Bravo!

- Sono conifere.

- Bravissimo!

- Hanno anche un altro nome, lo sapevo ma non me lo ricordo.

- Anch'io lo sapevo.

Si guardarono per un momento, sorridendo.

- Lo sapevo davvero - disse Tommy.

- Non importa.

- Allora mi vuoi dire che cosa cerchi in mezzo agli aghi delle araucarie?

- Ci sono finita per sbaglio, solo perché non ho fatto in tempo a frenare. E se cerco qualcosa è semplicemente la soluzione del nostro problema.

- Il problema di chi?

- Di tutti e due, spero.

- Non sarà anche il problema di Beatrice?

- No, non temere. Oggi mi chiedevo che altro di interessante avrei potuto trovare in questa casa, e nella vecchia serra ho scoperto questo carrozino e Mathilde, un bel cavallo a dondolo con un buco nella pancia.

- Un buco?

- Sì, chissà quante cose ci avranno ficcato dentro, i bambini per divertimento e i grandi per comodità, foglie secche, cartacce, stracci della polvere.

- Vieni, rientriamo in casa.

- Tommy - disse Tuppence, allungando le gambe verso il fuoco che aveva acceso in salotto - perché non mi racconti che cos'hai fatto oggi? Sei andato a vedere la mostra?

- No, non ne ho avuto il tempo.

- Ma non è per questo che sei andato a Londra?
- Non sempre si riesce a fare quello che si vuole.
- Allora devi aver fatto qualcos'altro.
- Ho trovato un posto abbastanza comodo per lasciare l'automobile.
- Dove?
- Vicino a Hounslow.
- E perché sei andato a Hounslow?
- Non mi sono fermato lì, ho lasciato l'automobile e ho preso la metropolitana.
- Per andare a Londra?
- Mi sembrava il mezzo più comodo.
- Hai un'espressione colpevole. Ho una rivale a Hounslow?
- No, anzi saresti contenta di sapere quello che ho fatto.
- Mi hai comperato un regalo?
- No, non sono capace di scegliere un regalo per te, lo sai.
- Veramente, qualche volta hai scelto molto bene. Ma dimmi subito perché dovrei essere contenta.
- Perché anch'io ho svolto delle ricerche.
- Le ricerche sono di moda. I figli e i nipoti dei nostri amici non fanno altro, anche se pare non abbiano altro scopo che la ricerca in se stessa. Non ho mai sentito parlare di una fase successiva a quella della speculazione pura.
- Sei ingiusta, Tuppence. Nostra figlia adottiva è andata davvero in Africa.
- Lei è un'eccezione, si intrufola nelle case e riesce a scrivere articoli abbastanza interessanti.
- Mi piacerebbe sapere che cosa ne pensano gli africani.
- La giudicheranno semplicemente una ficcanaso.
- Farò la stessa fine anch'io.
- Su che cosa conduci le tue ricerche, Tommy? Sulle falciatrici? Ho visto che ti sei procurato dei cataloghi di giardinaggio.
- Sai meglio di me che in casa nostra la ricerca è sempre intesa su basi storiche. Si prendono in esame solo avvenimenti che risalgono a mezzo secolo fa.
- Via, non lasciarmi tirare a indovinare, dimmi qualche cosa di più.
- Sono andato a Londra e ho mosso le mie pedine.
- Anch'io ho fatto un passo avanti.
- Notizie sul caso Marie Jordan?
- Che nome comune, vero? Non poteva essere quello vero, se era una spia tedesca. D'altra parte, che fosse una spia lo dicono tutti, forse era una spia inglese.
- Ci dev'essere una buona parte di leggenda in queste storie paesane.
- Allora, Tommy, mi vuoi raccontare che cosa hai fatto oggi?
- Ho sperimentato un metodo di ricerca diverso dal tuo.
- Sii più preciso, che cosa vuoi dire?
- Voglio dire che ci sono le notizie che si scoprono per caso e quelle che si vengono a sapere mediante un'informazione sistematica, senza buttarsi giù dai prati in un carrozino a pedali, né facendo il terzo grado a un povero giardiniere o costringendo le impiegate postali a ricordarsi delle loro prozie.
- Eppure due o tre cose sono riuscite a saperle.
- Anch'io.

- Hai visto qualcuno? Chi?
- Dimentichi che ci sono persone che, di mestiere, procurano notizie.
- Quali notizie?
- Nascite, morti, matrimoni.
- Hai mandato qualcuno all'anagrafe?
- Certo, è il modo più semplice per raccogliere i dati su cui lavorare.
- Hai speso molto? Dovevamo fare economia dopo tutto quello che ci è costato il trasloco.
- Considerato il tuo interesse per questo genere di problemi, è stato denaro speso bene.
- E che cosa hai scoperto?
- Niente, non ho ancora avuto i risultati.
- Vuoi dire che nei prossimi giorni ti riferiranno che Marie Jordan era nata a Little Sheffield sul Wold, o in un altro paesino del genere, dove ti precipiterai per proseguire le indagini?
- Non esattamente. Avrò molto materiale da esaminare a tavolino.
- Sarà abbastanza interessante.
- Farò anche qualche ricerca negli archivi dei giornali, che sono laboriose ma spesso utilissime.
- Resoconti di fatti di cronaca, processi...
- Certo. E dovremmo prendere in considerazione anche la possibilità di rimmetterci a frequentare i vecchi amici, quelli del tempo in cui avevamo la nostra piccola agenzia investigativa a Londra. Sono sicuro che potrebbero darci notizie preziose. È importante conoscere le persone giuste.
- È vero. Lo so per esperienza.
- Eppure, le tue esperienze sono diverse dalle mie, abbiamo due metodi di lavoro opposti, ma senza il tuo coraggio e la tua fantasia anche le mie analisi servirebbero ben poco. Non dimenticherò mai quando sono arrivato in quell'albergo, il Sans Souci, e tu eri seduta in poltrona ad aspettarmi con un lavoro a maglia, spacciandoti per l'inesistente signora Blenkinsop!
- Sono stata brava, vero?
- Brava? Geniale! Geniale e curiosa. Ti eri nascosta in un armadio per sentire dove mi avrebbero mandato, col risultato che sei arrivata prima di me. Però avevi origliato, né più né meno. E non è una bella cosa.
- Il risultato, comunque, è stato molto soddisfacente.
- Lo ammetto, tu hai un'inclinazione naturale per il successo.
- Verrà il giorno in cui scoprirò anche i mille segreti di questa casa. Ma adesso vado a letto, la notte porta consiglio, sono quasi le undici, ho sonno e voglio prendere un bagno. Mi sento addosso tutta la polvere di quei giocattoli. Chissà quante altre cose troverò nascoste nella Caaba. Secondo te, perché si chiama Caaba?
- Con due a?
- Sì, con due a, ma non so se con la C o la K. Sembra un nome arabo.
- Potrebbe essere il nome dell'edificio dove viene custodita la Pietra Nera, alla Mecca, ma non ne sono sicuro.
- Addio, vado a togliermi le ragnatele.
- La notte porta consiglio, l'hai detto tu, ricordatelo.
- Scommetto che sarà davvero così. Sono sicura che certe esperienze ci vengono mandate per metterci alla prova. Chi lo diceva?
- Lasciamo perdere. Vai pure a scrollarti di dosso la polvere dei secoli. Isaac è un bravo giardiniere?

- Lui dice di sì. Giudicheremo col tempo.

- Sappiamo troppo poco di giardinaggio e giudicare sarà un problema. Uno in più.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Oxford e Cambridge

"La notte porta consiglio, ma una buona prima colazione vale di più" pensò Tuppence mentre, con la tazza del caffè in mano, si chiedeva se avrebbe fatto bene a mangiare anche l'uovo al burro e i rognoncini che erano sulla credenza. "Chissà dove è andato Tommy in cerca di consiglio." Si alzò e prese il piatto dalla credenza.

Per molto tempo aveva cercato di accontentarsi, la mattina, di una tazza di caffè e una spremuta di arancia o di pompelmo, ma erano colazioni che giovavano solo alla linea e non le davano altra soddisfazione. La vista di un piatto caldo sulla credenza stimolava i succhi gastrici.

"Forse anche i Parkinson facevano colazione qui" pensò ancora. "Uova al burro o in camicia..." Cercò di ricordare qualche vecchio romanzo con una descrizione di vita domestica. "Forse... ma sì, forse c'era anche un piatto con delle pernici sulla credenza. Che delizia! Chissà se le mangiavano anche i bambini. Si negavano tante cose ai bambini, una volta. Forse gli davano le zampe, è divertente sgranocchiare le zampe della selvaggina. Ma... Strano, che cos'è questa musica stonata?"

Albert entrò nella stanza e lei lo guardò, con un pezzetto di pane tostato in mano.

- Che cosa succede, Albert? Gli elettricisti ci offrono un concerto per armonium?

- Mi avevate detto di chiamare qualcuno per accordare il pianoforte.

- È già qui? Albert, nessuno al mondo vale la metà di voi!

Per quanto fosse consapevole della propria rapidità ed efficienza nel soddisfare i desideri di Tommy e Tuppence, Albert gradì il complimento.

- Trova che è in cattive condizioni - disse.

- Ha ragione.

Tuppence finì di bere il caffè e andò in salotto. Un giovane era in piedi vicino al pianoforte aperto, con la cordiera in vista.

- Buon giorno, signora.

- Buon giorno, sono contenta che siate potute venire subito.

- Aveva proprio bisogno di essere accordato, questo pianoforte.

- Lo so, ha sofferto durante il trasloco e, d'altra parte, non lo facevamo accordare da parecchio.

- Sì, me ne sono accorto subito - disse il giovanotto e provò due accordi, uno in maggiore e uno in minore. - Però è un bello strumento.

- È un Erard.

- Non è facile, oggi, avere un Erard.

- È passato attraverso molte peripezie, perfino i bombardamenti. La nostra casa di Londra fu danneggiata durante l'ultima guerra, per fortuna soprattutto all'esterno.

- La meccanica dello strumento è ancora buona. - L'accordatore suonò le battute d'inizio di un preludio di Chopin, poi qualche nota di un valzer di Strauss e assicurò a Tuppence che il pianoforte era a posto. - Ma non lo trascurate - aggiunse - potrebbe avere una ricaduta. Vorrei tornare a provarlo prima che sia passato troppo tempo.

Parlarono ancora un po' di musica, soprattutto partiture per pianoforte, con la familiarità che unisce due persone che hanno, in materia d'arte, gli stessi gusti.

- Un bel lavoro sistemare questa casa - disse l'accordatore, dando un'occhiata attorno.

- Credo sia rimasta a lungo disabitata.

- Sì. E in passato ha cambiato spesso proprietario.

- Infatti, è una casa che ha una storia.
- È successo qualcosa di strano qui, tanto tempo fa, forse durante l'ultima guerra, o l'altra.
- Qualcosa che aveva a che fare con i segreti della marina militare - suggerì Tuppence.
- Credo di sì, ne ho sentito parlare, ma molto vagamente.
- Certo, siete troppo giovane.

L'accordatore se ne andò e Tuppence si mise al pianoforte. Le poche note appena sentite le avevano ricordato *Il preludio della goccia d'acqua* di Chopin, ma sbagliò qualche nota e ripiegò su una canzonetta, una vecchia canzonetta in voga al tempo della prima guerra mondiale. A poco a poco si trovò a canticchiare: "Si a' tu ventana llega una paloma, Tratala con carino ques es mi persona".

"Ho sbagliato la tonalità" pensò "ma non fa niente, l'importante è che il pianoforte sia in ordine e si possa riprendere a suonare. *La paloma*... perché mi è venuta in mente proprio quella canzone? Forse è una specie di avvertimento, devo andare a cercare il carrozzino."

Infilò le scarpe pesanti, un maglione e uscì in giardino. La Paloma non era più nella Caaba, ma nella scuderia, che era vuota. Tuppence la spolverò alla meglio con uno straccio e la trascinò in cima al pendio, poi si mise a sedere sul seggiolino e, con i piedi infilati nei pedali, invitò il vecchio carrozzino a mostrare quello che sapeva fare, tenuto conto dell'età e dell'usura.

- Ora facciamo una corsa noi due, Paloma, ma mi raccomando, non troppo in fretta.

Tolse i piedi dai pedali per poter frenare quando fosse necessario. La Paloma attaccò la discesa lentamente ma, con la pendenza del terreno, aumentò anche la velocità. Tuppence frenò a fatica e finì in mezzo alle araucarie.

- È andata male - brontolò. Cercò di districarsi dai rami più bassi, si tolse gli aghi che le erano rimasti addosso e fece qualche passo oltre il gruppo delle araucarie.

- Una macchia di rododendri e ortensie selvatiche girava attorno alla base della collina. Tuppence pensò a quanto sarebbe stata bella d'estate, per il momento era solo un ammasso di arbusti in mezzo al quale si intravedevano le tracce di un sentiero. Spezzò qualche ramo e si fece strada nella boscaglia, cercando di seguire la linea della collina. Il sentiero saliva a spirale, certo erano anni che nessuno passava di lì.

"Chissà dove porta" si chiese Tuppence, salendo lungo le curve che si susseguivano bruscamente. "Sarà pur stato tracciato secondo una logica, a meno che non sia come il sentiero di *Alice nel Paese delle Meraviglie* che all'improvviso rabbrivisce, si scuote e cambia direzione."

A un certo punto, i cespugli cedevano il posto ai lauri, che avevano dato il nome alla proprietà. Sul sentiero che si era fatto ancora più stretto, ripido e sassoso, Tuppence scoprì quattro gradini ricoperti di muschio che portavano a una nicchia rivestita di pasta di vetro che col tempo aveva preso l'aspetto della ceramica. Era una specie di tempietto e dentro, su un piedistallo, c'era una figura in pietra che riproduceva un ragazzo con un canestro sulla testa. "Come è tutto datato" pensò Tuppence. "La zia Sarah ne aveva uno uguale in giardino e c'erano anche là molti lauri."

Da bambina, quando andava a trovare la zia Sarah, giocava da sola al "cavallo bianco". Era un gioco che si faceva col cerchio (Tuppence allora aveva cinque o sei anni), il cerchio rappresentava il cavallo bianco che, con la criniera e la coda al vento, correva attraverso i prati, guidato da un cavaliere col cappello piumato, fino a un piccolo padiglione dove c'era la statua di un ragazzo che reggeva un canestro. Tuppence metteva nel canestro la sua offerta votiva ed esprimeva un desiderio che quasi sempre si realizzava.

- "Baravo" pensò, mettendosi a sedere sui gradini ricoperti di muschio. "Desideravo solo cose che

probabilmente sarebbero avvenute per poter continuare a credere nei poteri magici della statua. Volevo offrire un dono a un dio pagano, anche se quella era solo l'immagine di un ragazzino basso e grassottelle. Che fantasia hanno i bambini."

Si alzò. Riprese a salire lungo la collina e si ritrovò davanti alla Caaba. Mathilde era sempre là, negletta, ma altri due oggetti attirarono la sua attenzione. Erano degli sgabelli in ceramica con due cigni in rilievo che gli si attorcigliavano intorno. Uno era azzurro, l'altro blu.

"Ho già visto questo genere di sgabelli quand'ero giovane... Li tenevano nelle verande. Anche la zia ne aveva un paio. Li chiamavano Oxford e Cambridge. Erano quasi uguali a questi, con due anatre, no erano cigni, e sul sedile avevano anch'essi una taglio a forma di 'esse' per infilarci la mano e sollevarli. Dirò a Isaac di lavarli e di metterli nella loggia, come la chiama Tommy, o nella veranda, come la chiamo io. Li useremo quando verrà la bella stagione."

Si voltò e, nell'andare verso la porta, inciampò in uno dei pattini ricurvi di Mathilde. - Peccato! - esclamò. Lo sgabello blu era ruzzolato a terra e si era rotto. - Addio, Oxford! Non credo che si possa incollarlo, dovrò accontentarmi di Cambridge.

Tuppence uscì con un sospiro dalla Caaba e andò a vedere se per caso Tommy era tornato.

Tommy stava chiacchierando con un vecchio amico.

- Dunque, tu e Prudence... ma tua moglie ha un soprannome, si chiama Tuppence, vero, siete andati a vivere in campagna, vicino a Hollowquay. Perché proprio lì?

- Abbiamo trovato una casa piacevole e non molto cara.

- È una fortuna. Devi darmi l'indirizzo.

- Credo la chiameremo "Il Cedro", perché in giardino abbiamo un bellissimo cedro, ma per ora si chiama "I Lauri". Una reminiscenza vittoriana, direi.

- "I Lauri"... Hollowquay... che cosa mi stai combinando? Quali piste inseguì, col tuo fiuto infallibile?

Tommy alzò lo sguardo su quel viso rugoso, ravvivato da due baffoni bianchi.

- Sei ancora in servizio? - chiese il colonnello Atkinson.

- No, sono troppo vecchio ormai. Mi sono ritirato.

- Non ci credo, è la versione che ti hanno imposto. Quella vecchia storia ha ancora molti lati oscuri.

- Quale storia?

- C'era su tutti i giornali, lo scandalo Cardington, seguito alla scomparsa di quelle lettere e alla vicenda del sommergibile.

- Ora mi ricordo di averne sentito parlare.

- Il sommergibile c'entrava poco, ma era l'elemento che attirava la curiosità. Le lettere erano più importanti, perché avrebbero potuto compromettere qualcuno politicamente molto in vista. Sempre così. I traditori sono alle leve del comando, ammirati, rispettati e al di sopra di ogni sospetto. E il peggio è che la verità non si viene mai a sapere per intera.

Il colonnello tacque per un momento. - Allora, Tommy - disse infine sorridendo - ti hanno incaricato di dare un'occhiata in giro, sì o no?

- Un'occhiata a che cosa?

- A quella casa, "I Lauri". Gli agenti del controspionaggio l'avevano perquisita da cima a fondo, perché erano certi di trovarvi una prova determinante, forse dei documenti che, in un secondo tempo, pensarono fossero finiti all'estero, forse in Italia. Ma qualcuno è sicuro che siano ancora nascosti lì, o poco lontano. Quelle vecchie case sono piene di cantine, ripostigli... Tommy, non dirmi che non sei già al lavoro.

- No, ti assicuro che non mi occupo più di queste cose.

- Lo credevano tutti, anche all'inizio dell'ultima guerra, prima che tu smascherassi la spia tedesca e la bambina che viaggiava col libro delle filastrocche. Un'operazione eccezionale, ma vedo già che non sei cambiato.

- Sono diventato vecchio, invece, pigro e bonaccione.

- Non è vero, sei intelligente, hai esperienza e non ti manca neppure la furbizia, nonostante l'aria svagata, ma non ti domanderò più niente, conosco la tua riservatezza. Ti raccomando però di stare attento a tua moglie, ricorda che non ha il senso del pericolo. Al tempo di quei due agenti tedeschi, N e M, per poco non ci ha rimesso la vita.

- Adesso Tuppence ha altri interessi, le piace raccogliere notizie sulla gente del villaggio, sulle famiglie che hanno abitato la casa prima di noi, e si occupa parecchio del giardino. Siamo vecchi, Atkinson, passiamo la giornata a sfogliare i cataloghi delle sementi.

- Se entro un anno non sarà successo nulla di nuovo ti crederò, ma vi conosco troppo bene tutt'e due. Ti dico inoltre che, se si ritroveranno quei documenti, le conseguenze sul piano politico saranno gravi e coinvolgeranno molti. Molti che ora sono considerati i pilastri della sicurezza nazionale. È gente pericolosa e nessuno lo sa. Stai attento e, ti ripeto, stai attento soprattutto a tua moglie.

- Non dirmi altro, mi sento già pieno d'inquietudine e ho voglia di fare qualche cosa.

- Fa tutto quello che vuoi, ma non esporre Tuppence a rischi. È una cara ragazza, lo è sempre stata.

- Ragazza non lo è più da un pezzo.

- Non dirlo, è unica al mondo. Scommetto che è già sulle tracce di qualcuno, e non lo invidio.

- Non credo, probabilmente sta prendendo il tè con una vecchia signora.

- Le vecchie signore sono un'ottima fonte d'informazioni. Le vecchie signore e i bambini di cinque anni. Sono loro quelli che raccontano sempre tutto a tutti. Potrei riferirti certe cose...

- Le immagino.

- Ah, bravo, mai divulgare notizie.

Mentre tornava a casa, Tommy guardava dal finestrino del treno la campagna che gli fuggiva rapida davanti agli occhi.

"Che strano" pensava. "Di solito, Atkinson sa quello che dice, ma com'è possibile che avvenimenti che risalgono alla prima guerra mondiale possano avere una ripercussione oggi? La situazione internazionale è cambiata, c'è il Mercato Comune, le persone al governo non sono più le stesse, l'Inghilterra è un paese tranquillo... ma il fondo delle acque calme è sempre torbido, tra i sassi, dentro le conchiglie, l'acqua ristagna, e se la smuovi puoi trovare qualcosa che non sospettavi. Ma non a Hollowquay, un paesino di pescatori assurto ai fastigi di stazione climatica per famigliuole tranquille in un'epoca in cui molti preferivano già le vacanze all'estero."

- Ti sei divertito? - chiese Tuppence, alzandosi da tavola e passando in salotto per il caffè. - Come stanno i vecchi amici?

Tommy la seguì. - Sempre gli stessi. Cari e vecchi. E la tua vecchia signora?

- Non sono andata da lei perché è venuto l'accordatore. Peccato, forse mi avrebbe raccontato qualcosa d'interessante.

- Io sono stato più fortunato. Che ne pensi di questo posto dove siamo venuti ad abitare, Tuppence?

- Della casa?

- No, di Hollowquay.

- Penso che è un bel posto.

- Che cosa significa per te "un bel posto"?

- È una definizione che può sembrare insignificante, ma per me un bel posto è un posto dove non succede niente e tutti sono contenti che non succeda niente.

- È un giudizio dettato dall'età.

- No, a tutti fa piacere, anche se non ci abitano, sapere che esiste un posto dove non succede mai niente. Oggi, però, qui stava per succedere qualcosa di brutto.

- Tuppence, non avrai fatto qualche sciocchezza?

- No, io non c'entro, è caduta una lastra di vetro dal tetto della serra. Ieri mi ero accorta che traballava, ma non immaginavo che si staccasse!. Potevo finire a pezzetti.

- Per fortuna ti vedo ancora tutta intera.

- Sì, ma mi sono spaventata.

- Devi chiamare Isaac e fargli controllare anche le altre. Non voglio che ti uccidano, Tuppence.

- Nelle vecchie case c'è sempre qualcosa che non va.

- Anche in questa, Tuppence?

- Non so, tu che ne pensi?

- Oggi mi hanno raccontato una storia molto strana a proposito di questa casa. Una storia sinistra, direi.

- Ma no, Tommy, è impossibile!

- Perché? Perché è in ordine e ha l'intonaco fresco?

- No, quello è opera nostra. Quando l'abbiamo comprata era cadente.

- Per questo costava poco.

- Tommy, hai un'aria strana.

- Oggi ho visto il Gatto Baffo.

- Davvero? Ti ha detto di salutarmi?

- Certo, e mi ha detto anche che devi evitare i rischi e che io devo farteli evitare.

- È una fissazione! Corro dei rischi stando qui?

- Pare di sì. A sentir lui, noi siamo ancora in servizio attivo come ai tempi delle spie N e M, mandati dal controspionaggio a scoprire i misteri di Hollowquay.

- Volete prendermi in giro, tu e il Baffo.

- Ti assicuro che lui ci crede qui per una missione.

- Ma quale sarebbe questa missione?

- Dovremmo cercare una cosa che pare sia nascosta in casa nostra.

- Povero Atkinson, è impazzito.

- Forse, ma non ne sono tanto sicuro.

- E in che cosa consiste questo tesoro? Forse nella corona dello zar?

- Non è un tesoro, sono lettere o documenti che potrebbero dimostrarsi molto pericolosi per qualcuno.

- Allora...

- Allora che cosa? Hai trovato...

- No, non ho trovato niente, ma mi hanno detto che moltissimo tempo fa è successo qui un fatto grave, nessuno se ne ricorda personalmente, è una di quelle storie che si sentono raccontare dalle nonne o dalle vecchie zie. Beatrice ha un'amica che ne sa un po' di più. Comunque, in questa storia, che pare sia una storia di spionaggio, era coinvolta Marie Jordan.

- Vedo delinearci il ritorno ai tempi eroici della nostra giovinezza quando, dopo il naufragio del Lusitania, sparirono i documenti segreti e noi catturammo il misterioso signor Brown.

- Quanti anni sono passati, Tommy! Ricordi l'Associazione Giovani Investigatori? Mi sembra un sogno.

- Sì, sembra un sogno come tante altre cose che invece sono vere.

- Ma che cosa ti ha detto di preciso Atkinson?

- Che queste lettere o documenti avevano creato una forte tensione nell'ambiente politico perché avrebbero potuto minare la posizione di chi deteneva il potere. Questo per quanto riguarda il passato...

- Un passato di cui faceva parte Marie Jordan? Mi sembra strano. Forse ti sei addormentato in treno, tornando a casa, e hai sognato tutto.

- Può darsi, anche a me sembra molto strano.

- Però, Tommy, visto che abitiamo qui, un'occhiata intorno potremmo darla.

- Non troveremo niente, è passata tanta gente in questa casa, dopo Marie Jordan.

- È vero, ma questo non esclude che possa essere rimasto qualcosa in soffitta, in cantina, sotto il pavimento del padiglione in giardino, o da qualsiasi altra parte. E quando, a furia di piantare bulbi, ci sarà venuto mal di schiena, perché non metterci a cercare? In questi casi si comincia col chiedersi: "Dove nasconderei un oggetto che nessuno deve scoprire?".

- Secondo me, in questa casa niente sarebbe potuto rimanere nascosto, con quel via vai di inquilini, giardinieri, agenti immobiliari, elettricisti e muratori.

- Ci può sempre essere una vecchia teiera di cui nessuno ha alzato il coperchio.

Tuppence salì su uno sgabello e prese una teiera cinese che era sulla mensola del camino.

- Qui non c'è niente.

- Ne ero sicuro.

- Anch'io, ma ho voluto provare lo stesso. Tommy - aggiunse Tuppence più lusingata che impaurita - credi che mi vogliano uccidere? Che il vetro della serra me l'abbiano fatto cadere addosso apposta?

- No. È probabile che fosse destinato al vecchio Isaac.

- Peccato, mi piaceva pensare d'essere sfuggita alla morte.

- In ogni caso, ti conviene stare attenta.

- Anche tu devi stare attento. Nessuno ha cercato di far deragliare il tuo treno?

- No, ma da domani tutti e due controlleremo i freni prima di uscire in automobile. Scherzo, naturalmente.

- Possiamo scherzare perché, in realtà, non sappiamo niente, ma...

- Ma il piccolo Alexander sapeva e l'ha pagata cara. È questo che vuoi dire?

- Sì. Sapeva chi aveva ucciso Marie Jordan. "È stato uno di noi." - Tuppence s'illuminò. - *Uno di noi* - ripeté con enfasi. - Tommy, è stato commesso un delitto in questa casa e per risolvere il mistero noi dobbiamo riandare al passato, scoprire perché è accaduto. Ecco un'impresa che finora non abbiamo mai tentato.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)



# L'album dei compleanni

- Da dove vieni, Tuppence? - chiese il giorno dopo Tommy, tornando a casa.

- Dalla cantina.

- Si vede, hai i capelli pieni di ragnatele.

- Certo, ce ne sono moltissime. Comunque non ho trovato niente di speciale, solo delle bottiglie di lozione per capelli.

- Una volta, quasi tutti gli uomini la usavano. Le donne no, non credo.

- A un mio zio la mandava un amico dall'America.

- Bottiglie di lozione per capelli... interessante.

- A me non sembra interessante, Tommy. Cosa vuoi che si possa nascondere, in una bottiglia piena?

- Ecco che cos'hai fatto oggi, hai passato la giornata a esaminare le bottiglie.

- Da qualche parte si deve pure cominciare. Può darsi che il tuo amico Baffo abbia ragione e che troviamo davvero qualche documento segreto, o chissà che altro, nascosto in questa casa. Ma non mi sembra probabile, ci sono stati troppi traslochi.

- Allora perché, se non per paura che scopriamo qualcosa, vogliono spaventarci e indurci ad andar via?

- Questa è un'idea tua e potrebbe essere sbagliata. Io comunque non ho perso tempo e ho fatto qualche scoperta.

- Sul conto di Marie Jordan?

- Non esattamente. Dunque, come ti ho detto, in cantina non c'è niente d'interessante, del vecchio materiale fotografico, poca roba. Il pezzo più grosso è una lampada con un vetro rosso. Poi ci sono le bottiglie di lozione per capelli, ma non ho visto mattonelle che mi facessero sperare di trovarci sotto un tesoro. C'è qualche vecchio baule e due valigie, in condizioni tali che solo a toccarli vanno in briciole.

- Insomma, un fallimento.

- Più o meno. Allora ho deciso, la vita è fatta di piccole decisioni... ma forse prima che ti racconti tutto è meglio che vada a togliermi le ragnatele dai capelli.

- Vai, e poi ti ascolterò più volentieri.

- Ricordati che, secondo le buone tradizioni, un marito deve sempre trovare bella sua moglie, indipendentemente dall'età.

- Tuppence carissima, tu mi sembri anche troppo bella e quella grossa ragnatela che ti pende dall'orecchio sinistro non fa che aumentare il tuo fascino. Mi ricorda il ricciolo dell'imperatrice Eugenia. Dev'esserci ancora attaccato il ragno.

- E me lo dici così?

Tuppence scosse la testa per far cadere la ragnatela e salì a mettersi in ordine. Quando tornò, vide che Tommy le aveva preparato un bicchiere.

- Che cosa mi vuoi dare da bere, la lozione per capelli?

- No, magari qualcosa di meglio.

- Allora grazie. Vuoi che ti racconti quello che ho fatto?

- Certo.

- Mi sono chiesta: "Dove nasconderei qualcosa in questa casa?"

- Una domanda sensata.

- E la prima risposta che mi è venuta in mente è stata: nella pancia di Mathilde.

- Come?

- Nella pancia del cavallo a dondolo, quel cavallo arrivato dall'America, ti ricordi?

- Quante cose arrivavano dall'America, il cavallo, la lozione per capelli...

- Sapevo che nel cavallo c'era un buco perché me lo aveva detto Isaac, ma ho dato un'occhiata ed era pieno di cartacce, niente di speciale. Comunque, sarebbe stato un buon nascondiglio.

- È vero.

- Anche la Paloma. L'ho esaminata di nuovo con molta attenzione, del resto l'unico posto adatto era il sedile, una vecchia asse imbottita ricoperta di incerata. Non ho trovato niente. Allora ho pensato ai libri, molti nascondono le cose nei libri e noi non abbiamo ancora riordinato tutti gli scaffali in soffitta.

- Speravo di sì.

- No, Tommy, manca ancora lo scaffale in basso.

- Per quello, almeno, non c'è bisogno della scala.

- Infatti, mi sono seduta per terra, ho guardato i libri uno per uno e li ho ammassati sul pavimento. Allora ho fatto una scoperta: sotto il ripiano di legno, qualcuno ha praticato un'apertura per ficcarvi alla rinfusa dei libri ridotti più o meno a brandelli. Ne ho preso uno, meno malconcio degli altri, rilegato in cartoncino marrone, e indovina che cos'era?

- La prima edizione di *Robinson Crusoe*?

- No, era un album dei compleanni.

- Uh album dei compleanni?

- Una volta, tutte le ragazze lo avevano. Credo che questo risalga all'epoca dei Parkinson o prima ancora. Ho visto subito che era molto vecchio, e ho pensato che avrei potuto trovarci qualcosa d'interessante.

- Un foglietto infilato tra le pagine?

- Già, ma non c'era, sarebbe stato troppo bello. Però voglio guardarlo ancora, con più calma, ci sono tanti nomi e potremmo ricavarne qualche indicazione utile.

- Forse.

- Insomma, tra i libri è l'unico che presenti qualche interesse. Ora devo cercare un po' negli armadi a muro.

- E i mobili? Ci sono tanti cassettoni segreti nelle ribalte e nelle scrivanie.

- Qualche volta, Tommy, sei un po' troppo distratto. Quando abbiamo traslocato, la casa era vuota, i mobili sono nostri. Qui abbiamo trovato solo le poche cose che erano nella serra, giocattoli vecchi e due sgabelli da giardino. Mobili non ce n'erano. Ma una piccola scoperta l'ho fatta.

- E cioè?

- Ho trovato dei vecchi menù stampati su porcellana.

- Dove?

- In quell'armadio a muro che non eravamo riusciti ad aprire, quello vicino alla dispensa. Ti ricordi che mancava la chiave? L'ho trovata dentro una scatola, nella Caaba, ci ho messo un po' d'olio e sono riuscita ad aprire l'armadio. Dentro c'era solo qualche tazza rotta, ma in un angolo, sul ripiano più alto, c'erano dei menù stampati su porcellana, di quelli che si usavano al tempo della regina Vittoria. Non puoi immaginare quante buone cose mangiavano: due tipi di minestre, un brodo e un passato, due piatti di pesce, due "entrée", un'insalata, carne con contorno e infine un sorbetto, che sarebbe un gelato, no? Ma a questo punto, stai bene attento, che cosa ti mettevano in tavola? Un'aragosta!

- Un bel pranzo. Ma che cosa speri di ricavare dalle tue scoperte?

- Dai menù nient'altro che qualche indicazione di costume, ma l'album dei compleanni può essere più interessante. Tra tutti quei nomi c'è anche quello della signora Griffin da ragazza, si chiamava Winifred Morrison. Sai chi è la signora Griffin? È forse la persona più anziana del paese, mi ha invitata a prendere il tè l'altro giorno, ti ricordi? Sa un mucchio di cose, capitate anche prima che lei nascesse, forse l'album dei compleanni le ricorderà qualche vecchia storia che potrà esserci utile.

- Forse, ma io penso sinceramente...

- Che cosa pensi sinceramente?

- Che dovremmo rinunciare a sapere chi ha ucciso Marie Jordan. Ti interessa molto?

- A te non interessa?

- No, non molto... va bene, lo ammetto, sei riuscita a incastrarmi, Tuppence.

- Hai saputo qualche cosa di nuovo anche oggi?

- No, ma ho incaricato quella signorina di cui ti parlavo di assumere qualche informazione.

- Bravo Tommy, speriamo in bene. Forse è sciocco sperare, ma è divertente.

- Non sono tanto sicuro che sarà sempre divertente.

- Non importa, potremo dire di aver fatto tutto il possibile.

- Io non vorrei che tu facessi tutto il possibile, Tuppence. È proprio questo che mi preoccupa quando ti lascio sola.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Il signor Robinson

- Chissà che cosa starà combinando Tuppence - mormorò Tommy.

- Come? Non ho sentito.

- Niente niente, signorina Collodon, stavo riflettendo a voce alta.

La signorina Collodon non chiese altro. Era sottile, quasi emaciata, coi capelli grigi che, nella lenta operazione di recupero che succede a un prolungato uso di acqua ossigenata, avevano preso un colore tra il fumo e l'acciaio, con tutte le gradazioni intermedie che si convengono a una donna tra i sessanta e i sessantacinque cui una multiforme e bizzarra professione non concede molto tempo per il parrucchiere. Il suo viso aveva un'espressione ascetica, ma ferma e serena come di chi sappia che raggiungerà comunque il traguardo.

Tommy continuò a seguire il filo dei propri pensieri, badando solo a riflettere in silenzio. "Si starà rompendo il collo su quel carrozino sgangherato! Il tempo passa, ma lei è sempre la stessa. Quante pazzie ha fatto in vita sua e quanti rischi ha affrontato! Nessuno è mai riuscito a fermarla."

Quei ricordi gli riportarono alla mente il frammento di una poesia e lo ripeté a voce alta:

*Quattro porte ha Damasco...*

*Non varcarle, o viandante. E mai cantando.*

*Non conosci il silenzio di quei luoghi*

*Dove gli uccelli sono tutti morti*

*Ma s'ode ancora un trillo?*

- L'autore è Flecker - disse la signorina Collodon, e Tommy ne fu più che sorpreso. - Flecker. Avete dimenticato il secondo verso: "Quattro porte ha Damasco/Mistero Solitudine Disinganno Paura".

Tommy si rese conto che la signorina Collodon, la cui attività ricopriva un vasto campo di interessi, credeva si fosse rivolto a lei per proporle un'indagine letteraria, il nome del poeta, la citazione completa, date, notizie critiche.

- Sono preoccupato per mia moglie - disse per scusarsi.

- Oh!

Dissidi coniugali, pensò la signorina Collodon, e stava per offrirgli l'indirizzo di una organizzazione specializzata dove avrebbero potuto consigliarlo per il meglio, quando Tommy la prevenne: - Avete raccolto qualche informazione su quello che vi ho chiesto l'altro ieri?

- Sì, e senza difficoltà. All'anagrafe si trova tutto. Non sono segreti, naturalmente, sono nomi, indirizzi, date di nascita, di matrimoni e di morte.

- Tutti di donne che si chiamavano Marie Jordan?

- No, di comune c'è solo il cognome. Abbiamo una Mary, una Maria, una Molly e una Polly Jordan. Non so se tra tutte troverete quella che vi interessa. - La signorina Collodon gli porse un foglio dattiloscritto. - Ecco, leggete.

- Vi ringrazio molto.

- Ci sono anche gli indirizzi che mi avete chiesto, tranne quello del maggiore Dalrymple. Tutti cambiano casa continuamente, al giorno d'oggi, ma credo di potermelo procurare in meno di una settimana. Questo, invece, è l'indirizzo del dottor Heseltine, che ora abita a Subirton.

- Grazie. Comincerò da lui.

- Avete bisogno d'altro?

- Sì, a meno che non si tratti di materia che esuli dalle vostre competenze.

- In questi ultimi tempi - ribatté la signorina Collodon con la sua placida sicurezza - ho esteso il mio raggio d'azione anche a nuovi settori, con considerevole guadagno di tempo. Se il materiale a disposizione è ampio, la ricerca è facilitata. C'è chi ha difficoltà di carattere psicologico, chi ha problemi legali, di eredità, di investimento di danaro... io sono in grado di indirizzare chiunque alla persona o all'organizzazione giusta.

- So che siete molto attiva.

- Ci sono associazioni che aiutano gli alcolizzati, alcune veramente ottime, altre meno. Ne ho un elenco abbastanza attendibile.

- Me ne ricorderò il giorno in cui ne avrò bisogno - disse Tommy. - Se oggi avessi una delusione, forse sarei costretto a bere per consolarmi.

- Ma voi non avete i tratti caratteristici di chi tende all'ubriachezza.

- Non ho il naso rosso?

- Aiutare una donna a disintossicarsi è più difficile. Anche gli uomini hanno qualche ricaduta, ma poi si riprendono, le donne invece sembrano guarite, bevono litri di limonata, stanno benone, ma basta che vadano a una festa e ci ricascano. - La signorina Collodon guardò l'orologio. - Devo andare, ho un altro cliente che mi aspetta in Upper Gosvenor Street.

Tom l'aiutò a mettersi il soprabito. - Vi ringrazio ancora.

"Dirò a Tuppence" pensò "che finora le mie ricerche hanno avuto il risultato di far credere alla signorina Collodon che il nostro matrimonio sta per sfasciarsi perché io sono un ubriacone. Speriamo che il secondo appuntamento della giornata sia più felice del primo."

Il secondo appuntamento era in un modesto ristorante nei dintorni di Tottenham Court Road. Tommy entrò e un uomo anziano gli andò incontro. - Tom Rossiccio, impossibile non riconoscerti!

- Di rossiccio mi è rimasto poco, ormai sono tutto grigio.

- Ma sei sempre lo stesso. Come va?

- Scricchiolo, sto andando a poco a poco in briciole.

- Da quanto tempo non ci vediamo? Due anni? Otto? Dieci?

- Non esagerare, ci siamo visti al Maltese Cats l'autunno scorso, ricordi?

- È vero. Peccato che l'abbiano chiuso, anche se c'era da aspettarselo, l'ambiente era bello ma si mangiava male. Raccontami un po' cosa stai facendo. Sempre in prima linea contro le spie?

- No, mi sono ritirato.

- Che peccato, non devi sprecare le tue qualità!

- Parlami di te, Basetta.

- Cosa vuoi che ti dica, sono troppo vecchio, mi hanno messo a riposo.

- Ma le spie ci sono ancora?

- Eccome! Solo che è un lavoro adatto ai giovani, quelli che escono dall'università e smaniano di far qualcosa. Dove abiti, adesso? Ti ho mandato un biglietto a Natale, veramente l'ho imbucato in gennaio, ma mi è tornato indietro: "Sconosciuto a questo indirizzo".

- Ci siamo trasferiti in un villaggio vicino al mare, Hollowquay.

- Hollowquay... mi ricorda una vecchia storia, di quelle di cui ti occupavi una volta.

- Ne ho sentito parlare, ma più che di storia si tratta di leggenda. Sono passati almeno sessant'anni.

- C'erano di mezzo un sommergibile e dei documenti che erano stati venduti a non so chi. A chi sarebbero potuti essere venduti, a quell'epoca? Ai giapponesi? Ai russi? Che tempi! Non potevi fare una passeggiatina in centro senza incontrare una spia. Donne poche, era già finita l'epoca delle belle spie

ispiratrici di romanzi.

- Volevo chiederti due o tre cose.

- Ti ascolto, ma non so cosa potresti chiedermi. Ho avuto una vita completamente priva di avvenimenti. Margery... te la ricordi?

- Certo. Dovevo venire al vostro matrimonio.

- Sì, invece hai preso il treno sbagliato. Comunque, è andato tutto a finire in niente.

- Non ti sei sposato?

- Sì, ma dopo un anno e mezzo ci siamo divisi. Lei si è risposata, io no, ma sto bene così. Abito a Little Pollon, c'è un bel campo da golf. Sto con mia sorella, è vedova, ha qualche soldo e andiamo d'accordo. È un po' sorda, ma basta alzare la voce.

- Mi hai detto che Hollowquay ti ricordava una vecchia storia.

- Sinceramente ne so poco, ma a suo tempo se n'era fatto un gran chiasso. Un ufficiale di marina, intelligente, brillante, adamantino, inglese al novanta per cento, ma degno di fiducia al cento per cento, era stato accusato di essere al servizio del nemico. Veramente non so chi fosse il nemico, la Germania credo. Sì, prima della guerra del 1914, non poteva essere che la Germania.

- Era implicata anche una donna in quella storia.

- I giornali parlarono di una certa Marie Jordan che, se non ricordo male, era la moglie dell'ufficiale. Teneva i contatti con la Russia... no, questo è successo un'altra volta, è facile confondersi, le storie di spionaggio sono tutte uguali. Dunque, lei pensava che il marito si facesse pagare troppo poco... Ma perché ti interessa tanto? Sono cose successe prima che tu ritrovassi quella ragazza che era sul Lusitania al momento del naufragio. Tu e tua moglie.

- Bei tempi, ma sono così lontani che quasi non me ne ricordo più.

- Come si chiamava la ragazza? Jane Finn o Fish?

- Jane Finn.

- E che fine ha fatto?

- Si è sposata e sta in America.

- Meno male. Ho sempre paura quando chiedo notizie di qualcuno, perché se mi dicono che è morto mi meraviglio, ma se mi dicono che è ancora vivo mi meraviglio ancora di più. È difficile stare al mondo.

Tommy convenne che stare al mondo è difficile. Poi si avvicinò il cameriere a prendere le ordinazioni e da quel momento si parlò solo del piacere della buona tavola.

Nel pomeriggio Tommy aveva un altro appuntamento, questa volta con un individuo dai capelli grigi e la faccia cupa, il quale seduto in ufficio dietro una scrivania, dimostrava apertamente che avrebbe voluto trovarsi da tutt'altra parte.

- So più o meno di che si tratta, signor Beresford. Se ne parlò molto a suo tempo, perché fu una sorta di scandalo a livello politico, ma non potrei dirvi di più. È il genere di notizie cui la stampa dà grande rilievo e poi lascia cadere per rincorrere qualche altro avvenimento sensazionale.

Dopo un breve intermezzo, dedicato al ricordo di occasioni in cui avvenimenti insospettati, o previsti da lui solo, erano scandalosamente e improvvisamente venuti alla luce, l'uomo concluse: - Forse posso aiutarvi. Questo è l'indirizzo di una simpatica persona, una persona che occupa una posizione eminente. È padrino di una delle mie figlie e se gli chiedo un favore non me lo rifiuta. Gli ho parlato di voi, vi conosce di fama. Dovete affrettarvi, l'appuntamento è per le tre e quarantacinque. L'ufficio è nella City. Ecco il nome e l'indirizzo. Lo conoscete? A vederlo non sembra una persona importante. È un

uomo grande, grosso e giallo.

Tommy non ricordava di aver mai conosciuto un uomo grande, grosso e giallo.

- Eppure, occupa davvero una posizione eminente, diciamo pure che nel suo campo ha raggiunto il vertice. Andate da lui, vi sarà utile. Arrivederci.

Tommy fu ricevuto da un impiegato tra i trentacinque e i quarant'anni che lo guardò con l'espressione di chi è pronto ad affrontare il peggio: una bomba, una rapina, un sequestro di persona.

- Avete un appuntamento con il signor Robinson? A che ora? Avete detto tre e quarantacinque? - L'impiegato consultò l'agenda. - Il signor Thomas Beresford?

- Sì.

- Firmate qui.

Tommy scrisse il suo nome.

- Johnson!

Un giovane dall'aria nervosa sbucò da una porta a vetri.

- Accompagna il signor Beresford al quarto piano. Ha un appuntamento.

- Subito.

Tommy e Johnson furono inghiottiti da uno di quegli ascensori progettati per lo sterminio del genere umano. Johnson giudicò opportuno scambiare due parole con chi era ammesso al cospetto del re dei re.

- Fa più freddo di stamattina - disse.

- Sì - rispose Tommy. - La temperatura scende, nel pomeriggio.

- Alcuni dicono che è colpa dell'inquinamento, altri che sono i gas naturali che estraggono dal Mare del Nord.

- Non ne ho mai sentito parlare.

- Anche a me sembra impossibile.

Superarono il secondo piano, il terzo e arrivarono al quarto. Sfuggendo alla morsa delle porte scorrevoli, uscirono sul corridoio dov'era l'ufficio del signor Robinson. Johnson bussò, aprì e annunciò: - Il signor Beresford. - Poi uscì e si chiuse la porta alle spalle.

L'ufficio era occupato quasi completamente da una enorme scrivania, alla quale era seduto un uomo alto e massiccio con un faccione giallognolo.

"Aveva ragione il nostro amico" pensò Tommy. "Chissà da dove proviene questo Robinson. Potrebbe essere di origine tedesca, austriaca... Forse è giapponese o, più semplicemente, inglese."

- Buon giorno. - Il signor Robinson andò incontro a Tommy e gli strinse la mano.

- Mi dispiace di aver approfittato della vostra gentilezza - disse Tommy.

Forse l'aveva conosciuto, il signor Robinson, o qualcuno glielo aveva indicato come una persona importante, ma ora che lo aveva davanti era certo, senza sapere bene perché, che fosse davvero molto importante.

- So che avete bisogno di un'informazione.

- Sì, ma è cosa da poco, solo...

- Un'idea.

- Sì, in parte un'idea di mia moglie.

- Ho sentito parlare di vostra moglie, e anche di voi naturalmente. Il vostro nome è legato all'arresto delle due spie tedesche N e M. Ricordo bene quella vicenda, l'ufficiale di marina che tutti credevano inglese ed era un Unno... ah, io li chiamo così, Unni, anche se adesso siamo tutti amiconi! E ricordo

anche la filastrocca di quel libro per bambini: "Papero papero, dove vai? Vado in solaio, vado in cantina, vado a cercare la mia Paperina".

- Avete una memoria eccezionale - disse Tommy quasi con riverenza.

- Lo so, ma in questo caso ricordo la filastrocca perché era un trucco così stupido che era impossibile scoprirlo.

- È vero.

- Ma torniamo al motivo della vostra visita. Di che cosa vi state occupando?

- Oh, niente d'importante...

- Mi interessa ascoltarvi. Sedetevi, si parla meglio seduti, ve ne accorgete col passar degli anni.

- Sono già abbastanza vecchio per saperlo, ormai ho davanti a me solo prospettive di carattere funerario.

- Non è vero, superata una certa età si può cominciare tranquillamente a pensare di essere eterni.

Allora, volete dirmi come posso esservi utile?

- Dunque, mia moglie e io abbiamo cambiato casa, con tutta la confusione che un trasloco comporta.

- Lo so, ho avuto anch'io esperienze del genere, elettricisti che lasciano fili e attrezzi dappertutto...

- Con la casa ci sono stati venduti anche dei vecchi libri, soprattutto libri per ragazzi. *Il piccolo Lord, Il giardino segreto...*

- Ah, sì, sono dei classici, ricordo di averli letti e riletti anch'io.

- In uno di questi libri, mia moglie ha scoperto un brano con delle lettere sottolineate che, messe una accanto all'altra, formano una frase che forse vi sembrerà senza senso...

- Lo spero. Sono proprio le cose prive di senso quelle che mi divertono di più.

- Dunque, te frase era: "Marie Jordan non è morta di morte naturale. È stato uno di noi".

- Interessante. "Marie Jordan non è morta di morte naturale." E chi l'aveva sottolineato, il libro? Lo sapete?

- Un ragazzino, pare. Alexander Parkinson. Abitava con la famiglia in quella che adesso è casa nostra.

- Parkinson... Un momento, lasciatemi pensare, è un nome che mi ricorda qualche cosa... no, inutile, stavolta la memoria non mi assiste.

- Mia moglie e io saremmo curiosi di sapere chi era Marie Jordan.

- Quella Marie Jordan che non è morta di morte naturale? Sì, capisco che vi interessi. Finora che cosa avete scoperto sul suo conto?

- Purtroppo niente. Nessuno si ricorda di lei. Ci hanno detto che in casa aveva le mansioni di quella che oggi si chiamerebbe una ragazza alla pari.

- Di che cosa è morta?

- Qualcuno, per sbaglio, ha colto nell'orto delle foglie di digitale che sono state cucinate assieme agli spinaci. È strano però che le conseguenze siano state letali solo per Marie Jordan.

- Infatti. Ma se durante la serata le avessero dato da bere un caffè o un cocktail con dell'alcaloide digitale, ecco che la morte per avvelenamento sarebbe stata certa e l'avrebbero potuta imputare alle foglie di digitale mangiate a cena. Alexander Parkinson non era uno stupido e non si è lasciato ingannare. Quando è successo il fatto?

- Prima del 1914. I vecchi del paese dicono che Marie Jordan era una spia tedesca.

- Sì, qualcosa ricordo anch'io, la storia fece scalpore. L'ufficiale inglese che vi era implicato aveva una reputazione ottima. Bisogna sempre diffidare di questi eroi adamantini. Strano che non se ne sia più

parlato, è proprio il genere di notizie che i giornali si divertono a riesumare ogni tanto.

- Forse la ragione è che non si è mai saputa tutta la verità.

- Ormai la si potrebbe ricostruire. A suo tempo, l'interesse popolare finì per convergere soprattutto sul furto dei piani del sommergibile. Anche l'aviazione c'entrava in qualche modo. Ma l'aspetto politico della vicenda restò sconosciuto ai più, anche se molti tra i nostri integerrimi politici si sentirono tremare la terra sotto i piedi. Quelli sono della stessa razza degli eroi adamantini, ne abbiamo avuto tristissimi esempi durante l'ultima guerra. Bisogna diffidare delle apparenze. Proprio da queste parti, in una casa sul mare, abitava un tale, una persona seria, rispettabile, l'avreste creduto un idealista perso dietro sogni confusi di giustizia, mentre in realtà svolgeva una serrata propaganda fascista.

- Quante cose sapete - disse Tommy. - Scusate se mi esprimo così semplicemente, ma non saprei manifestare altrimenti il piacere che mi dà parlare con chi, come voi, unisce all'acume e all'equilibrio una capacità di informazione pressoché illimitata.

- Vi confesso che ho avuto la possibilità di vedere da vicino molte cose. Altre le ho apprese da vecchi amici che c'erano dentro fino al collo e non chiedevano di meglio che confidarsi. Mi pare che vi stiate rendendo conto anche voi che è un buon sistema.

- È vero, basta fare due chiacchiere con qualcuno che non si vede da tempo per scoprire che ha una quantità di cose interessanti da dire.

- E che vi aiuterà a raggiungere il vostro scopo.

- La verità è che non sono ben sicuro di avere uno scopo. Ho comperato con mia moglie questa casa in campagna che desideravamo da tempo, l'abbiamo arredata e ora cerchiamo di sistemare il giardino. Non ho intenzione di rimettermi a lavorare, anche se il mio era un lavoro fatto di rischi e fatiche, ma appassionante. Però sono curioso. A casa mia, più di mezzo secolo fa, è capitato qualcosa di sconcertante. Non posso rinunciare a saperne di più. Eppure, la mia curiosità è senza scopo, non è utile a nessuno.

- "Non posso rinunciare a saperne di più..." È giusto, così è la natura umana, per questo si va sulla luna e in fondo al mare. Per saperne di più. Senza la curiosità, l'uomo farebbe la vita della tartaruga, che dorme d'inverno e cerca solo un po' d'erba per sopravvivere d'estate. Una vita tranquilla e poco interessante. D'altra parte...

- D'altra parte, si potrebbe dire che l'uomo somiglia di più alla mangusta.

- Vedo che siete un lettore di Kipling. Mi fa piacere.

- Vi confesso che ho l'impressione di rendermi ridicolo occupandomi di una cosa che non solo mi è estranea, ma che è estranea a chiunque, ormai.

- Questo non è detto.

- Voglio dire - insisté Tommy, sopraffatto dall'imbarazzo di aver disturbato una persona tanto importante - che non lo faccio solo per curiosità...

- Ma anche per far piacere a vostra moglie. Lo immaginavo. È una donna eccezionale, vero?

- Sì, è una donna eccezionale, ma anche lei non è più molto giovane e alla nostra età sarebbe spiacevole dare l'impressione di volersi lanciare in un'avventura.

- Lo capisco benissimo, non avete bisogno di giustificarvi. Come la mangusta, voi volete sapere. E la signora Beresford vuole sapere. Devo aggiungere che, a giudicare da quanto mi è stato detto, ci riuscirà.

- Lei più di me?

- Non vi conosco, può darsi che mettiatene nella ricerca la sua stessa appassionata ostinazione, ma ho l'impressione che voi, personalmente, vi dedichiate più a un esame sistematico delle fonti che non

all'azione, e questo non è facile quando le fonti risalgono, come nel nostro caso, a tanti anni fa.

- Per questo mi dispiace ancora di più avervi fatto perdere tempo. Non me lo sarei mai permesso, ma è stato Basetta, cioè, scusate...

- Lo conosco anch'io con quel soprannome. È simpatico ed è sempre stato orgoglioso dei suoi basettoni. Abbiamo lavorato insieme e, se vi ha mandato da me, sapeva che mi avreste parlato di cose che mi interessavano. Ho cominciato presto questa attività che, comunque la si chiami, è pur sempre un ficcare il naso negli affari altrui.

- Ma adesso avete raggiunto il vertice.

- No, chi vi ha detto questa sciocchezza?

- Non credo sia una sciocchezza.

- Vedete, c'è qualcuno che raggiunge il vertice e altri che sono schiacciati dal vertice. Io credo di essere tra questi ultimi e infatti ho rischiato di essere travolto da avvenimenti di interesse internazionale.

- La storia di Francoforte?

- L'hanno raccontata anche a voi? Non bisognerebbe parlarne molto, non pensiamoci più e torniamo alla nostra Marie Jordan. Non è escluso che, tra qualche giorno, riesca a rispondere almeno in parte alle vostre domande. Comincerò col dirvi che, a differenza di quanto pensate, la conoscenza completa di avvenimenti che risalgono a molti anni fa potrebbe illuminarci sul presente. Altro non sono in grado di anticiparvi e mi è anche difficile darvi un consiglio. Bisogna darsi da fare, indurre gli altri a parlare del passato, ascoltando anche le chiacchiere inutili, finché non emerge qualcosa d'interessante. Telefonatemi, ci parleremo in codice per darci un po' di tono e sentirci ancora importanti. Voi mi direte che vostra moglie ha fatto una marmellata di cotogne e mi chiederete se ne voglio un vasetto. Io capirò.

- Dunque volete che vi avverta se scoprirò qualche cosa su Marie Jordan... Nonostante tutto, mi chiedo ancora a che serve. Lei è morta.

- Sì, è morta, ma qualche volta è facile farsi delle idee sbagliate sulla base di quanto abbiamo letto o sentito dire.

- Ci siamo fatti delle idee sbagliate su Marie Jordan? Era solo una ragazza che non contava niente?

- No, non ho detto questo. - Robinson guardò l'orologio. - Devo salutarvi, aspetto una visita. Una persona noiosa, che ha un incarico al governo. Non resta che chinare il capo, la politica è dappertutto, a casa, a scuola, alla televisione, al supermercato. La vita privata non esiste quasi più. Ma voi e vostra moglie potete ancora divertirvi a organizzare questa specie di gioco nella tranquillità domestica. Forse farete una scoperta interessante, forse no. Non vi dico altro per ora, leggete gli atti del processo contro quell'ufficiale di marina di cui non ricordo il nome, che fu accusato di spionaggio e condannato. Giustamente, perché aveva tradito il suo paese. Ma Marie Jordan...

- Sì?

- Una sola cosa voglio dirvi di lei. Spero che possa esservi utile: Marie Jordan era una spia, ma non una spia tedesca. Avete capito? Non era una spia nemica. - Il signor Robinson abbassò la voce e si protese verso Tommy. - Marie Jordan lavorava per noi.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# **LIBRO III**

# Marie Jordan

- Ma questo cambia tutto! - esclamò Tuppence.
- Già. Sono rimasto sconvolto quando me l'ha detto.
- Ma perché te l'ha detto?
- Non so, ci potrebbero essere varie ragioni.
- Che tipo è?
- Ti parrà strano, ma è giallo. Giallo, grande e grosso. Si comporta in modo comune, ma al tempo stesso non ha niente di comune. È, come aveva detto quel suo amico, uno che ha raggiunto il vertice.
- Ne parli come se fosse un cantante pop.
- Lo so, ci si abitua a usare certe espressioni a forza di sentirle.
- Non capisco perché te l'abbia detto. E poco prima che te ne andassi, come se avesse esitato fino all'ultimo.
- Avrò pensato che sono cose tanto vecchie che ormai non interessano più nessuno.
- In conclusione, abbiamo sbagliato tutto.
- Tutto che cosa, Tuppence?
- Tutto. Non so come spiegarmi.
- Prova, vedrai che ci riesci.
- Allora cominciamo da principio: abbiamo scoperto il messaggio lasciato da Alexander Parkinson e ne siamo rimasti sconcertati...
- Sì, sconcertati è la parola esatta.
- Io ero più sconcertata di te, eppure sono riuscita a scoprire chi era Marie Jordan.
- Veramente sei riuscita a sapere che era una spia tedesca.
- Era quello che credevano tutti e l'ho creduto anch'io.
- Ma adesso sappiamo che non era vero.
- Era una spia inglese.
- Sì, credo che fosse nel servizio segreto, o nel servizio di sicurezza, non so come lo chiamavano allora. Probabilmente era venuta qui in missione. Forse doveva scoprire qualcosa su quell'ufficiale che vendeva i piani del sommergibile. Sì, credo che ci fosse una folla di agenti tedeschi da queste parti, come ai tempi dei nostri due amici, N e M.
- Pare di sì.
- Per questo Marie Jordan era stata inviata qui, quindi "uno di noi" non significa quello che credevamo, ma significa uno che stava nelle vicinanze, uno che aveva a che fare con questa casa o che vi si trovava per qualche ragione particolare. Marie Jordan "non è morta di morte naturale" perché quell'"uno di noi" aveva scoperto chi era.
- Può darsi che Marie Jordan, fingendo d'essere una spia tedesca, avesse fatto amicizia con quell'ufficiale.
- Chiamiamolo il Comandante X.
- D'accordo, Marie Jordan aveva fatto amicizia con il Comandante X.
- C'era anche un agente nemico che abitava qui vicino, sul mare. Era a capo di un'organizzazione importante, scriveva dei manifesti di propaganda a favore della Germania.
- Com'è tutto complicato e confuso... piani bellici, documenti segreti, complotti, omicidi... Resta il fatto, Tommy, che finora abbiamo indirizzato male le nostre ricerche.

- Non mi pare.

- Perché?

- Perché se Marie Jordan era stata mandata qui per scoprire qualcosa e se, come credo, aveva veramente scoperto qualcosa, il Comandante X e gli altri... ci sarà pur stato qualcuno intorno a lui... scoprendo che lei aveva scoperto...

- Basta, ti ho già detto che è tutto confuso, sii chiaro almeno tu.

- Hai ragione. Volevo dirti che, secondo me, il Comandante X si è accorto che Marie Jordan aveva scoperto troppe cose e ha pensato bene di...

- Di farla tacere per sempre.

- Non è escluso che Marie Jordan fosse riuscita a trovare anche dei documenti, forse delle lettere, che poteva aver già spedito o consegnato a qualcuno.

- Certo, dovremo estendere le nostre ricerche ad altri. Ma anche la questione dell'avvelenamento non mi è chiara. In casa, tutti avevano mangiato le foglie di digitale mescolate agli spinaci. Perché è morta solo lei?

- Le foglie di digitale dovevano servire a confermare la diagnosi d'avvelenamento, se fosse stata fatta un'analisi. Un veleno debole può agire con violenza su un soggetto gracile o allergico a quelle Sostanze. Oppure, l'assassino si era garantito l'effetto letale, somministrando alla ragazza dell'altra digitale, o dell'aconitina, che pure si estrae dalle erbe, nel caffè che lei in seguito ha preso. Dico il caffè tanto per dire, naturalmente.

- Forse, Marie aveva cominciato a sentirsi poco bene, come gli altri, la sera dopo cena, e l'indomani le è stata somministrata la dose letale nel caffè, appunto, o nel tè del mattino.

- Vedo che non ti mancano le idee, Tuppence.

- Su questo punto no, ma per il resto continuo a chiedermi chi è stato, come ci è riuscito e perché l'ha fatto. Chi era quell'"uno di noi", anzi quell'uno di loro? Un ospite, un amico? Qualcuno che aveva portato una lettera, magari falsa, scritta a nome di un conoscente... "La signora Wilson, o che so io, latrice della presente, vorrebbe visitare il vostro bellissimo giardino. Vi sarei grato se voleste accontentarla"... ed era stato introdotto in casa con tutta tranquillità.

- È una spiegazione come un'altra.

- E potrebbe essere anche la spiegazione di quello che mi è successo ieri.

- Che cosa ti è successo ieri, Tuppence?

- Si sono staccate le ruote di quell'infernale Paloma, mentre scendevo dalla collinetta, e sono andata a finire in mezzo alle araucarie. Non mi sono fatta male, ma avrei potuto rompermi il collo. Quello sciocco di Isaac mi aveva assicurato di aver controllato lui il carrozzino e che era a posto.

- E invece si sono staccate le ruote.

- Già. Dopo, Isaac ha detto che qualcuno, per giocarci, le aveva allentate! Ma chi?

- Tuppence, ti rendi conto che di questi scherzi ce ne sono già capitati due o tre? L'altro giorno, in soffitta, per poco non mi cadeva in testa una trave.

- Cercano di toglierci di mezzo? Ma allora...

- Allora vuol dire che in casa c'è senz'altro qualcosa...

Si guardarono in silenzio. Era il momento di riflettere.

Tuppence fece per parlare, poi scosse la testa e tacque.

Infine, Tommy le chiese: - Che cos'ha detto di preciso Isaac a proposito della Paloma?

- Niente di preciso, solo che era già molto malandata.

- Ma non ti ha detto anche che qualcuno l'aveva rotta per giocarci?
- Sì, pressappoco. Ha borbottato qualcosa contro certi ragazzi che vanno in giro a far scherzi. Io non li ho mai visti, ma ho chiesto a Isaac se pensava che l'avessero fatto con cattive intenzioni.
- E lui?
- Non ha saputo che cosa rispondere.
- È probabile che non fosse uno scherzo proprio innocente.
- Allora, sanno che io mi diverto a scendere dalla collina con quel carrozzino e volevano farmi cadere? No, è assurdo.
- Tante cose sembrano assurde e non lo sono. Dipende da dove, come e perché accadono.
- È proprio a quel "perché" che non so rispondere.
- Tentiamo un'ipotesi.
- Quale?
- Vogliono che ce ne andiamo di qui.
- Se è per avere la casa, lo dicano. Prima che la comprassimo non la voleva nessuno, è una casa che costa poco, ma è vecchia e piena di inconvenienti.
- Non è questo, Tuppence. Ci giudicano troppo curiosi, ecco la verità.
- Pensano che io vada a riattizzare il fuoco sotto la cenere?
- Sì. Quindi, se decidessimo che qui non ci piace stare e ci trasferissimo altrove, a loro basterebbe.
- Chi sono "loro"?
- Non lo so, cercheremo di scoprirlo. Per il momento ci siamo "noi" da una parte e "loro" dall'altra.
- Che ne pensi di Isaac, Tommy? C'è di mezzo anche lui?
- È vecchio, vive qui da quando è nato e certe cose non può non saperle. Forse, qualcuno gli ha messo in tasca un biglietto da cinque sterline e lui ha allentato le ruote della Paloma.
- No, non è abbastanza sveglio per farlo.
- Non occorre essere molto svegli, Tuppence, per prendere cinque sterline e svitare qualche bullone.
- Hai troppa fantasia.
- Anche tu.
- Sì, ma la mia fantasia mi ha portato molto vicino alla realtà.
- Veramente hai preso anche qualche cantonata.
- E va bene, Marie Jordan non era una spia tedesca ma inglese, quando l'ho saputo sono stata io la prima a dirti che avevamo sbagliato tutto, ma ora che abbiamo fatto un passo avanti, possiamo cercare di chiarirci un po' le idee. Marie Jordan era stata mandata qui quasi certamente per sorvegliare il Comandante X. Supponiamo che avesse riferito quello che aveva scoperto (non sappiamo che cosa,, per il momento) sul conto del Comandante X, e che qualcuno avesse aperto la lettera.
- Scusa, quale lettera?
- Quella che lei aveva scritto all'agente con cui era in contatto.
- Ah, va bene.
- Pensi che fosse suo padre?
- Ma no, non capita mai. Anche il nome, Marie Jordan, era falso, senza riferimenti, come invece sarebbe stato il suo se era in parte tedesca, e forse l'avevano già usato in qualche missione che aveva svolto per noi, non per loro.
- Ma da chi era stata mandata qui, da loro o da noi?
- Non lo so e non voglio pensarci per ora, perché dovrei ripercorrere a ritroso un cammino troppo

lungo e contorto. Io parto dal momento in cui Marie Jordan scrive una lettera o, se preferisci, va a Londra e riferisce alla persona con cui ha appuntamento al Regent's Park quello che ha scoperto.

- Sì, è un sistema corrente. Ci si incontra in un giardino pubblico e...

- E si nascondono i messaggi nel cavo di un albero. Ma tu ci credi? Non sono lettere d'amore.

- Spesso lo sembrano, perché sono scritte in codice.

- Com'è difficile ricostruire una storia dopo tanti anni... Più se ne sa e meno se ne capisce.

- Ma noi non ci scoraggiamo mai, vero, Tommy?

- Mai, o quasi mai.

- Ti dispiace, forse?

- Un po'.

- Eppure, anche tu sei di quelli che non sanno lasciare le cose a metà. Come me.

- Parli di lasciare le cose a metà, ma noi siamo solo al punto di partenza e il punto di partenza è un'azione di spionaggio del nemico, con determinati obiettivi, raggiunti probabilmente solo in parte. Non conosciamo i protagonisti, gente che forse faceva parte del nostro controspionaggio, traditori che, all'apparenza, erano al servizio dello Stato. E Marie Jordan doveva entrare in contatto con loro.

- Col Comandante X?

- Con lui e con altri. Ma per farlo, doveva venire qui, in questa casa.

- Vuoi dire che i Parkinson stavano dalla parte dei tedeschi?

- No, mi sembra improbabile.

- E allora?

- Allora il mistero è legato alla casa.

- Ma non può esserci più niente da scoprire. Pensa a quanti hanno abitato qui, da allora.

- Ma non erano come te, Tuppence.

- Spiegati.

- Non frugavano nella serra, non sfogliavano vecchi libri, insomma non erano come le manguste.

Forse era stata proprio Marie Jordan a nascondere un documento che aveva scoperto - e sia chiaro che dico un documento perché non saprei che altro dire - in attesa che venissero a prenderlo, o proponendosi di portarlo lei stessa a Londra.

- E credi ci sia ancora?

- Non credo, ma non potrei giurarlo. Qualcuno ha paura che lo troviamo, o che l'abbiamo già trovato. Qualcuno che forse l'aveva cercato prima di noi e aveva concluso che fosse nascosto da qualche altra parte.

- Se è così, tutto diventa più stimolante.

- Ma non sappiamo se è così.

- Non farmi sempre delle docce fredde. Io ricomincio a cercare dappertutto, in casa e fuori.

- Vuoi metterti a scavare in giardino per dissotterrare il mostro?

- Questo no, ma non voglio lasciare nulla di intentato.

- Tuppence, proprio quando credevamo di avere trovato un rifugio tranquillo per la vecchiaia...

- Non c'è pace per i vecchietti! Ecco, questa è un'idea, andrò a chiacchierare con una vecchietta. Me n'ero dimenticata.

- Ti raccomando, Tuppence, sii prudente. Vorrei restare a casa e tenerti d'occhio, ma domani devo andare a Londra per proseguire le ricerche.

- Io le mie ricerche le faccio qui.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Le amiche della signora Griffin

- Spero di non disturbarvi - disse Tuppence. - Non ho telefonato prima di venire perché è una visita senza importanza, ma se ho scelto un momento poco adatto ditemelo francamente e tornerò un'altra volta.

- Mia cara signora Beresford, sono felice di vedervi!

La signora Griffin si spostò nella poltrona in modo da poter appoggiarsi meglio allo schienale e alzò il proprio sguardo, sorridendo, verso il viso un po' ansioso di Tuppence.

- Sapete che piacere quando arriva qui qualche persona nuova. Ormai, ci conosciamo tutti così bene, che vedere una faccia nuova o, meglio ancora, due facce nuove è una festa. Una vera festa! Verrete una sera a cena da me con vostro marito? Quando è libero, naturalmente. So che va spesso a Londra.

- Grazie, siete molto gentile. Anch'io vorrei che veniste a vedere la mia casa appena sarà più in ordine. Siamo già a buon punto, ma pare che i lavori non finiscano mai.

- È sempre così, dopo un trasloco.

Tuppence aveva saputo da informazioni raccolte qua e là, tra le domestiche a ore, il vecchio Isaac e la Gwenda dell'ufficio postale, che la signora Griffin aveva novantaquattro anni. Ne dimostrava meno, aveva un portamento elegante ed eretto, che in parte era naturale e in parte acquisito perché l'aiutava a sopportare i dolori reumatici. Ricordava a Tuppence una sua vecchia prozia, non solo perché aveva la stessa espressione vivace, ma perché portava sul capo una sciarpetta di pizzo, come usavano un tempo le signore anziane. Aveva occhiali con lenti bifocali e Tuppence vide che qualche volta, raramente però, ricorreva a un apparecchio acustico. L'impressione generale era di una vecchietta arzilla pronta a raggiungere i cento anni e più.

- Allora, raccontatemi un po' come vanno le cose - disse la signora Griffin. - Gli elettricisti hanno finito, vero? Me l'ha detto Dorothy... la signora Rogers, la conoscete. Una volta, era da me a servizio fisso, adesso viene due volte la settimana a fare un po' di pulizia.

- Sì, grazie al cielo gli elettricisti hanno finito. Lasciavano intorno un caos di fili e attrezzi, non se ne poteva più. Ma ora vi spiegherò qual è lo scopo della mia visita: una sciocchezza, diciamo anzi che è un pretesto per venire a salutarvi. Dunque, quando abbiamo comperato la casa, i vecchi proprietari ci hanno venduto anche dei libri, soprattutto libri per ragazzi, classici tra i quali ho ritrovato molte delle mie letture preferite.

- Ah, sì? Sono sicura che vi divertirete a rileggerli. Ci sono libri che hanno accompagnato l'infanzia di generazioni e generazioni. *Il prigioniero di Zenda*, per esempio. Forse l'aveva letto anche la mia nonna. Io ricordo che mi era piaciuto tanto. Il primo vero romanzo che ci fosse permesso di leggere, ma i romanzi erano considerati solo degli svaghi per il pomeriggio, mentre il mattino doveva essere dedicato ai libri più seri, di storia per esempio.

Lo so - disse Tuppence. - Ma quanti romanzi ho trovato che rileggerei ancora... Quelli della Hodgson Burnett, per esempio.

- *Il giardino segreto*?

- Sì, *Il giardino segreto*, il mio romanzo preferito.

- A me piaceva di più *La piccola selvaggia*.

- Ho trovato anche quello e molti altri ancora. Ma in uno scaffale della libreria, quello più in basso, c'è un'asse rotta, e là sotto sono finiti altri libri mezzo strappati tra i quali ho scoperto un album dei compleanni. C'è anche la vostra firma... Winifred Morrison, è giusto?

- Certo, cara, è il mio nome da ragazza.

- Ho pensato che vi sarebbe piaciuto vedere l'album. Ci saranno anche le firme delle vostre amiche...

- Che pensiero gentile! È così bello ritrovare qualche ricordo della propria giovinezza.

- Ecco. - Tuppence porse alla signora Griffin l'album rilegato in cartoncino marrone. - Peccato che sia così sciupato.

- Una volta tutte le ragazze avevano l'album dei compleanni. Quand'ero giovane io stavano già passando di moda, questo dev'essere uno degli ultimi. Si scriveva il proprio nome e la data di nascita su quello di un'amica e lei faceva altrettanto. - La signora Griffin cominciò a sfogliare qualche pagina. - Quanti anni... Guarda, Helen Gilbert... certo e Daisy Sherfield, sì, me la ricordo, aveva una delle prime macchinette per raddrizzare i denti, se la levava sempre, diceva che le dava fastidio. E Margaret Dickson, Edie Crone... che belle calligrafie, non come quelle delle ragazze d'oggi. Quando mi scrivono le mie nipoti, io non leggo, indovino. Ecco, c'è anche Mollie Short. Balbettava, poverina. Le ricordo tutte, a poco a poco.

- Ormai saranno... - Tuppence si interruppe perché aveva capito che stava per fare un'osservazione inopportuna.

- Saranno morte? Sì, molte sono morte, ma non tutte. Non vivono qui perché si sono sposate e sono andate ad abitare in altre città.

- Non ho visto il nome di nessuna delle ragazze Parkinson.

- No, i Parkinson non abitavano più qui, a quell'epoca. Vi interessa molto quella famiglia, vero?

- Curiosità, nient'altro. Ho trovato dei libri che erano appartenuti ad Alexander Parkinson e l'altro giorno ho visto la sua tomba. È morto giovanissimo.

- Sì, poverino. Che peccato, era un ragazzo molto intelligente... avrebbe potuto avere un avvenire brillante. Soffriva di leucemia, ma pare che sia morto per del cibo guasto mangiato durante un picnic, o una merenda in giardino. Me l'ha detto la signora Henderson che si ricorda molto bene dei Parkinson.

- La signora Henderson?

- Sì, non la conoscete? Vive in una casa di riposo che si chiama "Prativerdi", ed è a venticinque o trenta chilometri da qui. Perché non andate a trovarla? Avrebbe tante cose interessanti da raccontarvi sulla vostra casa. Aveva un bel nome, una volta, "Il nido della rondine". E adesso?

- "I Lauri".

- La signora Henderson è più vecchia di me. Era la minore di molti fratelli, da giovane faceva la governante ed è stata anche una specie di infermiera o dama di compagnia della signora Beddington, che abitava al "Nido della rondine". Le piace parlare di quei tempi, andate a farle una visita.

- Non vorrei disturbarla.

- Ma no, dite che ve l'ho suggerito io. Lei si ricorda benissimo di me e di mia sorella Rosemary. Anch'io andavo a trovarla fino a qualche anno fa, ma ormai mi muovo a fatica. Potreste anche fare una visita alla signora Henley, che sta al "Melograno". Anche quella è una casa per anziani, un po' meno qualificata dal punto di vista sociale, ma decorosa. Sapete quanti pettegolezzi circolano in quegli ambienti! Saranno tutt'e due felicissime di conoscervi, non hanno molte distrazioni, come potete immaginare.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)



# I vecchietti

- Sei stanca, vero? - disse Tommy quando, dopo cena, andarono a sedersi in salotto e Tuppence si lasciò cadere in poltrona con molti sospiri e uno sbadiglio.

- Stanca? Di' che sono morta.

- Che cos'hai fatto? Zappato il giardino?

- Non mi sono stancata fisicamente, ma ho fatto quello che tu chiameresti un faticoso lavoro di ricerca.

- Allora hai ragione, è spossante come zappare il giardino. E dove hai diretto le tue ricerche? La signora Griffin, l'altro ieri, non ti aveva detto molto.

- Invece qualcosa ho saputo, almeno credo.

- Tuppence aprì la borsetta e ne tolse a fatica un grosso taccuino. - Ho cominciato a prendere qualche appunto. Oggi, poi, facendo visita ai vecchietti, ho portato con me anche i menù stampati su porcellana.

- E il risultato?

- Considerazioni di natura gastronomica.

- Da parte di chi?

- I nomi me li sono dimenticati.

- Dovresti cercare di ricordarli.

- Non sono i nomi delle persone che contano, ma quello che dicono. Dovevi vedere com'erano sconvolte quelle nonnine al ricordo del pranzo in cui avevano assaggiato per la prima volta l'insalata d'aragosta. Avevano sentito dire che veniva servita nella case dei ricchi, dopo la carne, ma sulle loro tavole non era mai comparsa.

- È un episodio grazioso ma superfluo, ai fini delle tue ricerche.

- Ti sbagli, perché, rievocando quella serata, hanno ricordato anche che c'era stato un censimento.

- Un censimento?

- Sì, come hanno fatto da noi l'anno scorso o due anni fa. Serve a fare una statistica della popolazione, bisogna dichiarare chi, in una determinata notte, ha dormito sotto il tuo tetto, indicando anche la professione, la religione, lo stato civile di ciascuno. Forse ci vogliono anche le singole firme, non lo so. Quella sera, c'era molta gente riunita in casa Parkinson, per la festa, e qualcuno aveva anche protestato che il censimento costringeva a parlare dei fatti propri, a dire se si era sposati e si avevano figli, o se si avevano figli e non si era sposati, e via così. Ormai non ci si bada più a certe cose, ma i tempi sono cambiati.

- Il censimento... se riusciamo a sapere la data, può esserci utilissimo.

- Pensi sia possibile?

- Sì, basta che mi rivolga alla persona giusta.

- Le vecchiette ricordavano che al pranzo si era parlato anche di Marie Jordan e che tutti erano stati concordi nel dire che, essendo mezza tedesca, i Parkinson avrebbero dovuto pensarci due volte prima di assumerla. Ma era una ragazza così simpatica, chi se lo poteva immaginare?

Tuppence mise sul tavolino la tazza vuota del caffè e appoggiò la testa allo schienale della poltrona.

- Che altro hanno detto di Marie Jordan? - chiese Tommy.

- Niente di importante. O forse sì. Certo, tutti sapevano qualche cosa, ma per sentito dire, e ciascuno ci aggiungeva ricordi propri, che non c'entravano niente, di cose nascoste o ritrovate, per esempio un testamento nascosto in un vaso cinese. Hanno parlato perfino di Oxford e Cambridge, come se fosse possibile sapere qui cosa viene nascosto a Oxford e Cambridge.

- Forse qualcuno ha dei nipoti all'università.

- Forse, ma mi pare tutto un po' vago.

- Ma di lei, di Marie Jordan che cos'hanno detto?

- Poco. Sapevano più o meno che era una spia tedesca perché glielo aveva raccontato la nonna, la zia, la cugina della mamma o un amico dello zio John che era in marina e conosceva tutta la storia.

- E di come è morta non hanno parlato?

- Sì, pensano che siano state le foglie di digitale raccolte assieme agli spinaci. Gli altri, che pure le avevano mangiate, sono guariti e lei no.

- La musica non cambia, cambia l'accompagnamento.

- Un accompagnamento a più voci, purtroppo. A un certo punto non capivo più niente, tutti avevano da raccontare le loro storie di spionaggio e di veleni. La data sarà difficile accertarla perché le vecchiette dicono sempre "E pensare che avevo solo sedici anni", ma il guaio è che non si riesce a capire quanti ne hanno adesso, perché a ottanta giurano di averne novanta e a settanta cinquantadue.

Tommy non stava ascoltando. - "Marie Jordan" -mormorò - "non è morta di morte naturale." Lui sospettava, forse sapeva. Chissà se l'aveva detto alla polizia.

- Alexander?

- Sì. Forse ha parlato troppo e l'hanno ucciso.

- Alexander ha avuto una parte determinante nella storia di Marie Jordan. Ne sei convinto, vero, Tommy?

- Sì, e di lui sappiamo quando è morto perché è scritto sulla sua tomba. Di Marie Jordan non sappiamo né quando né perché, ma lo scopriremo. Prova a fare uno specchietto con i nomi e le date e tutto quello che sai. È molto utile avere tutto scritto davanti agli occhi.

- Tu sei più fortunato di me perché hai tanti amici che ti aiutano.

- Anche tu ne hai.

- Non è vero.

- È verissimo. Riesci a commuovere una centenaria con un libro, porti lo scompiglio in una comunità di vecchietti che ti raccontano tutta la vita delle loro nonne, zie, zii John, padrini e madrine. Lascia che saltino fuori un vecchio ammiraglio con buona memoria, qualche data, qualche particolare in più, e siamo a posto.

- Come vorrei sapere chi, a Hollowquay, ha avuto dei nipoti all'università di Oxford e Cambridge... degli studenti che pare si divertissero a nascondere oggetti.

- Anche se fosse vero, lo spionaggio c'entrerebbe poco.

- D'accordo.

- Si potrebbe cercare di sapere chi, al tempo di Marie Jordan, era il medico, il parroco... ma sarebbe inutile, sono passati ormai più di sessant'anni. Ti hanno fatto ancora qualche brutto scherzo, Tuppence?

- No, nessuno ha attentato alla mia incolumità in questi due giorni. Non mi hanno invitato a un picnic, i freni dell'automobile funzionano e il vaso delle erbe venefiche che è nel capanno degli attrezzi è ancora intatto.

- Isaac le tiene a portata di mano per spalmartele sul pane alla prima occasione.

- Povero Isaac, non voglio che pensi male di lui, è uno dei miei migliori amici. Ma, parlando di veleno, mi hai fatto venire in mente una cosa... aspetta, ah sì, la signora che tutte le sere nascondeva gli orecchini nei guanti e aveva paura che l'avvelenassero per derubarla. Me l'hanno raccontata i miei amici della casa di riposo e mi hanno detto anche che c'era un tale che metteva i suoi risparmi nelle cassettoni che i missionari distribuiscono per raccogliere le offerte a favore dell'infanzia abbandonata, perché era sicuro che a chiunque sarebbe parso un sacrilegio rubarli.

- È un'idea, tutto quanto ha a che fare con la religione incute rispetto. Non hai trovato qualche vecchia raccolta di sermoni, in soffitta?

- Perché?

- Perché un libro noioso e praticamente illeggibile sarebbe stato il nascondiglio ideale, magari con un buco ritagliato tra le pagine centrali.

- No, non ho trovato niente del genere.

- E se l'avessi trovato, l'avresti letto?

- Ma no, figurati.

- Vedi che ho ragione io?

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Un intervento chirurgico

- Che cosa fai nel pomeriggio, Tuppence? - chiese Tommy. - Completati il tuo specchietto?

- No, mi annoio a scrivere e poi devo aver fatto anche degli errori, vero?

- Qualcuno sì.

- Come sei noioso, Tommy.

- Vuoi dirmi che cosa fai nel pomeriggio?

- Non mi dispiacerebbe fare un sonnellino. Invece andrò a sventrare Mathilde.

- Chi vuoi sventrare?

- Mathilde.

- Chiunque sia Mathilde, sei spietata.

- Mathilde è il cavallo a dondolo che si trova nella Caaba, quello che ha un buco nella pancia. Avevo già cercato una volta se dentro c'era qualche cosa d'interessante, ma solo superficialmente.

- E adesso vuoi approfondire l'esame.

- Sì. Perché non mi aiuti?

- Perché no.

- Ti prego, sii gentile, aiutami!

- Se me lo chiedi così non posso rifiutare, anche perché nemmeno io ho tanta voglia di finire lo specchietto. Ci sarà anche Isaac?

- No, è il suo pomeriggio libero, ma non abbiamo bisogno di lui, tutto quello che sa me l'ha già detto.

- E non è poco quello che sa. L'altro giorno mi ha raccontato cose di quando non era ancora nato.

- Credo abbia ottant'anni.

- Sì, ma le cose che mi ha detto avevano più di ottant'anni.

- Non si può mai essere sicuri di quello che uno sa solo perché l'ha sentito dire. Aspetta, mi metto un grembiule perché la Caaba è piena di polvere e ragnatele, e poi andiamo a sventrare Mathilde.

- Avresti potuto chiedere a Isaac di capovolgerla, per facilitare l'intervento.

- Parli come un chirurgo.

- Infatti mi sento come un chirurgo. Intendo asportare dal corpo di Mathilde tutto quanto può essere dannoso alla sua sopravvivenza, poi la dipingerò e ci farò giocare i nipotini quando verranno a trovarci.

- Su, entriamo in sala operatoria!

Sistemare Mathilde in una posizione che rendesse agibile quello che Tommy chiamava "l'intervento" non era facile, pesante com'era e costellata di borchie e chiodi con la punta in fuori.

- Perché non lo bruci, questo cavallo dell'accidenti? - disse Tommy.

- Avrebbero dovuto farne un falò molti anni fa.

In quel momento comparve Isaac.

- Guarda, tutti e due intorno a un cavallo a dondolo. Volete portarlo fuori?

- No - rispose Tuppence - volevamo voltarlo per svuotare quel buco che ha nella pancia.

- Che cosa pensate di trovare?

- Niente di speciale, cartacce - disse Tommy - ma vorremmo fare un po' d'ordine nella serra e usarla come ripostiglio per i bastoni da croquet.

- Una volta, quando ci abitava la signora Faulkner, qui c'era un prato piccolo ma bello per giocare a

croquet. Era laggiù, dove poi hanno messo il roseto.

- Quando?

- Quando c'era il prato? Eh, tanto tempo fa, io non l'ho mai visto, me l'hanno raccontato. C'è gente che si diverte a raccontare tutto, verità e bugie, quello che gli altri hanno fatto alla luce del sole e quello che hanno fatto in segreto, quello che hanno mostrato a tutti e quello che hanno tenuto nascosto.

- Quante cose sapete, Isaac - disse Tuppence. - Perfino che nel mio giardino c'era un prato per giocare a croquet.

- Avreste potuto indovinarlo anche voi, c'è ancora la cassetta qui nella Caaba. Dev'esserci rimasto ben poco, però.

Tuppence abbandonò Mathilde e seguì Isaac, che le mostrò in un angolo una cassetta di legno lunga e stretta. Alzarono il coperchio, a fatica perché le cerniere erano arrugginite, e trovarono due palle, una rossa e una azzurra, e una mazza incurvata dall'umidità. Il resto era un groviglio di ragnatele.

- Al tempo della signora Faulkner, era di moda il croquet - disse Isaac. - Facevano anche dei tornei.

- Come quelli di tennis, a Wimbledon?

- No, non così importanti. Tornei locali, si facevano qui in paese. Ci sono ancora le fotografie da Durrance.

- Quello che vende le pellicole?

- Sì, ma lui non è il vecchio Durrance, è il nipote o il pronipote, non so. Vende anche cartoline e biglietti di auguri. Suo nonno era un vero fotografo, c'è una bella raccolta nel retrobottega. L'altro giorno è entrata una ragazza che voleva una fotografia di sua nonna, lei ne aveva una, ma si era persa o rotta, non ho capito, e chiedeva se avevano ancora il negativo. Non so se gliel'abbiano trovato, ma di fotografie vecchie ne hanno tante, tutte raccolte in album. - Isaac guardò Tuppence, che taceva. - Avete ancora bisogno di me?

- Ma sì, datemi una mano a muovere il cavallo, come si chiama, Jane...

- No, Mathilde. A me sembrerebbe più giusto Mathilda, ma loro la chiamavano così. Forse è un nome francese.

- O americano - disse Tommy - come Louise. Tanti nomi femminili, in America, finiscono con la "e".

Tuppence infilò un braccio nella pancia di Mathilde e ne trasse una palla di gomma piena di buchi, che un tempo era stata rossa e gialla.

- Che nascondiglio eccezionale per i bambini!

- Per i bambini, sì - ribatté Isaac - ma non solo per loro. Ho' sentito dire che c'era anche un giovanotto che qui ci metteva le lettere, come se fosse la cassetta della posta.

- Ma per chi erano le lettere?

- Eh, saranno state per qualche signorina, chi lo sa, è passato tanto tempo...

Isaac, ora che aveva sistemato Mathilde, se ne andò a innaffiare l'orto.

- Quante cose sono successe a Mathilde - disse Tuppence. Aveva un mucchio di cartacce in mano. - Possibile che nessuno abbia mai cercato di vuotarla, questa pancia?

- Perché avrebbero dovuto vuotarla?

- Come lo facciamo noi, avrebbero potuto farlo anche altri.

- Lascia che provi un po' io, adesso, ma sono sicuro che non c'è niente di interessante. Ah!

- Ti sei fatto male?

- Mi sono graffiato.

Tommy continuò a cercare ed ebbe la soddisfazione di trovare i resti di una sciarpetta di lana mangiata dalle tarme.

- Che schifo! - Tuppence la mise da parte reggendola con due dita, e si appoggiò al corpo rovesciato di Mathilde per frugare meglio nella cavità.

- Attenta ai chiodi - disse Tommy.

- Che cos'è questo? - Tuppence tirò fuori la ruota di un'automobilina. - Tommy, ho paura che stiamo buttando via il tempo.

- Ne sono più che certo.

- Io invece ho paura di sì, ma spero di no. Aiuto, tre ragni mi camminano sul braccio! Speriamo che non ci siano anche i vermi perché quelli mi fanno proprio orrore.

- No, i vermi stanno nella terra, non nella pancia di Mathilde.

- Ecco, ho trovato un'altra cosa. Un agoraio! Che strano, ci sono ancora gli aghi, tutti arrugginiti.

- L'avrà nascosto qualche bambina che non voleva fare il suo lavoro di cucito.

- È probabile.

- Aspetta, Tuppence, qui c'è qualcosa che mi pare un libro.

- Dove?

- A destra, dalla parte dell'appendice.

- Meglio estrarlo, dottore.

Il libro era a brandelli e tutto macchiato.

- È una grammatica francese - disse Tommy. - "*Le petit précepteur*".

- Ha subito la sorte dell'agoraio. La solita bambina non aveva voglia né di cucire né di studiare e ha nascosto la grammatica insieme all'agoraio.

- Se Mathilde stava ritta sulle quattro zampe non doveva essere tanto facile infilarle qualcosa nella pancia.

- Per un bambino sì, bastava si mettesse in ginocchio. Ho messo la mano su una superficie liscia, non capisco che cos'è, sembra la pelle di un animale...

- Stai attenta, non sarà un coniglio morto?

- Non sento niente di peloso. Ci sono un chiodo e un pezzetto di spago. Strano che non sia marcito, vero?

Con cautela, Tuppence estrasse dalla cavità l'oggetto misterioso.

- È un borsellino di cuoio, doveva essere bello, a suo tempo.

- Vediamo se c'è dentro qualcosa.

- Sì, qualcosa c'è - disse Tuppence. - Forse un pacco di biglietti da cinque sterline.

- Inutile sperarlo, sarebbero inutilizzabili.

- Non è detto. Un tempo, la carta moneta era più sottile, ma più resistente.

- Allora speriamo che siano biglietti da venti. Sarebbe un bel contributo all'economia familiare.

- E perché non sterline d'oro? Una mia prozia aveva un borsellino pieno di monete d'oro e lo faceva sempre vedere a noi bambini. Dovevano servirle a mettersi in salvo se fossero sbarcati i francesi, mi pare che per lei i francesi fossero il simbolo del pericolo. Io pensavo sempre che da grande sarebbe piaciuto anche a me avere un borsellino pieno di sterline d'oro.

- E chi avrebbe dovuto dartele?

- Nessuno. Credevo che a una signora toccasse di diritto avere, insieme a una stola di pelliccia e a un cappello con la veletta, un borsellino gonfio di sterline d'oro da regalare al nipotino prediletto.

- E alla nipotina no?

- No. Infatti, a me la nonna mandava ogni tanto mezzo biglietto da cinque sterline.

- Mezzo biglietto? Una crudeltà!

- No, perché qualche giorno dopo mi spediva l'altra metà. Era per evitare i furti.

- Quante precauzioni si prendevano una volta.

- È vero. Ora, stabilito che di sterline d'oro non ce ne sono, guardiamo se ci si può trovare qualcos'altro.

- Usciamo in giardino, però. Qui manca l'aria.

Uscirono e, alla luce, osservarono meglio il piccolo trofeo. Era un grosso borsellino di cuoio, un po' indurito dal tempo, ma ancora in buone condizioni.

- Mathilde l'ha preservato dall'umidità - disse Tuppence. - Guarda che cosa ho trovato!

- Soldi?

- No, credo siano lettere, ma chissà se si può ancora leggerle, sono tutte scolorite.

Tommy spiegò con attenzione il foglietto giallognolo e lo lisciò. Era scritto con grafia larga e chiara. L'inchiostro era azzurro.

- "Dobbiamo cambiare posto" - lesse Tommy - "vediamoci ai giardini di Kensington vicino alla statua di Peter Pan mercoledì pomeriggio alle tre e mezzo. Joanna."

- Finalmente una scoperta importante! - esclamò Tuppence.

- Vuoi dire che questa lettera era diretta a qualcuno che, nei giardini di Kensington, doveva prendere in consegna i piani della guerra sottomarina? Chi, secondo te, metteva le lettere nella pancia di Mathilde e chi andava a prenderle?

- Non un bambino certamente. Qualcuno che viveva in casa e poteva spostarsi senza farsi notare, raccoglieva le informazioni dalla spia e le portava a Londra.

Tuppence avvolse il vecchio borsellino nel fazzoletto che portava al collo e rientrò in casa con Tommy.

- Forse troveremo altre lettere, sparse tra le interiora della povera Mathilde, ma temo che basterà toccarle perché vadano in pezzi. Che cosa c'è sul tavolo?

In anticamera, su un tavolo, c'era un pacchetto. Albert comparve sulla porta della camera da pranzo.

- L'hanno consegnato a mano questa mattina. È per voi, signora.

Tuppence prese il pacco e andò ad aprirlo in salotto.

- È un album - disse - ecco, c'è anche una lettera, è della signora Griffin: "Cara signora Beresford, vi ringrazio ancora per l'album dei compleanni. L'ho letto e riletto e mi sono ricordata tante cose. Non molto tempo fa, ho trovato in casa questo vecchio album, credo che fosse della mia nonna, ci sono tante belle fotografie, anche della famiglia Parkinson che la mia nonna conosceva bene. Forse vi troverete qualche particolare interessante sulla storia della vostra nuova casa. Tenetelo pure, se vi fa piacere. Nello stesso cassetto, in solaio, ho trovato anche, figuratevi, sei vecchissimi agorai che, secondo me, non erano della nonna, ma della mia bisnonna, che aveva l'abitudine di regalare, a Natale, un agoraio alle sue cameriere. Probabilmente li aveva comperati a una fiera di beneficenza e li aveva messi via per l'anno dopo. Ormai sono tutti arrugginiti e mi hanno fatto una gran tristezza vederli".

- Un album di fotografie - ripeté Tuppence. - Che bellezza, guardiamolo.

Sedettero su un divano. Le fotografie erano sbiadite, ma Tuppence riconobbe in molte il giardino di casa sua.

- Guarda le araucarie, e là dietro la Paloma con un buffo bambino che tiene le redini... Qui c'è il

prato e il muro con il glicine. Sul prato ci sono delle persone sedute intorno a un tavolo. Una merenda all'aperto. Sotto hanno scritto i nomi. Mabel... eccola qua, non era una bellezza, povera Mabel. E questo chi è?

- Charles - rispose Tommy. - Charles ed Edmund, hanno in mano le racchette, forse erano stati a giocare a tennis. Poi ci sono William e il maggiore Coates.

- Tommy, c'è Marie!

- Sì, Marie Jordan. Con tanto di nome e cognome.

- Ed era anche bellina, proprio bellina. La foto non è molto chiara... Tommy, sai che non avrei mai sperato di poter vedere che faccia aveva Marie Jordan?

- Chissà chi ha fatto questa fotografia.

- Forse il fotografo di cui mi ha parlato Isaac, quello che ha il negozio al villaggio. Ha una raccolta di vecchie fotografie, gli chiederò di mostrarmele.

Tommy aveva messo da parte l'album e stava aprendo la posta arrivata nel pomeriggio.

- Novità? - chiese Tuppence. - Ho già visto che ci sono due fatture, ma l'altra lettera di chi è? È importante?

- Forse. Devo andare a Londra domani.

- Le solite misteriose fonti di informazione?

- Devo vedere una persona. Vicino a Londra, prima di Harrow.

- Chi è questa persona, me lo puoi dire?

- Il colonnello Pikeaway. Non lo conosci, ma forse te ne ho parlato. Vive avvolto costantemente da una nuvola di fumo. Hai delle pastiglie per la tosse?

- Non so, forse me n'è rimasta una mezza scatola dall'inverno scorso. Perché? Non ti ho sentito tossire.

- Infatti, per ora sto benissimo, ma so quello che mi succederà appena vedrò Pikeaway; cercherò invano di prender fiato, annasperò rantolando verso la finestra chiusa poi comincerò a tossire e non la smetterò più.

- È proprio necessario che tu lo veda?

- È molto legato a Robinson, non occorre che ti dica altro.

- A chi? A quello con la faccia gialla? Quello per cui i segreti di Stato sono il pane quotidiano?

- Proprio lui.

- Chissà, forse anche la storia di Marie Jordan è un segreto di Stato.

- No. Come dice Isaac: "È successo tanto tempo fa".

- Vorrei risponderti con un proverbio, ma non lo ricordo: "Il male affonda le radici nel passato"...  
No: "Il male non ha principio né fine"...

- A me sembra che te li stai inventando per l'occasione, questi proverbi.

- Va bene, non parliamone più. Nel pomeriggio vado dal fotografo, vuoi venire anche tu?

- No, vado a fare una nuotata.

- Ma fa freddo.

- Non importa, ho bisogno di togliermi di dosso tutte queste ragnatele, me le sento dappertutto, sul collo, nelle orecchie...

- Capisco, il nostro non è un lavoro che si svolge alla luce del sole. Io andrò dal signor Durrell o Durrance o come si chiama. C'è un'altra lettera, Tommy, che non hai ancora aperto.

- Non l'avevo vista... ah, bene...

- Di chi è?

- Di una gentile signorina che percorre l'Inghilterra in lungo e in largo raccogliendo certificati di nascita, matrimonio e morte, consultando gli archivi dei giornali e i risultati dei censimenti. È molto brava.

- E oltre che brava è bella?

- Non bellissima.

- Meno male.

- Che importanza ha? Lo sai che sono fedelissimo.

- Le mie amiche dicono che con i mariti non si sa mai.

- Questo significa solo che hai scelto male le tue amiche.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Una visita al colonnello Pikeaway

Tommy oltrepassò in automobile Regent Park e percorse molte strade che non vedeva da anni. Un tempo, quando lui e Tuppence abitavano vicino a Belsize Park, andavano spesso a passeggiare a Hampstead Heath con il cane che avevano allora. Si chiamava James, era una bestiola caparbia che ogni giorno, quando uscivano di casa, rifiutava di dirigersi a destra, verso la zona dei negozi e puntava ostinatamente a sinistra verso Hampstead Heath. Appiattito a terra, compatto e cilindrico come una salsiccia, la lingua penzoloni, assumeva l'aria affranta del povero cane maltrattato. I passanti non potevano esimersi dal fare commenti: "Guarda quel cagnolino bianco, quello che sembra un salsicciotto, poverino, è senza fiato e non lo vogliono portare a casa!". "Tommy, prendilo in braccio" diceva Tuppence. "Prenderlo in braccio, con quel peso? Mai!" E James, trascinato al guinzaglio, voltava il muso verso il suo pubblico. "Povero piccolino, vuoi andare a casa, vero?" "E va bene, accontentiamolo" diceva Tuppence. "A fare la spesa andrò più tardi." James scodinzolava. "Finalmente tutti a Hampstead Heath!"

Tommy rilesse un'altra volta l'indirizzo del colonnello Pikeaway. L'ultima volta che era andato a trovarlo, abitava a Bloomsbury, in una stanza piccolissima e piena di fumo. Ora stava in una palazzina insignificante, sita ai margini della brughiera, non lontano dal luogo dove era nato Keats.

Tommy suonò il campanello e gli venne ad aprire una donna che somigliava alle streghe delle favole, col naso adunco e il mento così sporgente che quasi si toccavano.

- C'è il colonnello Pikeaway?

- Non lo so. Chi siete?

- Sono Tommy Beresford.

- Ah, sì, vi aspetta.

Tommy chiuse l'automobile e seguì la donna.

- Primo piano.

Già sulle scale si sentiva l'odore del tabacco. La strega bussò a una porta, mise dentro la testa e disse:

- È arrivato quel signore.

Tommy entrò in una nuvola di fumo e cominciò a tossire.

Un uomo molto anziano, sprofondato in una poltrona logora, alzò gli occhi su di lui.

- Chiudete la porta, signora Copes. Noi abbiamo paura dell'aria fredda, vero, giovanotto?

Tommy pensò che non era il caso di discutere, ma di respirare finché possibile.

- Thomas Beresford... Da quanti anni non ci vediamo?

Tommy non seppe rispondere.

- Tanti tanti - riprese il colonnello. - Ricordo che eravate venuto da me con... come si chiamava? Mi sfugge il nome, non importa. "Una rosa non cambia il suo profumo se cambia il nome" diceva Giulietta. Quante sciocchezze ha scritto Shakespeare, ma che altro poteva fare?, era un poeta. A me Romeo e Giulietta sono sempre stati antipatici. Suicidi per amore! Che banalità. Sedetevi, giovanotto, sedetevi.

Tommy accettò l'invito con qualche esitazione, perché gli pareva una cosa assai strana sentirsi chiamare giovanotto e soprattutto perché su quell'unica sedia c'era una pila di libri.

- Non vi preoccupate, metteteli sul pavimento -disse il colonnello. - Che piacere rivedervi. Siete un po' invecchiato, ma avete l'aria di star bene. Nessun disturbo alle coronarie?

- No...

- Bene bene. Ormai tutti hanno la pressione alta e il mal di cuore. Lavorano troppo, corrono avanti e indietro tutto il giorno e non fanno che ripetere quanto sono occupati e quanto sono importanti. Anche

voi siete così?

- No - rispose Tommy - io non mi sento importante e vorrei solo vivere in pace.

- L'idea sarebbe buona, ma c'è sempre chi cerca di togliervela, la pace. Come mai vi siete trasferito in quello strano paese? Come si chiama?

- Hollowquay.

- Allora l'indirizzo che ho scritto sulla busta era giusto.

- Sì, e infatti ho ricevuto la vostra lettera.

- So che avete visto Robinson. Sta bene, eh? Sempre giallo, sempre grasso e sempre ricco, più ricco che mai. Lui sui soldi sa tutto, non c'è operazione finanziaria che non conosca. Come mai siete andato da lui?

- Un amico mi ha detto che avrebbe potuto aiutarci a chiarire un mistero legato alla nostra nuova casa. Una storia di tanti anni fa, che interessa soprattutto mia moglie.

- Non conosco vostra moglie, ma so che è una donna intelligente. Ha risolto un caso complesso, in cui erano implicate due spie, N e M, vero?

- Sì.

- Ma siete andati apposta a Hollowquay? Avevate già dei sospetti?

- Assolutamente no. Ci siamo andati perché eravamo stanchi di stare in città e anche perché ci avevano aumentato l'affitto.

- Oggi sono tutti così, i padroni di casa: sanguisughe. Avete fatto bene a comperare una casa in campagna, *il faut cultiver son jardin...* Ogni tanto do una spolverata al mio francese. Ma torniamo alla vostra casa di campagna, "Il nido della rondine".

- Adesso si chiama "I Lauri".

- È un'eredità vittoriana. Quand'ero ragazzo, lungo i viali d'accesso alle ville c'erano sempre dei lauri con le foglie verdi o screziate. Qualcuno che ha abitato la casa prima di voi, le ha cambiato nome.

- Sì, ma non gli ultimi proprietari. Quelli l'avevano chiamata "Katmandu", il nome di una città che gli era cara.

- "Il nido della rondine" appartiene ormai al passato, ma a volte può essere importante tornare al passato. È proprio di questo che volevo parlarvi.

- Voi ci siete mai stato al "Nido della rondine"?

- No, mai, ma so che la casa è legata a un determinato periodo, un periodo di grande inquietudine per il nostro paese.

- Robinson mi ha detto che avreste saputo darmi qualche informazione su Marie Jordan o, se preferite, su una ragazza che si faceva chiamare così.

- Volete vederla? Sulla mensola del caminetto, a sinistra, c'è la sua fotografia.

La fotografia mostrava una ragazza con in testa un grande cappello ornato di piume, e un fascio di rose tra le braccia.

- Era bella - disse il colonnello Pikeaway. - Bella e sfortunata. È morta giovane. Una tragedia.

- Non so niente di lei.

- Nessuno ne sa niente.

- Al villaggio, dicono che fosse una spia tedesca, ma Robinson mi ha assicurato che non è vero.

- Infatti, lavorava per noi. Era molto brava, ma venne scoperta.

- A quel tempo, la casa apparteneva alla famiglia Parkinson.

- Può darsi, non conosco i particolari. Ho solo notizie raccolte in seguito, e a fatica. Niente è mai del

tutto chiaro e niente può dirsi mai finito. Dai tempi delle crociate. Non ci sarebbe da stupirsi se la storia di Marie Jordan avesse ripercussioni ancora oggi.

- Quali ripercussioni?

- Chissà. Ogni tanto c'è chi viene da un vecchio come me a chiedere se ricordo qualcosa di gente vissuta tanti anni fa. Io non ho molta memoria, ma due o tre persone le conoscevo bene. Ve l'ho detto, è importante il passato, è importante sapere quali sono le bugie dette e le verità taciute, gli avvenimenti reali e quelli fittizi. Voi avete fatto, in varie occasioni, un ottimo lavoro insieme a vostra moglie. Ve la sentite di continuare?

- Non so, credete che potrei veramente fare qualche cosa? Sono vecchio, ormai.

- Mi sembra che stiate meglio della maggior parte dei vostri coetanei e anche di molti più giovani di voi. Quanto a vostra moglie, è stata sempre abile, un buon cane da fiuto.

Tommy non riuscì a trattenere un sorriso. - Ma insomma - disse - io non ho ancora capito di che si tratta. Sono pronto a collaborare, se pensate che sia in grado di farlo, ma vorrei sapere qualcosa di più. Nessuno mi ha detto niente.

- E nessuno vi dirà niente. Neanch'io. Robinson, poi, è maestro nel tenere la bocca chiusa. Ma voglio esporvi almeno qualche verità di base. Sapete come va il mondo... violenza, frode, ribellione, sadismo. I tempi della Hitler Jugend non sono lontani, il Mercato Comune non basta, bisogna che l'Europa sia veramente unita, che diventi l'espressione di un gruppo di nazioni civili, mosse dagli stessi principi e interessi. Per ottenere questo è assolutamente necessario individuare le origini del male, operazione in cui quel furbacchione del nostro amico dà il meglio di sé.

- Robinson?

- Robinson. La sua abilità consiste nel seguire i canali attraverso i quali scorre il danaro. Sa chi lo manovra, sa chi c'è dietro le banche e le grandi società industriali, sa uhi spaccia la droga e la manda in giro per il mondo, sa chi cerca il danaro non per comprarsi l'automobile ma per servirsene a produrre altro danaro, violando i principi dell'onestà e della giustizia. Anni fa, ci fu qualcuno che usò il proprio potere e la propria intelligenza per accumulare un capitale che venne impiegato in attività rimaste in parte segrete e che noi dobbiamo scoprire. Chi era partecipe di queste attività? A chi sono state trasmesse in seguito? Chi le esercita oggi? "Il nido della rondine" era un quartier generale. Io lo chiamerei "Il quartier generale del demonio". Più tardi, sempre là, avvenne qualcos'altro. Vi ricordate per caso di Jonathan Kain?

- Ricordo il nome, ma niente di più.

- Era un fascista. Questo lo capimmo solo in seguito e troppo tardi ne valutammo l'importanza. Aveva una vera corte di discepoli, ma non si limitava a una esposizione teorica di principi, teneva in mano le fila di quei segreti che sono la fonte del potere e ne usava senza scrupoli. La sua arma era il ricatto. Dobbiamo sapere chi e che cosa si è lasciato alle spalle. Se non vi parlo in modo più preciso è perché non so niente di preciso. Come tutti, del resto. Dall'esperienza della guerra, delle agitazioni sociali, delle nuove forme di governo, che cosa abbiamo imparato? Che ne sappiamo della guerra batteriologica, dei gas, dei defolianti? I chimici hanno i loro segreti, come i medici, l'esercito, la marina, l'aeronautica... Ci sono progetti che risalgono a molti anni fa e non sono mai stati portati a termine, ma esistono le formule, i dati, c'è tutta una documentazione scritta che, tramandata di padre in figlio, custodita negli studi dei notai, prima o poi salterà fuori. E sotto la spinta del danaro.

- Non è una bella prospettiva.

- Infatti. È terrificante. O pensate di aver ascoltato le fantasie di un vecchio?

- No, penso che vedete giusto, come sempre.

- È per questo che sono venuti a cercarmi. Si sono lamentati per il fumo, hanno detto che si sentivano soffocare, ma... vedete, all'epoca dell'affare di Francoforte, noi abbiamo cercato di bloccare tutto colpendo la persona da cui partiva l'organizzazione. La persona... le persone. Adesso bisognerebbe scoprire chi è rimasto e come stanno esattamente le cose.

- Sì, capisco... almeno in parte.

- Allora non credete che siano fantasie?

- Io non penso mai che qualcosa sia troppo fantastico per essere vero. Ho dovuto invecchiare per capirlo. Ma quello che mi preoccupa, nell'assumermi questo impegno, è che non ho nessuna competenza specifica.

- Voi e vostra moglie avete dimostrato di avere un intuito eccezionale. Il caso vi ha portato nel posto giusto, guardatevi attorno, chiacchierate con tutti, tenete le orecchie bene aperte, prima o poi scoprirete verità e leggenda del buon tempo antico o del cattivo tempo antico.

- Finora abbiamo sentito parlare di sommergibili, di marinai e di piani di guerra trafugati, ma a quanto pare nessuno sa niente di preciso.

- È già molto. Jonathan Kain viveva lì vicino, sul mare. Kain? Caino! Simbolo della morte. Un giorno partì e portò con sé il seme della distruzione in Italia, in Grecia, in Russia, in America. Ma chi c'era con lui, chi l'aveva chiamato, con chi combinò i suoi traffici micidiali? È un'altra cosa che dobbiamo scoprire e forse voi ci aiuterete. Ma vi raccomando, attenzione. Fate il vostro lavoro, ma non rimetteteci la pelle, voi e la vostra... come si chiama, Prudence?

- Sì, ma tutti la chiamano Tuppence.

- Abbiate cura anche di lei. Badate a quello che mangiate e bevete, e dove mettete i piedi, se qualcuno vi si mostra amico non mancate mai di chiedervi perché. Raccogliete quante più informazioni è possibile, aneddoti, ricordi, tutto quanto vi pare interessante o anche soltanto strano.

- Faremo tutto il possibile - disse Tommy - ma temo che siamo ormai troppo vecchi e che sappiamo troppo poco.

- Fatevi venire qualche idea.

- Tuppence ce l'ha già un'idea. Pensa che in casa nostra sia stato nascosto qualcosa.

- Può darsi, anche altri l'hanno pensato, ma non hanno trovato niente. Forse non hanno cercato bene. D'altra parte, in quella casa ha abitato tanta gente, i Lestrangle, i Mortimer, i Parkinson. Gente di cui c'è poco da dire. Tranne che per uno dei Parkinson, un ragazzo.

- Alexander?

- Come lo sapete?

- Ha lasciato un messaggio in un romanzo di Stevenson. "Marie Jordan non è morta di morte naturale."

- Aveva varcato le porte di Damasco. E voi? Farete altrettanto?

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)



# Le porte di Damasco

Il negozio del signor Durrance era a metà strada tra "I Lauri" e il villaggio. In vetrina erano esposte delle fotografie: un bambino nudo che scalciava sdraiato su un tappeto, qualche coppia di sposi il giorno del matrimonio, due o tre giovanotti barbuti insieme alle fidanzate e un gruppo di bagnanti. Erano fotografie mediocri e portavano quasi tutte il segno degli anni. Nel negozio c'erano molte cartoline di auguri per il compleanno, divise in vari scaffali a seconda del grado di parentela (A mio marito, A mia sorella...), buste con disegni floreali, portafogli di cattivo gusto, blocchi per appunti con la scritta "Notes".

Tuppence si guardava attorno, ogni tanto prendeva in mano qualche cartolina e poi la rimetteva a posto, aspettando che finisse una discussione sul funzionamento di una macchina fotografica che aveva dato risultati insoddisfacenti.

Dietro il banco c'erano la commessa, una signora grigia di capelli, e un giovanotto alto e biondo con un accenno di barba, che doveva essere il signor Durrance.

- Vorrei vedere degli album di fotografie - gli disse Tuppence.

- Forse ne abbiamo ancora uno o due, ormai non li chiede più nessuno, preferiscono le diapositive.

- Lo so, ma io non volevo un album per incollarci le fotografie, volevo un album vecchio, già completo. Ho una piccola collezione. - Tuppence esibì l'album che le aveva mandato la signora Griffin. - Guardate.

- Questo avrà cinquant'anni - esclamò il signor Durrance. - Una volta, non c'era famiglia che non ne avesse almeno un paio.

- È vero, tutti avevano l'album delle fotografie e quello dei compleanni.

- Sì, ricordo ancora quello della mia nonna, con le firme delle sue amiche. Adesso neanche le cartoline di compleanno si usano più, vendiamo soprattutto i San Valentino e i biglietti di auguri per Natale.

- Io faccio collezione di vecchi album.

- Oggi si colleziona un po' di tutto. Vediamo se posso trovare qualche cosa per voi, ma non credo di avere niente di tanto vecchio. - Il signor Durrance si mise a frugare in un cassetto dietro il banco. - Qui c'è un mucchio di roba, volevo venderla ma non c'è mercato per le fotografie. Sono quasi tutte foto di matrimoni, le comprano al momento, ma poi non interessano più.

- Non viene mai qualcuno a chiedervi se avete una foto del matrimonio dei suoi nonni?

- No, è più facile che vengano le mamme a chiedermi le fotografie dei figli quando erano piccoli. Qualche volta arriva anche la polizia, se c'è da identificare qualcuno che viveva qui da giovane, qualcuno ricercato per omicidio o per truffa. Per me è una distrazione, confesso che mi ci diverto.

- Vi diverte la cronaca nera?

- È interessante. Si comincia col leggere che un tale ha ucciso la moglie. Passano due mesi e uno giura che l'ha vista da qualche parte. Un altro è sicuro che il marito l'ha seppellita e dice anche dove. Si comincia a scavare e intanto l'assassino sparisce. A questo punto una fotografia, anche di molti anni prima, può essere utile.

- Giusto. - Il signor Durrance era cordiale e ciarliero, pensò Tuppence, ma non le diceva niente di quello che voleva sapere. - Non avete per caso qualche fotografia di una ragazza morta qui molti anni fa, sessant'anni fa...? Si chiamava Marie Jordan.

- A quel tempo io non ero ancora nato, ma mio padre conservava tutto, specialmente se si trattava di

gente che conosceva o era legata ad avvenimenti di qualche risonanza. Marie Jordan... qualcosa mi sembra di ricordare, c'era di mezzo la marina da guerra, un sommergibile... dicevano che era una spia, vero? Era per metà russa, o tedesca o giapponese, chi lo sa.

- Non avete una sua fotografia?

- Non credo, ma appena avrò un po' di tempo proverò a cercarla. Siete scrittrice?

- Non sono una scrittrice di professione, ma sto preparando una raccolta di documenti, cronache e curiosità dall'inizio del secolo a oggi. Se potessi inserirvi qualche bella fotografia, il libro risulterebbe più completo e più divertente.

- Dev'essere bello fare un lavoro come il vostro, sarei felice di potervi essere utile.

- Vorrei anche avere qualche notizia sulla famiglia Parkinson, che al tempo di Marie Jordan abitava in casa nostra - disse Tuppence.

- La casa sulla collina? Una volta si chiamava "Il nido della rondine", non so perché.

- Ci sono ancora molti nidi di rondine sul tetto.

- Sarà questa la ragione, però mi sembra ugualmente un nome strano.

Tuppence pensò che la sua amicizia col signor Durrance era ormai a buon punto, anche se per il momento non prometteva molto. Comprò due cartoline e un blocchetto a fiorellini, lo salutò e se ne andò.

Prima di entrare in casa volle dare un'occhiata alla Caaba, imboccò il vialetto laterale ma vide qualcosa di strano e rallentò il passo. Davanti alla porta c'era un mucchio di stracci vecchi. Forse, pensò Tuppence, li abbiamo tirati fuori dalla pancia di Mathilde e ce ne siamo dimenticati. Riprese a camminare, quasi di corsa, ma si fermò di colpo: gli stracci vecchi rivestivano un corpo vecchio. Tuppence si chinò, poi si drizzò lentamente e dovette appoggiarsi al muro.

- Isaac... - mormorò. - Povero Isaac...

Chiamò aiuto. Dalla casa, accorse Albert.

- Albert! Albert! Isaac è morto. È là, davanti alla serra... l'hanno ucciso.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# L'inchiesta

I medici riferirono il risultato della perizia. Un uomo e una donna che erano passati vicino al cancello della villa testimoniarono di aver visto il corpo raggomitolato a terra. I familiari di Isaac fecero qualche dichiarazione generica sulle sue condizioni di salute. Due ragazzini che lui aveva rimproverato vennero interrogati dalla polizia e protestarono la propria innocenza. Tuppence e Thomas Beresford, i suoi datori di lavoro, fecero la loro deposizione. Venne emesso il verdetto: omicidio premeditato commesso da una o più persone non ancora identificate.

Davanti all'aula del tribunale c'era una piccola folla di curiosi. Quando uscirono, Tommy mise un braccio intorno alle spalle di Tuppence.

- Sei stata brava - le disse mentre attraversavano il giardino, tornando a casa - la più brava di tutti, hai parlato con voce chiara e hai risposto con precisione alle domande del coroner. Ti ha apprezzata molto.

- Non m'importa di essere apprezzata, m'importa solo che Isaac è morto, ucciso come un cane, con una mazzata in testa.

- È come se qualcuno avesse voluto punirlo.

- Ma di che?

- Non lo so, Tuppence.

- Nemmeno io, ma non vorrei che fosse colpa nostra.

- Vuoi dire... che cosa vuoi dire?

- Lo sai. Avevamo una bella casa nuova, un giardino che ci piaceva tanto...

- Li abbiamo ancora.

- Sì, ma guastati da una presenza sinistra.

- Non pronunciare quel nome.

- Quale?

- Quel nome.

Tuppence si avvicinò a Tommy fin quasi a parlargli nell'orecchio. - Marie Jordan?

- Sì.

- Anch'io penso sempre a lei, ma mi chiedo anche che peso può avere ancora una storia tanto vecchia.

- Il passato è legato al presente nelle forme più tortuose e imprevedibili. È una catena con gli anelli larghi, ma ininterrotta.

- Allora, le esperienze che abbiamo fatto in tanti anni potrebbero esserci utili. Jane Finn e la ricerca dei documenti segreti...

- Te lo ricordi? Qualche volta mi stupisco che ne siamo usciti vivi.

- Non voglio abbandonarmi ai ricordi, Tommy, voglio servirmene come di pietre per guardare un fiume. Altrimenti a che servirebbe avere affrontato tante difficoltà?

- Ti vedo già rientrare nello spirito di quando fingevi di essere la signora Blenkinsop. Eri così brava che ti perdonai subito di esserti nascosta nell'armadio per spiarmi.

- Mi piaceva la parte della signora Blenkinsop, coi suoi problemi di lavori a maglia, il mistero di N e M, la filastrocca del papero...

- Tutte pietre per attraversare a guado il fiume?

- Il signor Robinson se n'è ricordato, quando sei stato da lui. E si ricordava anche di me.

- Soprattutto di te.

- Ma ora tutto è cambiato, perché Isaac è stato ucciso nel nostro giardino.

- E il delitto non è estraneo a...

- Come non pensarlo? La morte di Isaac ci coinvolge direttamente. La nostra non è più un'indagine condotta quasi per divertimento su un episodio avvenuto sessantanni fa.

- Perché non hanno ucciso noi, invece di Isaac?

- Non è detto che non lo facciano. Hanno ucciso Isaac perché temevano che ci avesse detto o che stesse per dirci qualche cosa. Forse, aveva minacciato di parlare della ragazza, o di uno dei Parkinson, o di quei piani segreti del 1914. L'hanno fatto tacere. Ma se noi non fossimo venuti ad abitare qui e non ci fossimo messi a fare domande a tutti, Isaac sarebbe ancora vivo.

- Non agitarti così, Tuppence.

- Certo che mi agito. Un uomo è morto ed è morto in casa nostra. Questa è la caccia a un assassino. Ci dev'essere chi sa qualche cosa e bisogna che parli. Ascoltiamo tutto, pettegolezzi, ricordi, bugie, e la verità verrà fuori.

- Ma Tuppence, non crederai...?

- Sì, lo credo, perché credo nella lotta contro il male.

- Vuoi che cambiamo ancora nome alla casa?

- "Il nido della rondine" invece dei "Lauri"?

Uno stormo di uccelli stava passando sopra le loro teste. Tuppence alzò gli occhi a guardarli. - Come dice la poesia di Flecker?

*Quattro porte ha Damasco  
Mistero Solitudine Disinganno Paura  
Non varcarle, o viandante...*

- Isaac è un altro viandante. E quelle porte sono le porte di casa nostra.

- Non esagerare, Tuppence.

- Non ho nessuna voglia di esagerare, è solo un pensiero che mi ha colpita - disse Tuppence.

Tommy la guardò e scosse la testa.

- "Il nido della rondine" è un bel nome - riprese Tuppence. - Potrebbe esserlo. Forse un giorno lo sarà.

- Sei addirittura sibillina.

- No, ma ho ricordato il seguito della poesia:

*Non conosci il silenzio di quei luoghi  
Dove gli uccelli sono tutti morti  
Ma s'ode ancora un trillo?*

Quando furono quasi a casa, videro che c'era una donna ferma sulla soglia.

- Chi è? - chiese Tommy.

- Non lo so, ma mi pare di averla già vista. Forse è una parente di Isaac, vivevano tutti insieme, lui, la nuora e i nipoti.

La donna venne verso di loro.

- La signora Beresford?

- Sì, sono io.

- Lasciate che mi presenti: sono la nuora di Isaac, la moglie di suo figlio Stephen, quello che è morto sotto un camion. È morto sulla Statale Uno, sei anni fa. Volevo parlarvi, signora, a voi e anche a vostro

marito, se mi concedete un momento. Avete mandato dei fiori per il funerale. Isaac lavorava da voi, vero?

- Sì - rispose Tuppence - siamo molto addolorati per la sua morte.

- Sono venuta a ringraziarvi. I fiori erano bellissimi, tanti e di quelli cari.

- Volevamo bene a Isaac - disse Tuppence - e gli eravamo riconoscenti perché conosceva bene la casa e ci aveva dato tante informazioni utili.

- Ah, sì, lui lavorava poco perché aveva la lombaggine e non poteva curvare la schiena, ma l'esperienza non gli mancava.

- Ci aveva raccontato tante cose, anche sulle persone che abitavano qui prima di noi.

- C'erano stati altri della sua famiglia, a lavorare in questa casa, e tanti ricordi se li erano trasmessi dall'uno all'altro. Ma non voglio farvi perdere troppo tempo, signora. Sono venuta solo per ringraziare.

- Siete molto gentile.

- Dovrete trovare qualcun altro per il giardino.

- Sì, noi non sapremmo occuparcene. - Tuppence esitò, pensando che forse stava facendo la domanda sbagliata nel momento sbagliato. - Potreste procurarci qualcuno?

- Così all'improvviso non saprei, ma ci penserò. Manderò mio figlio Henry a darvi una risposta. Adesso vado, buon giorno.

- Come si chiamava Isaac di cognome? - chiese Tommy, quando entrarono in casa.

- Bodlicott. Isaac Bodlicott.

- Allora quella era la signora Bodlicott?

- Sì, abita in quella casetta a metà di Marshton Road. Tommy, credi che sappia chi ha ucciso Isaac?

- Non ne aveva l'aria.

- Sono cose difficili da capire.

- Certo, ma io credo sia venuta davvero per ringraziare. Altrimenti, avrebbe detto qualcosa di più.

- Forse sì... e forse no.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Il nonno

La mattina dopo, mentre Tuppence stava dando qualche indicazione a un elettricista, Albert venne a dirle che un ragazzo chiedeva di parlare con lei.

- Come si chiama?

- Non gliel'ho chiesto. Sta aspettando in giardino. Tuppence si mise in testa un cappello di paglia e uscì fuori. In piedi vicino alla porta, c'era un ragazzo di dodici o tredici anni di età. Sembrava un po' nervoso, forse intimidito.

- Scusate il disturbo - disse.

- Sei Henry Bodlicott?

- Sì, era mio nonno quello dell'inchiesta. Non ero mai stato a un'inchiesta. - Si illuminò come se stesse parlando di un festino.

"Ti sei divertito?" stava per chiedergli Tuppence, ma non aveva voglia di scherzare. - È stata una tragedia - disse.

- Era vecchio, non poteva sperare di vivere ancora molto. Aveva sempre la tosse, di notte non ci lasciava dormire. Sono venuto a chiedervi se avete bisogno di qualche cosa. Mia madre ha detto che c'è da sfoitare l'insalata. Lo so già dov'è, perché sono venuto tante volte a trovare il nonno mentre lavorava.

- Ti accompagno, così mi insegni come si fa.

Si inoltrarono nell'orto, fino all'aiuola dell'insalata. - È troppo fitta - osservò il ragazzo. - Bisogna raccoglierne un po' per farla crescere meglio.

- Non me ne intendo - disse Tuppence. - Di fiori sì, qualcosa capisco, ma di piselli, insalata e fagiolini non so proprio niente. Non vuoi venire a lavorare da noi come giardiniere?

- Non posso, vado ancora a scuola. D'estate distribuisco i giornali e raccolgo la frutta, ma nient'altro.

- Se sai di qualcuno disponibile, fammelo sapere.

- Va bene. Buon giorno...

- Resta ancora un momento, voglio imparare.

Il ragazzo continuò a lavorare in silenzio.

- Ho finito - disse poi. - Cresce bene la ricciolina, eh? E poi dura tanto.

- Sì, di songino invece non ce n'è più.

- Quello è il primo a spuntare ed è il più saporito.

- Hai ragione. Ti ringrazio tanto, arrivederci.

Tuppence si allontanò, ma si accorse di non avere più il fazzoletto di seta che portava al collo e tornò indietro. Henry, che pure se ne stava andando, le venne incontro.

- Ho perso il fazzoletto... eccolo là, su quel cespuglio.

Il ragazzo glielo porse e, stropicciando i piedi, restò a guardarla mentre se lo rimetteva al collo. Sembrava così a disagio e così inquieto che Tuppence gli chiese: - Che c'è? Che cosa vuoi dirmi?

Il ritmo dei piedi sulla ghiaia si fece quasi convulso. - Niente niente, solo che... cioè, volevo domandarvi... perché ho sentito dire che voi...

- Parla pure, ti ascolto.

- Sì... che voi avete catturato una spia nell'ultima guerra, voi e anche vostro marito. C'era una spia che era tedesca ma fingeva d'essere non so che cosa... be', le spie fingono sempre, ma voi ve ne siete accorti e, dopo tanti pericoli, alla fine l'avete catturata. Vuol dire che eravate nel... lo chiamano Servizio Segreto, no? Tutta gente coraggiosa. E poi mi hanno raccontato anche di una storiella per bambini che

invece era tutto un trucco.

- Ah sì, la filastrocca del Papero.

- La so anch'io: "Papero papero dove vai? Vado in solaio, vado in cantina, vado a cercare la mia Paperina".

- Bravo, proprio quella. Ma il povero Papero finisce male perché "il vecchio che non dice le orazioni lo spinge per le scale a ruzzoloni".

- E gente come voi è venuta ad abitare proprio vicino a me! Incredibile! Ma che cosa c'entrava con le spie quella storiella del Papero?

- Era un messaggio cifrato.

- Scritto in codice?

- Sì, più o meno. Ma alla fine abbiamo scoperto tutto.

- Fantastico! Posso raccontare tutto a Carrot? È un mio amico, ha un nome cretino, noi lo prendiamo sempre in giro, ma lui non è cretino. Chissà come ci resta quando gli dico chi siete. - Henry guardò Tuppence con la devozione di un buon cagnolino. - Incredibile! - ripeté.

- È passato tanto tempo - disse Tuppence. - È successo poco dopo il 1940.

- Vi siete divertiti o avevate paura?

- Ci siamo divertiti, ma avevamo anche molta molta paura.

- Ci credo. E adesso vi trovate in mezzo a una storia quasi uguale. Cioè... anche quello era un ufficiale di marina, anzi così faceva credere, e invece era tedesco. Me l'ha raccontato Carrot. È vero?

- Sì, più o meno.

- Ecco perché siete venuta a Hollowquay, perché qui è capitata la stessa cosa. Un ufficiale che comandava un sommergibile ha venduto i piani di guerra. Però non ne sono sicuro, l'ho sentito dire.

- Sì, capisco. Ma io sono venuta a Hollowquay solo perché c'era una casa che mi piaceva e l'ho comperata. Ho sentito anch'io quello che hanno detto a te, ma niente di più.

- Ve la procurerò io qualche informazione.

- Come mai il tuo amico Carrot sa tante cose?

- Gliel'ha dette Mick, il fabbro. Abitava vicino a casa sua. Anche mio nonno Isaac aveva la mania di parlare della spia tedesca.

- Quindi, anche lui sapeva tante cose.

- Be', forse è per questo che gli hanno dato il colpo in testa. Perché era venuto a spifferarvi tutto. Fanno così, adesso, quando uno ne sa un po' troppo lo stangano e non se ne parla più.

- Ma che cosa sapeva Isaac?

- Quello che sentiva dire qua e là. Cioè... ascoltava e ripeteva. Una sera, ha raccontato tutta la storia della spia anche a noi, a me, a Carrot e a Tom Cillingham, un altro mio amico. Forse qualche particolare se l'inventava, ma non importa. Secondo me aveva scoperto dov'era stata nascosta una cosa, non so che cosa, e diceva che se qualcuno la trovava scoppiava un pandemonio.

- Diceva davvero così? Non ricordi altro? È importante, potrebbe aiutarci a scoprire chi l'ha ucciso. Lo sai che è stato ucciso, vero? Non è morto per incidente.

- Sì, da principio noi abbiamo pensato che era stato il cuore o la vecchiaia, perché ogni tanto gli girava la testa e cascava per terra. Ma all'inchiesta... sono venuto anch'io all'inchiesta... hanno detto che l'avevano ucciso.

- Sì, purtroppo è vero.

- Ma perché, lo sapete?

- No, ma noi due, Henry, dobbiamo impegnarci a scoprire chi è stato. Hai qualche sospetto?

- No. Il nonno diceva che certi ce l'avevano con lui perché sapeva troppe cose sul loro conto. Ma, a pensarci bene, sono tutti morti.

- Devi aiutarmi, Henry.

- Davvero? Volete che lavoriamo insieme? Che vi aiuti a scoprire chi ha ucciso il nonno?

- Sì, ma devi tenere la bocca chiusa. Non confidarti mai con i tuoi amici, perché a volte basta una parola a far dilagare le chiacchiere.

- Starò zitto, altrimenti c'è il rischio che diano un colpo in testa anche a voi e a vostro marito.

- Speriamo di no.

- Certo. Allora d'accordo, appena so qualcosa vengo qui e dico che devo zappare l'orto. Così possiamo parlare e nessuno sospetta niente. Vedrete che riuscirò ad avere qualche notizia, in paese parlano davanti a me come davanti a un sordo o a uno scemo, ma io ascolto e mi ricordo tutto. E adesso che lavoro con voi starò ancora più attento, perché ho capito quali sono le cose importanti.

- Ti ringrazio, ma ricorda che dobbiamo essere molto prudenti, Henry.

- Sì, sarò prudentissimo. Non voglio fare la fine di mio nonno. Certo che lui sapeva tutto quello che succedeva qui.

- Qui dove? In casa o in giardino?

- Dappertutto. Sapeva dove andava la gente, dove metteva la roba, dove si dava appuntamento. Conosceva tutti i nascondigli. E gli piaceva parlarne, ma mia madre non gli dava ascolto, pensava fossero tutte stupidaggini, e mio fratello Johnny pure. Io invece stavo ad ascoltare e poi raccontavo tutto a Carrot, perché lui ci perde la testa con le storie di spionaggio. Infatti alla fine mi diceva sempre: "Ciccio, sembra un film".

- Hai mai sentito parlare di Marie Jordan?

- Eh, sì, era la spia tedesca, quella che si era fatta dare i piani segreti dagli ufficiali di marina. È così, no?

Tuppence ritenne prudente attenersi a questa versione e, con un pensiero di scusa al fantasma di Marie Jordan, confermò che sì, era una spia tedesca.

- Doveva essere bellissima, vero?

- Non so, non l'ho mai vista.

- Ma io ho proprio sentito dire che era bellissima.

Tuppence entrò in salotto quasi di corsa, col grembiule da giardino e in testa il cappello di paglia.

- Che ti succede? Sei senza fiato - disse Tommy.

- Infatti.

- Ti sei rimessa a zappare la terra?

- No, tutt'altro, sono stata ferma a parlare e soprattutto ad ascoltare.

- Ascoltare chi?

- Un ragazzino, Henry.

- Era venuto a lavorare nell'orto?

- No, era venuto ad esprimere la sua ammirazione.

- Per l'orto?

- Per me.

- Per te?

- Ti pare strano?

- Qual era l'oggetto della sua ammirazione, la tua bellezza o il tuo grembiule?

- Il mio passato.

- Il tuo passato?

- Era quasi commosso all'idea che avessi scoperto una spia tedesca, anzi lui diceva "catturato", come nei fumetti di avventure.

- Sempre loro, N e M. Non ce ne libereremo mai?

- Ma io non voglio liberarmene. Se fossimo due attori non saremmo contenti di sentir parlare dei nostri successi?

- Se fossimo due attori, appunto.

- La cosa più importante è che questo ragazzo ci può essere molto utile.

- Quanti anni ha?

- Dieci o dodici, diciamo che ne dimostra dieci ma ne ha dodici. Il suo amico si chiama Carrot.

- Che c'entra Carrot?

- Non c'entra, per ora, ma lui e Henry sono molto amici e lavoreranno per noi.

- Dodici anni sono pochi... Che cosa ti ha detto Henry?

- Ha parlato molto, ma ha detto poco. Era da me che voleva sapere...

- Quello che tu non eri in grado di dirgli.

- Sì, ma lui tentava di vederci chiaro in mezzo a tante chiacchiere.

- Chiacchiere di chi?

- Non so, a lui sono arrivate non di seconda ma di terza, quarta o sesta mano. Con l'aggiunta di qualche particolare appreso da Carrot o dall'amico di Carrot, Algernon, o dall'amico di Algernon, Jimmy.

- Ma in conclusione che cosa sa di attendibile questa squadra di ragazzini?

- Non è facile capirlo, bisogna avere pazienza. Hanno una vaga idea delle persone, dei luoghi e degli avvenimenti e non vedono l'ora di partecipare con noi alla voluttà della scoperta.

- Della scoperta di che?

- Non si sa, si sa solo che è una cosa importante ed è nascosta qui.

- Nascosta va bene, ma dove come e quando?

- Tre domande, ciascuna delle quali esige una risposta difficile e appassionante. Peccato - aggiunse Tuppence - sono sicura che il vecchio Isaac aveva ancora molto da dirci.

- E credi che Carrot e quegli altri ragazzi... come si chiamano?

- Non so se me lo ricordo, ho sentito una gran varietà di nomi, solenni come Algernon, semplici come Jimmy, Johnny, Mick e... Ciccio.

- C'è anche un Ciccio?

- Ciccio è Henry, solo per gli amici.

- Per me Ciccio fa rima con pasticcio.

- Non scherzare, Tommy, dobbiamo fare sul serio, ora più che mai. Non ne sei convinto anche tu?

- Sì, ne sono più che convinto.

- Lo sapevo, anche se non me l'hai mai detto. Penso sempre che Isaac è stato ucciso perché ciò che sapeva poteva costituire un pericolo per qualcuno. Per chi?

- Non credi, vero, che sia stato un atto di teppismo? Certe cose sono così frequenti, ormai... C'è anche chi uccide senza motivo il primo disgraziato che gli capita sottomano, e meglio se è vecchio e non può difendersi.

- Non credo, la morte di Isaac ha un significato che ci riporta a molti anni fa, a una cosa (ma che cosa?) lasciata qui, nascosta qui, data qui a qualcuno che l'ha messa chissà dove e poi è morto. Isaac è stato ucciso perché sapeva tutto e c'era chi temeva che ne parlasse con noi. Al villaggio ci conoscono, perfino i bambini raccontano di quando abbiamo scoperto la spia tedesca, ne fanno una leggenda. È chiaro che siamo sospettati, e a ragione, in fondo, perché io sono sicura che l'assassinio di Isaac è legato a Marie Jordan.

- Marie Jordan che "non è morta di morte naturale".

- Come Isaac. E io scoprirò chi è stato.

- D'accordo, ma devi stare attenta, Tuppence, perché chi ha ucciso Isaac potrebbe aspettarti una sera in un angolo buio e uccidere anche te. E sta' sicura che nessuno se ne preoccuperebbe. Direbbero "un'altra di quelle morti misteriose", e si metterebbero il cuore in pace.

- Lo so, è facile dare una bastonata in testa a una vecchia signora con l'artrite alle gambe. Dici che dovrei portare una pistola?

- No, per carità!

- Perché no? Sparerei solo se fosse necessario.

- E se inciampi nella radice di un albero, parte un colpo e vai all'altro mondo?

- Pensi che sia scema?

- Un po' scema, sì.

- Metterò nella borsetta un coltello a serramanico.

- Ma no, lascia stare le armi, vai a spasso, parla di fiori e di lattuga, di' che non ci troviamo bene in questa casa e che vorremmo trasferirci da qualche altra parte.

- A chi dovrei dirlo?

- A chiunque. Le notizie si diffondono da sole.

- Tommy, tu vuoi rinunciare a scoprire la verità!

- Ma non vedi che proprio nella ricerca della verità mi sono impegnato anima e corpo?

- Che progetti hai?

- Insisterò con i miei sistemi. E tu, Tuppence, che progetti hai?

- Nessun progetto, solo qualche idea. Cercherò di far chiacchierare quei ragazzini, Henry e Carrot.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Una squadra di ragazzini

Tommy era andato a Londra e Tuppence girellava per il giardino, cercando di farsi venire un'idea capace di tradursi immediatamente in un risultato pratico. Ma le idee non le venivano e, con la rassegnazione di chi ha deciso di ricominciare tutto da capo, andò in soffitta e si mise a leggere i titoli dei libri, che erano ormai in ordine negli scaffali. Li conosceva bene, erano quasi tutti libri per ragazzi, li aveva sfogliati uno per uno. Alexander Parkinson non aveva rivelato altro del suo pesante segreto. Salì con un piede sul ripiano più basso, dove c'erano solo testi di teologia con le copertine staccate, per dare un'occhiata all'ultimo scaffale, ma non trovò niente che non avesse già visto.

Albert venne a chiamarla. - Signora, vi cercano.

- Chi? Qualcuno che conosco?

- Non credo, sono dei ragazzetti. Vorranno vendervi un biglietto della lotteria. Ci sono anche due bambine.

- Non hanno dato neanche un nome?

- Sì, un certo Carrot dice che lo conoscete.

- Ah sì, è vero. - "Troppo presto" pensò Tuppence "ma vale la pena di ascoltarlo." - E c'è anche l'altro, quel ragazzo che è venuto ieri a cogliere l'insalata?

- Non so, mi sono sembrati tutti uguali, sporchi e spettinati.

- Scendo.

Al piano terra, in anticamera, non c'era nessuno.

- Dove sono? - chiese Tuppence.

- Non li ho fatti entrare, non mi sono fidato, li ho lasciati in giardino. Hanno detto che vi aspettano vicino all'acqua d'oro.

- Ah, ho capito.

- Dov'è, signora, quest'acqua d'oro?

- Dietro il roseto, in fondo al sentiero delle dalie, c'è un piccolo stagno, poco più di una pozzanghera, e intorno ci sono dei ranuncoli che, quando c'è il sole, danno un riflesso dorato all'acqua. Mi metto gli stivali di gomma e l'impermeabile, così se mi danno uno spintone non mi bagno.

- L'impermeabile ci vuole davvero, piove.

- Poveri noi, piove sempre - sospirò Tuppence.

Uscì. L'aspettava una piccola delegazione di ragazzetti, comprese due bambine coi capelli lunghi, una delle quali, vedendola avvicinarsi, strillò: - Eccola! Chi parla per primo? George, tocca a te.

- No, parlo io - disse Carrot.

- Tu stai zitto, che se parli ti viene la tosse.

- Ma io ne so più di voi e...

Tuppence intervenne: - Mi avete cercato? Avete qualche cosa da dirmi?

- Informazioni - rispose Carrot. - Non è quello che volete?

- Dipende da che informazioni sono.

- Cose vecchie, non di adesso, di tanti anni fa.

- Eventi prebellici - spiegò una ragazzina, la guida intellettuale del gruppo. - State facendo un'indagine storica, vero?

- Certo - rispose Tuppence, sebbene in quel momento non fosse certa di niente. - Ma perché chiamate questo stagno "acqua d'oro"?

- Per via dei fiori. Ma una volta, circa dieci anni fa, quando in questa casa abitava la signora Forrester, era più grande e profondo, pieno di pesci. C'erano anche dei pesci giapponesi.

- Sarà stato ventiquattro anni fa.

- Ma che dici, sessantanni fa! - proclamò una vocina. - C'erano dei pesci che costavano un mucchio di soldi, ogni tanto morivano, si mangiavano uno con l'altro e poi venivano a galla.

- Ma è questo che volevate dirmi?

- No, sono notizie di carattere storico - ripeté la bambina saccente.

I ragazzi si misero a parlare tutti insieme e Tuppence alzò una mano per farli tacere. - Uno per volta! Dunque, di che si tratta?

- Di una cosa che hanno nascosto tanto tempo fa. Una cosa importante.

- E voi come l'avete saputo?

Ci fu un coro di risposte.

- Ce l'ha detto Janie!

- Lo zio Janie!

- Non è vero, è stato Henry!

- Il cugino di Henry, Tom! Gliel'ha raccontato la sua nonna e alla sua nonna l'aveva detto Josh, ma non so chi era Josh.

- Era suo marito!

Tuppence decise che tra quella piccola folla gesticolante doveva scegliere un interlocutore.

- Carrot - disse. - Sei tu, vero, Carrot? Raccontami tutto quello che sai.

- Io so che se volete scoprire la verità dovete andare al C.P.

- Dove?

- Al C.P.

- Che cos'è?

- Non lo sapete? Non ve l'ha detto nessuno? È il Circolo Pensionati.

- Va bene, ci andrò molto volentieri.

- Ma non è un bel posto - disse un bambino sui nove anni. - Ci sono solo vecchietti che si fanno compagnia e si raccontano delle bugie su quello che hanno fatto da giovani, quando c'era la guerra.

- Dov'è il C.P.?

- Appena fuori del paese, dopo l'incrocio. I pensionati vanno lì per giocare a tombola o a carte. Si divertono, sono tutti vecchi, ce n'è di ciechi e di sordi, ma sono contenti di stare insieme.

- Andrò a vedere - disse Tuppence. - Qual è l'ora migliore?

- Qualsiasi ora, ma se andate nel pomeriggio vi offrono il tè coi biscottini. Scusate, signora, c'è questo deficiente che mi dà fastidio. La pianti, Fred, che cosa vuoi?

Il piccolo Fred si fece avanti e si inchinò davanti a Tuppence. - Oggi, alle tre e mezzo, sarò felice di accompagnarvi.

- Buffone! — gridò Carrot.

- Ti aspetto alle tre e mezzo - disse Tuppence a Fred e, guardando lo stagno, aggiunse: - Peccato che non ci siano più tutti quei pesci.

- Ce n'era anche uno a cinque code, una meraviglia. Ma nello stagno ci cadde anche il cane della signora Faggett.

Carrot fu subito contraddetto. - No, non era della signora Faggett, era di una signorina francese che si chiamava Follyo... no, Fagot.

- Folliat, con la "f" minuscola, era francese.

- Vuoi dire che siccome era francese ci voleva la "f" minuscola? Scemo, ce ne volevano due di "f"!

- E annegò, quel cane?

- No, era un cucciolo, la madre andò a chiamare la signorina francese che stava raccogliendo le mele nel frutteto e la tirò per il vestito fino allo stagno. Lei saltò dentro e salvò il cagnolino, ma si rovinò talmente il vestito che non poté più metterlo.

- Quante cose sono successe in questa casa - disse Tuppence. - Allora, siamo d'accordo per oggi pomeriggio. Potreste venire in due o tre ad accompagnarmi.

La proposta suscitò un vespaio.

- Chi va?

- Ci vai tu!

- Io non posso.

- Allora vado io.

- Ci va Betty..

- No, Betty è già andata al cinema ieri.

- Decidete voi - concluse Tuppence. - Vi aspetto alle tre e mezzo.

- Spero che facciate qualche scoperta interessante -disse Carrot.

- Interessante soprattutto sul piano storico - aggiunse la piccola intellettuale.

- Basta, Janet! - protestò Carrot. - Sapete perché è così noiosa, signora? Perché va a studiare in città, la nostra scuola non basta per lei!

Dopo colazione, mentre aspettava che venissero a prenderla, Tuppence si chiese se non era assurdo pensare che quella mattinata avrebbe avuto un seguito. Esisteva davvero il C.P.? Non era un giochetto inventato dai bambini? A ogni modo, che l'avessero presa in giro o no, erano divertenti e simpatici.

Alle tre e mezzo in punto suonò il campanello. Tuppence si alzò, prese un cappello impermeabile nel caso si fosse messo a piovere, e stava per uscire quando comparve Albert.

- Prudenza, signora.

- State tranquillo, Albert. Piuttosto, ditemi se conoscete un posto qui vicino che si chiama C.P.

- P.C., se è scritto su un biglietto da visita, vuol dire "per condoglianze" - rispose Albert che conosceva le consuetudini del saper vivere.

- Mi hanno detto che è un circolo ricreativo per pensionati.

- Ah, sì, è in quella casa rossa che hanno costruito due o tre anni fa. Sapete dove sta il parroco? Ecco, cento metri a destra. Non è un bel posto, ma l'iniziativa è buona, i vecchi sono contenti di ritrovarsi tra di loro, hanno a disposizione giornali, giochi e qualche volta l'Associazione Femminile organizza un concerto. Veramente sono quasi tutti sordi.

- Sì, mi hanno detto anche questo.

Quando Albert aprì la porta entrò prima Janet, poi Carrot e poi un certo Bert, un bambino strabico.

- Eccoci qua, signora Beresford - disse Janet. - Vi consiglio di prendere un ombrello, le previsioni del tempo sono poco rassicuranti.

- Vi accompagno per un tratto - propose Albert. -Devo passare da quelle parti.

Tuppence pensò che Albert aveva deciso di proteggerla, anche se Carrot, Janet e Bert sembravano del tutto innocui. Camminarono per una ventina di minuti. Arrivati alla casa rossa, oltrepassarono il cancello e furono ricevuti, sulla soglia, da una donna alta e grossa, sulla settantina.

- Ecco le visite! - esclamò e diede a Tuppence un colpetto sulla spalla. - Grazie, Janet. Prego, signora,

da questa parte. Voi ragazzi potete andare.

- Ma dobbiamo aspettare le notizie - protestò Janet.

- Oggi siamo in pochi, ma forse per la signora Beresford è meglio, c'è più tranquillità. Janet, va' in cucina e di' a Mollie che prepari il tè.

Tuppence non fece in tempo a protestare che arrivò un vassoio con tazze, biscotti e tartine ripiene di un impasto grigio che sapeva di pesce.

Un vecchio con la barba, che Tuppence giudicò più che centenario, si sedette vicino a lei.

- Vorrei dirvi una parola, gentilissima signora - disse con garbo ottocentesco - visto che sono il più anziano qui dentro e che su questo paese ne so di tutti i colori.

- Ho sentito dire anch'io - si affrettò a rispondere Tuppence, prima che il vecchio cominciasse a raccontare una storia di cui non le importava niente - che qui c'è stato qualche incidente, prima della guerra del '14. Naturalmente sono cose che non potete ricordare personalmente, ma qualcuno ve ne avrà parlato.

- Certo, mio zio Len. Che uomo era, mio zio Len, sapeva sempre tutto. Sapeva anche che c'era quel fascista nella casa sul mare, che organizzava riunioni clandestine. E prima di lui ce n'era stato un altro, che si chiamava Mosley.

- Durante la prima guerra mondiale, abitava qui una ragazza che si chiamava Marie Jordan - azzardò Tuppence senza essere ben sicura che fosse la cosa più giusta da dire.

- Ah, sì, furba quella! Si faceva raccontare tutti i segreti militari da marinai e soldati.

Una vecchia intonò con voce querula una strofetta:

*Non è un marinaio e fante non è  
È bello e gentile ed è fatto per me  
Non è marinaio e fante non è  
Lo sai che ti dico? È artigliere del re!*

Il centenario rispose con la sua canzone preferita:

*It's a long way to Tipperary  
It's a long way to go  
It's a long way to Tipperary  
And the rest of it I don't know.*

- Basta, Benny! - lo ammonì una donna dallo sguardo severo, che non si capiva se fosse la moglie o la figlia.

Benny tacque e un'altra vecchietta continuò la canzone dell'artigliere:

*Ma chi ai marinai può credere ancor?  
I fanti mendaci guardar con amor?  
Se allegra e felice vuoi essere ognor  
A un bell'artigliere concedi il tuo cuor!*

- Basta, Maudie, non ne sai un'altra? - disse Bennie. - La signora è venuta qui perché vuole sapere dove avevano nascosto quella cosa di cui si parlò tanto a suo tempo.

Tuppence lo incoraggiò meglio che poté: - Che cosa avevano nascosto?

- Tutti ne parlavano, ma nessuno lo sapeva. Fu nel 1914, io ricordo poco.

- Non so come, ma c'entrava anche una regata, quella di Oxford e Cambridge - intervenne una vecchia signora. - Che spettacolo! Io ci andai una volta, mi ci portarono quando ero piccola. Oxford vinse per una lunghezza.

- Ma non dite stupidaggini - la rimbeccò un'altra, con i capelli grigi e l'espressione arcigna. - Io ne so ben più di voi, perché la storia me l'ha raccontata mia zia Mathilda che l'aveva saputa da sua zia Lou. Dicevano che era stato nascosto un lingotto d'oro in fondo a uno stagno, che chiamavano "acqua d'oro" perché il lingotto lo colorava tutto. Era grossissimo, l'avevano portato dall'Australia. Molti vennero in paese a cercarlo, ma nessuno lo trovò.

- Questa è la più bella di tutte - commentò un vecchio che fumava la pipa e ogni tanto lasciava cadere sui soci del circolo uno sguardo di disprezzo. - Un lingotto d'oro in mezzo ai pesci! Si può essere più ignoranti di così?

- Un oggetto di valore doveva essere - osservò un altro - se vennero la polizia e tanti funzionari del governo a cercarlo. Certo era ben nascosto, perché tutti se ne andarono a mani vuote.

- Perché non sapevano quali erano le tracce da seguire - disse giudiziosamente una signora. - Non si può cercare a caso.

- Giusto - assentì Tuppence. - Dov'erano queste tracce? Al villaggio, fuori, o...?

Non fu una domanda delle più felici perché provocò contemporaneamente sei risposte diverse e una conclusione assurda.

- Nella brughiera, dietro la torre.

- Dopo il canale.

- Nella grotta sul mare.

- Vicino al promontorio.

- Sotto le rocce rosse.

- Nel tunnel dei contrabbandieri.

- Io ho visto un film che si svolgeva tutto nel Mare delle Antille, al tempo dell'Invencible Armada.

Un galeone spagnolo affondava con un carico di dobloni d'oro, restava lì sul fondo e nessuno lo trovava più.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

L'aggressione

- Come sei stanca, Tuppence - disse Tommy, quando lei tornò a casa, quella sera. - Che cos'hai fatto? Sei distrutta.

- È vero, non so quando mi riprenderò.

- Ma dimmi almeno che cosa hai fatto, non sarai salita ancora in soffitta in mezzo a quei maledetti libri, vero?

- No, i libri non mi interessano più.

- E allora?

- Lo sai che cos'è il C.P.?

- No.

- Adesso te lo spiego, ma prima ti preparo un whisky e ne bevo uno anch'io.

Tommy ascoltò in silenzio il racconto della visita al Circolo dei Pensionati, poi chiese: - Pensi di poter trarre una conclusione qualsiasi da queste notizie confuse?

- Non lo so - rispose Tuppence. - Quando sei persone che già prese una per una si spiegherebbero male si mettono a parlare contemporaneamente, è difficile capire quello che dicono. Però, dopo aver ascoltato tante informazioni caotiche, sono riuscita almeno a vedere la necessità di programmare una linea d'azione.

- E cioè?

- Al villaggio, circola la leggenda che un oggetto misterioso sia stato nascosto qui durante la prima guerra mondiale.

- Questo lo sapevamo, Tuppence, ce ne hanno già parlato, e non come di una leggenda.

- Sì, ma dandoci ben pochi elementi su cui lavorare. Io penso invece che, in mezzo a tutte queste fantasie paesane, passate da una generazione all'altra, arricchite e storpiate a capriccio, si nasconda la verità.

- Confusa tra le fole paesane?

- Sì, come un ago nel pagliaio.

- E come lo troverai, l'ago nel pagliaio?

- Comincerò col selezionare le versioni attendibili o, se preferisci, le meno astruse, me le farò ripetere, le prenderò in esame e arriverò a scoprire dov'è il nascondiglio.

- Il nascondiglio di che?

- Non lo so.

- Come riconoscerai quello che cerchi, se non sai che cos'è?

- So che non troverò il lingotto d'oro e nemmeno i dobloni dell'Invencible Armada.

- E se trovassi una bottiglia di cognac francese?

- Capirei che non è quello che cercavo.

- Ma io sarei contento lo stesso. Se invece fosse una lettera d'amore, potremmo ricattare qualcuno, ma dopo sessant'anni, chi ha paura di una lettera d'amore?

- Tommy, sinceramente, come credi che andrà a finire?

- Non so, ma oggi ho fatto un piccolo passo avanti.

- Davvero? E come?

- Mi hanno confermato che durante il censimento dell'anno... non mi ricordo, ma l'ho scritto... c'era molta gente a casa Parkinson.

- Come l'hai saputo?

- Grazie alle ricerche della signorina Collodon.

- Sono gelosa della signorina Collodon.

- Sbagli, è severissima con me, mi tiene addirittura a distanza, e poi è anche brutta.

- Questo non vuol dir niente, ma parliamo del censimento.

- I dati sono in archivio, spero di riuscire a farmi dare al più presto una lista dei nomi.

- Sei bravo, Tommy, lo ammetto volentieri, ma adesso andiamo a tavola perché dopo il coro a sei voci stonate di oggi pomeriggio mi sento svenire.

Albert aveva preparato una buona cena. In cucina era discontinuo, ma aveva momenti felici come quella sera con il tortino di formaggio. Quando Tommy e Tuppence lo chiamarono "soufflé" protestò che non era esatto.

- Nel "soufflé" ci sono i bianchi d'uovo battuti a neve.

- Tortino o "soufflé" - disse Tuppence - non importa, è molto buono.

Non avevano più parlato dei rispettivi progetti di indagine, ma dopo il caffè Tuppence, seduta in salotto, disse: - Mi dai la mia borsetta?

- È vicina a te, ai piedi della poltrona, no, dall'altra parte.

- Ah, grazie. Sempre bella, questa borsetta, è di cocodrillo, ha solo il difetto che è scomoda da riempire.

- E anche da vuotare, vedo.

- Certo, le borsette di lusso sono tutte così. Io preferisco quei secchielli morbidi che prendono la forma di quello che ci metti dentro. Oh, ecco, l'ho trovato

- Che cos'è? Sembra il libretto dei conti.

- Lo era, infatti, ma adesso ci scrivo tutte le notizie che raccolgo qua e là, anche se mi sembrano poco importanti. Vedi, avevo preso nota anche del censimento quando ne avevo sentito parlare la prima volta dalle vecchiette.

- È una buona idea.

- Qui c'è il nome della signora Henderson e di una certa Dodo.

- Chi è la signora Henderson?

- Non ricordi? Me ne aveva parlato la Griffin, è quella che sono andata a trovare alla casa di riposo "Prativerdi". La Dodo non so chi è. Qui sotto ho scritto Oxford e Cambridge, ne avevo sentito parlare allora e ne ho sentito parlare nel pomeriggio da una signora che era stata alla regata quando era piccola.

- Ho paura che le regate esulino dai nostri attuali interessi.

- Non si sa mai. Sotto, ho annotato anche il nome di un'altra casa di riposo, "Il Melograno", e poi ho copiato una poesiola che ho trovato su un foglietto infilato in uno dei libri che ci sono in soffitta, non ricordo se *Catriona* o *L'ombra del trono*.

- *L'ombra del trono* è un romanzo sulla rivoluzione francese, l'ho letto anch'io quand'ero ragazzo.

- Il libro non c'entra, è la poesia che mi ha colpito, è scritta a mano, con calligrafia infantile. Pare quasi un indovinello.

- Fammela leggere.

*Confuso, avvilito, finì il poveretto  
Per credersi un mostro da tutti negletto,  
Ma il tempo clemente mutò la sua vita  
Gli diede splendore e eleganza infinita  
E bianco e regale, da tutti ammirato,  
Scordò sull'istante il suo triste passato.*

- È una bella storiella, ma...

- Riepiloghiamo - disse Tuppence - signora Henderson, casa di riposo "Prativerdi", signora Henley, casa di riposo "Il Melograno", censimento, Oxford e Cambridge, Circolo dei Pensionati, di nuovo Oxford e Cambridge e ricordo della regata, poesiola trascritta da un bambino.

- Mi sembrano tutti elementi molto disparati.

- Sì, ma non è strano che per due volte qualcuno abbia parlato di Oxford e Cambridge? E perché, se sento nominare Oxford e Cambridge, penso alla Paloma?

- Non lo so...

- Tommy, tu non lo sai, ma proprio in questo momento io l'ho capito!

- Allora dimmelo.

- Devi indovinare.

- Non ci riuscirei mai. È qualcosa che ha a che fare con la regata?

- No, con la poesia scritta su questo foglietto. Non è una poesia, è la conclusione di una fiaba. Chi da brutto diventa bello? E non solo bello, ma bianco, elegante, regale... Tommy, è il brutto anatroccolo che diventa cigno! Hai capito?

- Ho capito, sì, è una fiaba che mi è sempre piaciuta, ma che importanza ha per noi e che c'entra con Oxford e Cambridge?

- Ricordi quei due sgabelli da giardino che abbiamo trovato nella serra? Uno blu e uno azzurro? Quelli che chiamavano Oxford e Cambridge?

- Oxford si è rotto, vero?

- Sì, ma Cambridge c'è ancora, è quello azzurro e ha la figura di un cigno avvolta attorno. Il cigno della storia del brutto anatroccolo. Tommy, dobbiamo andare subito alla Caaba a cercarlo.

- Alle undici di sera? No.

- Allora domani. O devi andare a Londra?

- No.

- Rimandiamo tutto a domani mattina.

- C'è un ragazzo che vuole vedervi, signora - disse Albert. - Chiede se avete bisogno di aiuto per il giardino e l'orto. Certo bisognerà provvedere in qualche modo, io non me ne intendo, ma...

- Chi è questo ragazzo, il piccolino coi capelli biondi?

- No, i capelli li ha rossi e si chiama Carrot.

- Ah, sì. Aiutava Isaac, ogni tanto.

Carrot aspettava, seduto in una vecchia poltrona di vimini, nella veranda o nella loggia, non era stato ancora deciso come chiamarla, e mangiava patatine fritte e cioccolata.

- Buongiorno, signora - disse - sono venuto a vedere se avete bisogno di me.

- Veramente sì, avrei bisogno che mi facessi dei lavoretti nell'orto. Qualche volta tu aiutavi il vecchio Isaac, vero?

- Sì, di giardini e orti capisco poco, ma ne capiva poco anche Isaac. A lui piaceva solo chiacchierare, raccontare di come stava bene quando faceva il capogiardiniere dal signor Bolingo, quello che abitava nella casa grande in riva al fiume, dove adesso hanno fatto una scuola. Mia madre dice che non è vero niente, che Isaac non era mai stato capogiardiniere da nessuna parte.

- Prima di tutto, vorrei che mi aiutassi a togliere due o tre cose dalla serra.

- Dalla Caaba?

- Sì, come mai la chiami così?

- È il nome che le hanno sempre dato tutti, un nome arabo, dicono, ma non so se è vero.

- Sì, credo sia vero. Andiamo.

Lungo il tragitto, incontrarono Tommy e Hannibal. Albert smise di lavare le tazze del tè e, nella speranza di trovare un'occupazione più interessante, si unì al gruppo. Hannibal, in cerca di delizie da fiutare, ogni tanto si allontanava, ma li raggiunse sulla porta della Caaba.

- Bravo, Hannibal, sei venuto ad aiutarci? - disse Tuppence.

- Che cane è? - chiese Carrot. - Ho sentito dire che è di una razza buona per prendere i topi.

- Sì, è un Manchester terrier.

Hannibal, contento che parlassero di lui, agitò la coda, si diede una gran scrollata e si sdraiò a terra.

trionfante.

- Ho sentito dire anche che morde.

- Hannibal è un buon cane da guardia. Mi protegge.

- Il postino ha detto che la settimana scorsa stava per morderlo.

- Eh, sì, ai cani non piacciono i postini - ammise Tuppence. - Lo sai dov'è la chiave della Caaba?

- Sì, è appesa nel capanno qui dietro, dove ci sono i vasi dei fiori.

Carrot corse via e tornò dopo un attimo con la chiave, arrugginita ma ben oliata. - Dev'essere stato Isaac a metterci l'olio.

- Sì, prima si faceva fatica a infilarla nella serratura.

Aprirono la porta. Lo sgabello azzurro col cigno che gli si attorcigliava tutt'attorno parve a Tuppence più bello del solito. Isaac lo aveva lavato e lucidato per portarlo nella veranda.

- Ce n'era anche uno blu - disse Carrot. - Isaac li chiamava Oxford e Cambridge.

- Davvero?

- Sì, quello blu Oxford e quello azzurro Cambridge. Ma Oxford è finito male.

- Un po' come l'Oxford dell'ultima regata.

- Anche il cavallo a dondolo è mezzo sventrato. C'è molto disordine nella Caaba.

- Eh, sì.

- Mathilde è un nome strano, soprattutto per un cavallo.

- Povera Mathilde, ha subito una grave operazione.

Carrot si mise a ridere. - Come mia zia Edith! L'hanno svuotata quasi tutta, ma adesso sta bene, sembra uguale a prima - aggiunse deluso.

- Vedi questo taglio a "esse" sul sedile del Cambridge?

- Sì, serve a infilarci una mano per sollevarlo, ma sembra una buca delle lettere.

- Hai fatto un'osservazione interessante, Carrot. Chissà se qualcuno ha pensato la stessa cosa e ci ha messo davvero una lettera?

- Basta svitare il sedile - disse Carrot, lusingato per il complimento.

- Si può svitarlo? Chi te l'ha detto?

- Ho visto Isaac che lo faceva. Bisogna capovolgerlo e girare. Se è duro, ci si può mettere un po' d'olio.

- Proviamo prima così.

Il Cambridge cigolò penosamente, poi cedette all'improvviso e si svitò del tutto, il sedile da una parte e la base dall'altra.

- Chissà che sporcizia! - disse Tuppence.

Hannibal si avvicinò incuriosito, diede una fiutata, ringhiò e si ritirò di nuovo.

- Non c'è niente di bello qui dentro, Hannibal, hai ragione - disse Tuppence, osservando una massa di polvere compatta nella cavità del Cambridge.

- Ahi! - gridò Carrot.

- Ti sei fatto male?

- Mi sono graffiato, forse c'è un chiodo. Ahi, ah!

- Auff auff - ripeté Hannibal.

- Un momento... che cosa c'è attaccato al chiodo? Sembra un sacchetto... l'ho preso... no, non ancora... eccolo qua! - E Carrot estrasse dallo sgabello un piccolo involto di tela cerata scura.

Hannibal si accucciò ai piedi di Tuppence e ringhiò di nuovo.

Tuppence lo accarezzò sulla testa e sulle orecchie. - Che succede, Hannibal? Ti dispiace che Cambridge abbia avuto la meglio? Ricordi, Tommy, come abbaia mentre guardavamo la regata alla televisione?

- Sì, non ci lasciava sentire neanche una parola.

- Era arrabbiato perché non voleva che vicesse Cambridge.

- Lo credo bene, lui ha studiato a Oxford.

Hannibal si avvicinò a Tommy e agitò la coda.

- Ti ringrazia - disse Tuppence - perché hai capito che ha una cultura a livello universitario.

Dev'essere laureato in occultamento e recupero ossi.

- Perché? - chiese Carrot.

- L'altro giorno, Albert gli ha dato un intero osso di montone, io l'ho sorpreso mentre tentava di nascondere dietro un cuscino del divano, gliel'ho buttato in giardino e, dalla finestra, ho visto che lo seppelliva nell'aiuola dei gladioli. Fa sempre così quando gli si dà un osso, invece di mangiarlo lo mette sottoterra, in serbo per i tempi di carestia.

- Ma qualche volta li va a riprendere?

- Sì, quando sono ormai così vecchi che starebbero meglio dove sono.

- Al nostro cane non piacciono i biscotti - disse Carrot.

- Sono sicura che li spinge in un angolo del piatto e mangia prima la carne.

- Proprio così, però non è goloso solo di carne, gli piace anche il pan di Spagna.

Hannibal si avvicinò all'involto di tela cerata che Carrot aveva trovato nel Cambridge, poi si voltò bruscamente e si mise ad abbaire.

- Tommy - disse Tuppence - guarda se c'è qualcuno là fuori. La signora Herring aveva promesso di mandarmi un giardiniere.

Tommy aprì la porta della Caaba e uscì, seguito da Hannibal.

- Non c'è nessuno - disse. Hannibal abbaiò, ringhiò, poi abbaiò di nuovo, più forte. - Ha visto qualcuno o qualche cosa in quella macchia di cespugli. Forse ha nascosto un osso e ha paura che glielo portino via. A meno che non ci sia un coniglio, ha sempre bisogno di farsi coraggio prima di dare la caccia a un coniglio, è molto più aggressivo coi piccioni e perfino con gli uccelli da preda. Per fortuna non li prende mai.

Hannibal fiutò il terreno intorno alla macchia, ringhiò e abbaiò, col muso rivolto verso Tommy.

- Forse c'è un gatto - disse Tommy. - Quello nero che gira sempre per il giardino, o l'altro, il piccolino.

Tuppence sorrise. - È terribile quello, entra sempre in casa e, minuscolo com'è, riesce a infilarsi dappertutto. Hannibal, basta, torna indietro!

Hannibal obbedì, ma dopo un attimo corse di nuovo verso la macchia.

- È inutile, là in mezzo c'è qualcosa che lo disturba - disse Tommy. - Vieni qui, Hannibal!

Hannibal si voltò, scosse il muso e, con un'impennata, si lanciò in avanti.

Si sentirono due spari.

- Qualcuno va davvero a caccia di conigli - osservò Tuppence tranquilla.

Ma Tommy gridò: - Torna nella Caaba, Tuppence! - Poi, mentre una pallottola gli fischiava vicino all'orecchio, si mise a rincorrere Hannibal che, ormai sul piede di guerra, girava velocissimo dietro la macchia.

Tommy tornò indietro. - Sta inseguendo qualcuno.

- Chi? Che cos'è successo?
- Stai bene, Tuppence?
- No, non benissimo. Ho un dolore qui, sotto la spalla. Che cos'è successo?
- Qualcuno, dalla macchia, ha sparato su di noi.
- Ci spiava.
- Sarà stato un irlandese - disse Carrot. - Uno dell'IRA.
- No, Carrot, l'Irlanda non c'entra.
- Venite in casa - ripeté Tommy. - Anche tu, Carrot.
- E se il cane mi morde?
- Non aver paura, è già molto occupato.

Si erano appena mossi verso casa, quando Hannibal risalì di corsa la collina. Lo videro precipitarsi verso Tommy e parlargli, come può fare un cane, mettendogli una zampa sul ginocchio e tirandolo per i pantaloni nella direzione da cui era venuto.

- Vuole che vada con lui a cercare chi ha sparato - disse Tommy, ma Tuppence lo trattenne.
- Non andare, non hai più l'età per queste cose. Non voglio che tu muoia, altrimenti chi bada a me?

Vieni in casa.

Entrarono e Tommy si avvicinò al telefono, che era in anticamera.

- Che cosa fai?
- Telefono alla polizia, è troppo grave quello che è successo. Se arrivano subito, fanno in tempo a scoprire chi è stato.

- È meglio che io mi metta un cerotto sulla spalla, altrimenti mi si macchia di sangue il golfino.
- Lascia perdere il golfino, Tuppence.

Albert comparve con un'attrezzatura completa da pronto soccorso. - Delinquenti! Paese d'inferno! Volete che vi accompagni all'ospedale, signora?

- No, non è grave, ho solo bisogno di garza e cerotto. Mi metterò anche un po' di balsamo dei frati.
- Qui c'è la tintura di iodio.
- No, quella no, brucia e poi dicono che è inutile.
- Credevo che il balsamo dei frati si usasse per le inalazioni - disse timidamente Albert.
- Si usa anche per le inalazioni, ma soprattutto per far cicatrizzare le ferite. Tommy, hai preso il pacchettino?

- Quale pacchettino, Tuppence?

- Quello che era nello sgabello, avvolto nella tela cerata. È importante. Quando hanno visto che l'avevamo trovato hanno cercato di ucciderci Dev'essere importante per forza!

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# L'ispettore Norris

L'ispettore Norris ascoltò Tommy in silenzio, limitandosi a un cenno d'assenso ogni tanto.

- Faremo tutto il possibile, signor Beresford - disse infine. - Come sta vostra moglie? So che l'ha vista il dottor Crossfield.

- Sì, mi ha confermato che non c'è da preoccuparsi, il proiettile l'ha colpita di striscio e la ferita, anche se sanguinava molto, non è profonda.

- Ma la signora non è giovanissima...

- Infatti, non lo è più, come me, ma stiamo abbastanza bene tutti e due.

- Ho sentito parlare molto di voi, al villaggio.

- Ahimè!

- Nessuno sfugge al passato, né il delinquente né l'eroe - disse l'ispettore sorridendo. - Ma adesso dobbiamo pensare a scoprire chi ha sparato. Non potreste descrivermelo, sia pure vagamente?

- No, l'ho visto scappare inseguito dal mio cane. Era giovane, correva velocemente.

- Quattordici, quindici anni?

- No, di più.

- Avete ricevuto telefonate o lettere minatorie? Richieste di danaro? Pressioni perché lasciate la casa?

- No, assolutamente.

- Abitate qui da poco, vero?

- Sì.

- So che andate spesso a Londra, quasi tutti i giorni.

- Posso specificarvi dove...

- No, non importa, volevo solo consigliarvi di non lasciare troppo sola vostra moglie.

- L'avevo pensato anch'io.

- Bene. Appena sapremo qualcosa di più vi avvertiremo.

- Forse non dovrei chiedervelo, ma avete dei sospetti?

- Della gente del paese sappiamo più di quanto non si pensi. L'esperienza insegna che conviene tacere finché non si scopre se ci sono dei mandanti, o se si tratta di iniziative singole, ma nel vostro caso, secondo me, la gente di qui non c'entra.

- Che cosa ve lo fa pensare?

- Ogni tanto ci arriva qualche informazione da altre sedi.

Per qualche minuto, Tommy e l'ispettore si guardarono in silenzio.

- Ho capito - disse Tommy. - Forse ho capito.

- C'è un'altra cosa...

- Sì?

- So che cercate un giardiniere.

- Il nostro giardiniere è morto, l'hanno ucciso.

- So tutto. Isaac Bodlicott, un brav'uomo. Raccontava un po' di fandonie sulla sua giovinezza, ma era onesto, buono, ci si poteva fidare di lui.

- E non si sa chi l'ha ucciso.

- Diciamo pure che non siamo stati ancora capaci di scoprirlo. Ci vuole tempo, purtroppo. Quando il coroner conclude "ucciso per opera di ignoti", l'inchiesta finisce, ma il nostro lavoro è appena

cominciato. Quello che volevo dirvi, comunque, è che verrà qualcuno da voi a offrirsi come giardiniere per due o tre giorni la settimana e vi dirà che ha lavorato per il signor Solomon.

- Il signor Solomon?

Tommy lesse nello sguardo dell'ispettore un'espressione d'intesa.

- Il signor Solomon è morto, naturalmente, ma ha abitato qui a lungo e ha avuto alle sue dipendenze molti giardinieri... Quello che verrà da voi potrà avere tra i trenta e i cinquantanni; non so ancora con che nome si presenterà, forse Crispin. Ma se qualcuno vi si offerisse come giardiniere senza dire che ha lavorato dal signor Solomon, mandatelo via. È un buon consiglio, credetemi.

- Grazie, credo proprio di aver capito.

- Lo credo anch'io, signor Beresford, capire è un po' il vostro mestiere. Avete qualche domanda da farmi?

- No, non saprei.

- L'inchiesta non sarà limitata a questa zona, ma si estenderà anche a Londra e non solo a Londra.

- Dopo gli ultimi avvenimenti, vorrei convincere mia moglie a non lasciarsi coinvolgere oltre.

- Convincere le donne non è facile.

Tommy ripeté queste parole a Tuppence più tardi, mentre lei mangiava un grappolo d'uva e lui, seduto vicino al letto, le teneva compagnia.

- Inghiotti davvero anche i semi?

- Sì, per fare più in fretta, tanto non mi fanno male. Che cosa ti hanno detto alla polizia?

- Quello che puoi immaginare.

- Sanno chi è stato?

- No, ma sono quasi certi che non è qualcuno del villaggio.

- Con chi hai parlato, con l'ispettore Watson?

- No, con un altro, Norris.

- Non lo conosco. Che cosa ti ha detto ancora?

- Che convincere le donne non è facile.

- Davvero? E sapeva che me l'avresti ripetuto?

- Probabilmente no. Adesso devo fare due o tre telefonate a Londra, perché non ho intenzione di andarci per qualche giorno.

- Ma puoi andarci benissimo. Io non ho bisogno di niente, c'è Albert che provvede a me, per non parlare del dottor Crossfield che mi cura come se fosse una chiocchia.

- Vado anche a fare la spesa per Albert, vuoi qualche cosa di speciale?

- Sì, un melone. Non mangerei altro che frutta.

Tommy telefonò a Londra.

- Il colonnello Pikeaway?

- Sì, parlo con Thomas Beresford?

- Mi avete riconosciuto? Volevo parlarvi di...

- Di Tuppence. So già tutto. Restate dove siete per due o tre giorni, meglio una settimana. Non venite a Londra. Qualsiasi cosa succeda, informatemi.

- Dovremmo portarvi una cosa...

- Tenetela lì, per il momento. Dite a Tuppence di trovare un buon nascondiglio.

- Dovrei dirlo al nostro cane, che ha la specialità di nascondere gli ossi in giardino.

- Il cane che ha messo in fuga l'attentatore?

- Ma sapete proprio tutto!
- Qui si sa sempre tutto.
- Forse non sapete che il cane è tornato a casa con un brandello di pantaloni in bocca.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Oxford, Cambridge e il brutto anatroccolo

- Mi dispiace di avervi fatto chiamare con tanta urgenza - disse il colonnello Pikeaway tirando una boccata di fumo. - Ma dovevo parlarvi.

- Ci sono novità, lo sapete, vero?

- Perché dovrei saperlo?

- Perché sapete sempre tutto, me l'avete detto voi.

- È vero. - Il colonnello sorrise. - So tutto. So anche che vostra moglie se l'è cavata per miracolo.

- Be', non proprio, poteva andare peggio. Volete che vi dia i particolari o conoscete già anche quelli?

- No, vi ascolto. C'è qualcosa che non so, la storia del cigno. Dalla soluzione di un indovinello a quella di un mistero ben più profondo... È intelligente, vostra moglie.

- Vi ho portato il risultato concreto della soluzione dell'indovinello, un involto che abbiamo messo prima in una scatoletta di latta e poi nel barattolo della farina, in attesa di consegnarvelo personalmente. Non ci siamo fidati a mandarlo per posta.

- Giusto.

- Era dentro un vecchio sgabello vittoriano, uno di quegli sgabelli da giardino che si vendevano sempre a coppia e si chiamavano Oxford e Cambridge. Questo era il Cambridge e aveva un cigno azzurro attorcigliato attorno. Il cigno dell'indovinello.

- Li conosco, quegli sgabelli, c'erano anche a casa mia quand'ero bambino.

- L'involto era protetto da un foglio d'incerata e dentro c'erano delle lettere che appaiono piuttosto deteriorate, ma credo che un esperto riuscirà ancora a decifrarle.

- Possiamo provvedere.

- Ecco, queste sono le lettere. Vorrei darvi anche qualche appunto che abbiamo preso Tuppence e io.

- Ci sono dei nomi?

- Sì, tre o quattro. I nomi di chi ha parlato di Oxford e Cambridge e quello di due ragazzi che erano all'università, ma non credo che possano interessarci, visto che il riferimento a Oxford e Cambridge aveva tutt'altro significato.

- D'accordo.

- Quando hanno sparato contro di noi, ho avvisato subito per telefono la polizia.

- Bene.

- Mi sono presentato il giorno dopo, come mi era stato detto, e ho parlato con l'ispettore Norris che deve essere stato trasferito da poco perché non lo avevo mai visto.

- Sì, è probabile - confermò il colonnello attraverso uno sbuffo di fumo.

Tommy tossì.

- Lo conoscete?

- Ne ho sentito parlare. Si occuperà dell'inchiesta. Sarebbe meglio che ve ne andaste per un po' tutti e due, voi e vostra moglie.

- Non sarà facile.

- Non sarà facile convincerla?

- Infatti. La ferita sotto la spalla non è grave come temevamo, lei si sente bene e soprattutto pensa di essere arrivata a un passo dal traguardo, anche se non sappiamo quale sia il traguardo e quale la strada per poterlo raggiungere.

- L'unica cosa che potete fare è tenere gli occhi bene aperti. Da queste lettere - il colonnello batté la punta delle dita sulla scatoletta di latta - sapremo finalmente chi, tanti anni fa, tramava nell'ombra contro la sicurezza del paese.

- Ma in ogni caso...

- In ogni caso saranno tutti morti, è questo che pensate? È vero, ma conosceremo comunque la meccanica dell'organizzazione e potremo valutare quali possibilità di ramificarsi abbia avuto nel tempo. Gli eredi di quegli ideali di violenza sono tra noi, teorizzano la propria viltà e traggono forza dalla consapevolezza di far parte di un gruppo.

- Posso farvi una domanda?

- Certo, ma devo avvisarvi che se è vero che qui sappiamo sempre tutto è altrettanto vero che non sempre parliamo di tutto.

- Il nome Solomon vi dice qualcosa?

- Voi da chi l'avete sentito?

- Dall'ispettore Norris.

- Già. Seguite le indicazioni di Norris anche se, questo posso dirvelo, non vedrete mai il signor Solomon. È morto.

- Capisco.

- So che capite quasi tutto, non tutto, non sarebbe possibile. Per noi è utile usare il nome di una persona che è realmente esistita e che, da morta, gode ancora di molto prestigio nella zona. È altrettanto utile che voi e vostra moglie siate andati ad abitare ai "Lauri", ma non vogliamo che la nostra fortuna si traduca per voi in una tragedia. Diffidate di tutto e di tutti, non c'è altra via per sopravvivere.

- Lo so . e so di potermi fidare solo di Albert e di Hannibal. Albert lavora con noi da anni...

- Sì, me lo ricordo, un giovanotto coi capelli rossi.

- Non è più un giovanotto.

- E Hannibal chi è?

- Il mio cane.

- Credo che abbiate ragione. Il dottor Watts aveva scritto una bella poesia che diceva: "Natura insegna ai cani a mordere e abbaiare...". Che cos'è, un alsaziano?

- No, un Manchester terrier.

- Ah, quelli col pelo nero e marrone. Sono un po' più piccoli dei dobermann, ma sanno il fatto loro.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# La signorina Mullins

Tuppence stava passeggiando in giardino, quando vide Albert uscire di casa e raggiungerla in fretta.

- C'è la signorina Mullins che chiede di vedervi.

- Non la conosco.

- L'hanno mandata dal villaggio.

- Sarà per il giardino.

- Sì, ha detto che è per il giardino.

- Allora fatela venire qui, Albert.

- Subito, signora.

Poco dopo, Albert tornò con una donna alta e robusta, che pareva un uomo, vestita con dei pantaloni di tweed e un maglione largo e lungo.

- Mi ha mandato la signora Griffin - disse con voce bassa e roca. - So che cercate qualcuno per il giardino.

Tuppence le diede la mano. - Infatti, ne avremmo proprio bisogno.

- Siete arrivati da poco, vero?

- Sì, abbiamo avuto gli operai in casa fino a pochi giorni fa.

La signorina Mullins fece una risatina aspra. - Brutta cosa gli operai in casa, ma è meglio seguire i lavori da vicino, altrimenti non finiscono più. Il giardino è bello, un po' trascurato.

- Gli altri inquilini non se ne occupavano.

- Chi erano, i Jones, vero? Li conoscevo poco, abito dall'altra parte del paese, verso la brughiera. Per tre giorni la settimana sono impegnata, due in una casa e uno in un'altra. Un giorno la settimana è poco, se si vuole un servizio ben fatto. So che da voi veniva Isaac. Un brav'uomo. Che fine ha fatto! Mascalzoni! Più giovani sono e peggio sono, vanno in giro a gruppi di tre o quattro e fanno la pelle al primo che capita. Ho sentito che c'è stata l'inchiesta, ma l'assassino non l'hanno ancora scoperto. Bella, questa magnolia, è una grandiflora, sono le più comuni ma le più resistenti. Di solito, la gente preferisce le specie rare, ma con le piante bisogna fidarsi soprattutto dell'esperienza.

- Non è tanto il giardino che ci dà da pensare quanto l'orto.

- Un bell'orto fa sempre comodo, specie quando non si può fare la spesa ogni giorno.

- Vorrei piantare patate, piselli e anche fagiolini, per averli sempre freschi.

- I fagiolini rampicanti sono buonissimi, c'è chi riesce a farli crescere fino a trenta o quaranta centimetri. Roba da esposizione, ma avete ragione, non c'è niente di meglio che la verdura fresca.

Albert comparve quasi all'improvviso. - La signora Redcliff è al telefono e chiede se potete andare a colazione da lei domani.

- No, mi dispiace moltissimo, ma domani devo andare a Londra. Un momento, Albert. - Tuppence prese un blocchetto che aveva nella borsa e scrisse poche parole. - Dite a mio marito che sono in giardino con la signorina Mullins e che mi scusi se mi sono dimenticata di dargli l'indirizzo della persona alla quale deve spedire la lettera. Ecco, l'ho scritto qui.

Albert si allontanò e Tuppence tornò a parlare di verdure.

- Siete già molto occupata, se lavorate tre giorni la settimana.

- Sì, anche perché, come ho detto, abito dall'altra parte del villaggio.

Arrivò Tommy, con Hannibal che gli saltava intorno. Fu Hannibal a raggiungere Tuppence per primo. Restò fermo per un momento, teso sulle zampe, poi si precipitò a tutta velocità verso la signorina

Mullins, abbaiando furiosamente come se volesse scaricarlo addosso una rosa di proiettili.

- Ecco il terribile Hannibal! - esclamò Tuppence, mentre la signorina Mullins si ritraeva di qualche passo. - Non morde mai nessuno, o meglio quasi mai. Solo il postino.

- I cani mordono sempre i postini - disse la signorina Mullins.

- È un buon cane da guardia, come tutti i Manchester terrier, non permetterebbe a nessuno di entrare in casa, ma si occupa soprattutto di me, si è assunto l'impegno della mia difesa personale.

- È una fortuna, al giorno d'oggi.

- Lo so. Ho molti amici che hanno subito furti di una certa entità e in pieno giorno. È capitato perfino che i ladri salissero dall'esterno, con una scala a pioli, e togliessero il telaio dalla finestra fingendo di essere venuti a pulire i vetri. Non è male che si sappia che qui c'è un buon cane da guardia.

- Avete ragione.

- Ecco mio marito - disse Tuppence. - Questa è la signorina Mullins, Tommy. La signora Griffin ha avuto la gentilezza di dirle che abbiamo bisogno di qualcuno che si occupi del giardino e dell'orto.

- Non è un lavoro troppo pesante questo per voi, signorina?

- Ma no! - protestò la signorina Mullins. - Sono abituata a lavorare con la vanga, conosco il mestiere, so che non basta scavare e seminare, bisogna rivoltare il terreno, concimarlo e bagnarlo.

Hannibal non smetteva di abbaiare.

- Riportalo in casa, Tommy - disse Tuppence. - Stamattina ha preso troppo sul serio il suo ruolo di cane da guardia. Perché non entrate in casa anche voi, signorina Mullins? Fa caldo, posso offrirvi da bere mentre facciamo qualche progetto per l'orto?

Hannibal venne chiuso in cucina e la signorina Mullins bevve un bicchiere di sherry, ma poco dopo guardò l'orologio. - Ho un appuntamento - disse. Salutò in fretta e se ne andò.

- Sembra la persona giusta - osservò Tuppence.

- Non si può mai dire.

- Devo diffidare o no?

- Hai passato tanto tempo in giardino, sarai stanca, è meglio rimandare a un altro giorno il viaggio a Londra. Ricordati che il dottore ha detto che hai bisogno di riposo.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Un veterano del giardinaggio

- Hai capito, Albert? - disse Tommy mentre Albert lavava il vassoio del tè che era andato a prendere in camera di Tuppence.

- Sì, ho capito.

- Credo che tu possa, in parte, tenere conto anche delle reazioni di Hannibal.

- È un buon cane, certo non tutti gli sono simpatici.

- Non è nato per amare il prossimo, ma almeno non sarà mai di quei cani che scodinzolano per far festa ai ladri. Ha poche idee e ben chiare. Allora, siamo intesi?

- Sì, ma se la signora... insomma, devo fare quello che vuole la signora o quello che mi avete detto voi?

- Devi usare un po' di diplomazia. Cercherò in ogni modo di convincerla a restare a letto. Ricordati che è affidata a te.

Suonò il campanello e Albert andò ad aprire. Sulla soglia c'era un giovanotto, con un vestito di lana ruvida che, mentre Albert si voltava incerto a guardare Tommy, entrò sorridendo.

- Il signor Beresford? Mi hanno detto che cercate un giardiniere. Il giardino ha bisogno di una sfoltita, si vede subito. Ho già lavorato da queste parti due anni fa, per il signor Solomon, forse lo conoscete almeno di nome.

- Sì, ne ho sentito parlare.

- Io mi chiamo Crispin, Angus Crispin. Se volete, possiamo dare subito un'occhiata a quello che c'è da fare.

- Anni fa si è parlato molto di questo giardino - disse Crispin mentre Tommy lo accompagnava a fare un giro tra le aiuole e a vedere l'orto.

- È stato quando coltivavano gli spinaci, lì, dalla parte della cucina. Dietro c'era uno steccato, mi pare che avessero piantato anche dei meloni.

- Siete bene informato.

- Chiacchiere che giravano per il paese, le signore parlavano dei fiori e Alexander Parkinson parlava con i suoi amici delle foglie di digitale.

- Era un ragazzetto eccezionale.

- Sì, molto intelligente e con un'inclinazione particolare per certi problemi. Ha lasciato una specie di messaggio cifrato in un libro di Stevenson, *La freccia nera*.

- Un bel romanzo, l'ho letto cinque anni fa, prima avevo letto *Rapito*, ma mi era piaciuto meno. Quando lavoravo per... - Crispin esitò.

- Il signor Solomon?

- Appunto, avevo sentito raccontare qualche cosa da Isaac. Doveva essere vecchissimo, quasi centenario. Aveva lavorato anche da voi, se non sbaglio.

- Sì, era molto bravo per la sua età e poi era simpatico, ci raccontava tante cose, anche quello che era successo al tempo della sua infanzia.

- Era il passato che lo affascinava e gli piaceva parlarne. Aveva ancora dei parenti, al villaggio, che hanno ascoltato chissà quante volte i suoi racconti. Come voi, del resto.

- Per me tutto si limita a un elenco di nomi, nomi che risalgono a molti anni fa e che non mi dicono niente.

- Ma questi nomi... sono frutto di dicerie, voci, o qualcosa di più?

- Poco di più. Mia moglie, comunque, ha fatto un elenco, non so se possa servire. Anch'io veramente ho il mio elenco, me l'hanno consegnato ieri.

- Ah, sì?

- Tempo fa, non ricordo la data precisa, ma ve la posso dire perché l'ho scritta, ci fu un censimento e io ho appunto l'elenco delle persone che quella notte avevano dormito qui. C'era stata una grande festa, con un pranzo.

- Se la data è quella giusta, l'elenco può essere prezioso. Abitate da poco in questa casa?

- Sì, e non è detto che ci restiamo.

- Perché? La casa è bella e il giardino potrebbe diventarlo, basta togliere i rovi e le piante che non hanno dato fiori quest'anno e che probabilmente non ne daranno più. Non capisco perché ve ne vogliate andare.

- Il passato ha lasciato tracce pesanti.

- Il passato è passato.

- Non è vero, qualcosa resta, o qualcuno, qualcuno di cui si sente ancora parlare ed è come se tornasse a vivere. Davvero vi occupereste del...?

- Del vostro giardino? Sì, volentieri, è il mio hobby.

- Ieri è venuta da noi una certa signorina Mullins.

- Mullins? Vi ha chiesto anche lei se cercavate un aiuto per il giardino?

- Sì, l'aveva mandata la signora Griffin.

- L'avete assunta?

- Non ancora. Vi dirò che abbiamo un cane molto zelante, un Manchester terrier.

- Ah, li conosco, sono buoni cani da guardia. Scommetto che ha preso vostra moglie sotto la sua protezione e la segue dappertutto.

- Certo, pronto a fare a pezzi chiunque posi un dito su di lei.

- Sono animali fedeli, tenaci e dotati di buoni denti. Dovrò stare attento.

- Niente paura, per ora è chiuso in casa.

- La signorina Mullins... - mormorò Crispin tra sé. - Eh, già...

- La conoscete?

- Non con questo nome. Quanti anni dimostra, tra i cinquanta e i sessanta?

- Sì, con un'aria campagnola...

- Ha origini contadine, infatti. Isaac vi avrà parlato di lei. Avevo sentito dire che era tornata da queste parti, e non da molto. I conti tornano.

- Credo che sappiate su questo paese molto più di quanto non ne sappia io.

- Strano, perché Isaac avrebbe potuto raccontarvi tutte quelle storie che ricordava così bene e di cui si parla sempre tanto, soprattutto tra i vecchi degli ospizi. Storie un po' vere e un po' no. Isaac le conosceva... ho paura che sapesse anche troppo.

- Trovassi chi l'ha ucciso, gliela farei pagare cara. Povero Isaac, ha fatto tutto quello che poteva per aiutarci. Venite, signor Crispin, diamo un'occhiata in giro.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)



# La tigre del Bengala

Albert bussò alla porta della camera da letto e mise dentro la testa.

- È tornata la signorina Mullins, vuole parlarvi... è per il giardino. Le ho detto che eravate a letto e che non sapevo se l'avreste ricevuta.

- Albert, mi fate sentire una personalità importante. La riceverò.

- Stavo per portarvi il caffè.

- Aggiungete una tazza. Ce n'è abbastanza per due persone? Mettetelo sopra quel tavolo e fate salire la signorina Mullins.

- E Hannibal? Devo portarlo giù e chiuderlo in cucina?

- Non è necessario, fatelo entrare nel bagno e chiudete la porta.

Hannibal, offeso, obbedì controvoglia, e dal bagno abbaiò per protesta tre o quattro volte.

- Zitto! - gli gridò Tuppence. - Sta' zitto!

Hannibal smise di abbaiare ma, disteso a terra col naso contro la fessura della porta, emise qualche mugolio di malcontento.

- Signora Beresford - esordì la signorina Mullins - mi dispiace tanto disturbarvi, ma vi ho portato un libro di giardinaggio, ci sono dei consigli su quello che è meglio piantare in questa stagione, qualche bell'arbusto adatto al tipo di terreno che avete in giardino... Oh, grazie, un caffè lo prendo sempre volentieri, lo verso anche per voi, siete a letto... - Si voltò verso Albert che le offriva una sedia. - Molto gentile. Mi pare di aver sentito un campanello in fondo alle scale.

- Sarà il lattaio o il droghiere. Li aspettiamo tutti e due stamattina - rispose Albert.

Uscì dalla stanza e chiuse la porta. Hannibal riprese a ringhiare.

- Il mio cane protesta perché non può partecipare alla conversazione - disse Tuppence.

- Quanto zucchero, signora Beresford?

- Una zolletta, senza latte, per favore.

La signorina Mullins riempì una tazza di caffè e l'appoggiò vicino al letto, poi fece per andare a riempirne un'altra per sé, ma inciampò, si aggrappò a un tavolino e cadde sulle ginocchia.

- Vi siete fatta male? - chiese Tuppence.

- No, ma purtroppo ho rotto questo bel vaso. Come mi dispiace, non ho badato dove mettevo i piedi! Che peccato! Chissà cosa penserete di me, signora Beresford, non capisco come sia successo.

- Non preoccupatevi. Vediamo: è rotto in due, basta incollarlo.

- Che vergogna! Avrei fatto meglio a stare a casa, oggi, ma non sapevo che foste a letto e poi ci tenevo a mostrarvi il libro.

Hannibal ricominciò ad abbaiare.

- Povera bestiola! - disse la signorina Mullins. Devo farlo uscire?

- No, non c'è da fidarsi di Hannibal.

- Hanno suonato ancora alla porta?

- No, è il telefono.

- Volete che vada io?

- Grazie, risponde Albert.

Invece, fu Tommy a rispondere.

- Pronto. Sì? Ah! Chi? È lei? Abbiamo già preso delle misure di difesa. Grazie.

Tommy riattaccò il ricevitore.

- Era un avvertimento? - gli chiese Crispin.

- Sì.

- È sempre difficile distinguere l'amico dal nemico.

- E qualche volta, quando ci si arriva, è troppo tardi. Volete salire? Tuppence non è ammalata, sta a letto solo perché ha bisogno di riposo.

- Le ho appena portato il caffè - disse Albert dalla porta della cucina. - Ho aggiunto una tazza per la signorina Mullins che sta mostrandole un libro di giardinaggio.

- Va bene - rispose Tommy - tutto a posto. Dov'è Hannibal?

- L'ho chiuso in bagno.

- Non a chiave, vero? Lo sai che gli dà fastidio.

- No, signore, ho fatto come avete detto voi.

Tommy salì al piano di sopra, seguito da Crispin, bussò alla porta della camera da letto ed entrò. Dal bagno, Hannibal lanciò un latrato di sfida, si avventò contro la porta che cedette all'impatto ed irruppe nella stanza. Dopo una rapida occhiata a Crispin, si precipitò contro la signorina Mullins, abbaiando con tutte le sue forze.

- Oh, povera me! - esclamò Tuppence.

Tommy sorrise rivolto a Crispin. - È bravo, eh, Hannibal?

- Sicuro. Riconosce i suoi nemici e i vostri.

- Vi ha morsicato? - chiese Tuppence alla signorina Mullins.

- Certo, e che morso!

- È il secondo, vero? - disse Tommy. - La prima volta vi ha rincorso dietro la macchia.

- Hannibal sa quello che fa - disse Crispin. - È tanto che non ci vediamo, cara Dodo.

La signorina Mullins lo guardò, poi guardò Tuppence e Tommy senza parlare.

- Dodo - proseguì Crispin - non sono aggiornato. Mullins è il cognome di tuo marito, o ti presenti come la signorina Mullins?

- Sono Iris Mullins e lo sono sempre stata.

- Una volta ti chiamavi Dodo. Sono felice di rivederti, ma ti consiglio di andartene in fretta. Bevi il tuo caffè, quello puoi berlo. Voi no, signora Beresford, non bevetelo.

- Lasciatemi prendere quella tazza! - gridò la signorina Mullins, ma Crispin si mise tra lei e il letto.

- No, Dodo, la tazza la prendo io e sarà interessante far analizzare il contenuto. Che cosa fai, ti porti sempre il veleno in tasca quando vai a trovare qualcuno?

- Mandate via questo cane!

Ma Hannibal non pareva disposto ad allontanarsi.

- Vuole accompagnarvi all'uscita - disse Tommy. - Ci tiene molto. Oh, Albert, eccoti qui, dimmi, che cos'è successo?

Albert uscì dallo spogliatoio. - Ho visto tutto attraverso uno spiraglio della porta. Ha messo qualcosa nella tazza della signora. È stata svelta come un prestigiatore, ma io me ne sono accorto lo stesso.

- Non capisco di che cosa parliate - protestò la signorina Mullins. - Adesso devo andare.

Uscì dalla stanza, Hannibal la rincorse per le scale e Crispin li seguì, senza alcuna fretta.

- Ce da augurarle che Hannibal non la raggiunga - disse Tuppence. - Hai visto, Tommy, che bravo cane da guardia abbiamo?

- Sì. Quel signore che non ho fatto in tempo a presentarti è Crispin. E arrivato al momento buono e

probabilmente lo sapeva. Stai attenta a non rompere quella tazza e a non buttar via il caffè finché non lo avremo travasato in una bottiglia per portarlo ad analizzare. Adesso mettiti la vestaglia più bella che hai, Tuppence, e scendi in salotto a bere qualcosa prima di colazione.

- E anche questa volta non riusciremo a sapere che cosa è successo veramente - disse Tuppence. Si alzò per mettere un ciocco nel camino.

- Lascia fare a me.

- No, sono guarita, è stato solo un brutto graffio.

- Non è vero, è stata una ferita di guerra, dovresti esserne orgogliosa.

- La guerra c'è stata, questo sì.

- Siamo stati bravi a smascherare la signorina Mullins, eh?

- Sì, ma Hannibal è stato più bravo di noi.

- L'inseguimento nella macchia è stato determinante. Dobbiamo tutto al fiuto eccezionale di Hannibal.

- Io di fiuto ne ho avuto poco, perché quando ho visto la Mullins credevo veramente che fosse venuta per il giardino. Non ricordavo che dovevamo assumere solo chi si fosse presentato come un ex dipendente del signor Solomon. Che altro ti ha detto Crispin? Chiamiamolo così anche se questo non è certo il suo nome.

- Non mi ha detto molto.

- Vuole partecipare alle ricerche? Temo siamo in troppi.

- Credo sia stato mandato qui esclusivamente per ragioni di sicurezza... insomma per proteggerti.

- Per proteggere me e anche te, spero. Adesso dov'è?

- Credo che si stia occupando della signorina Mullins.

- È strano, ma queste emozioni fanno venir fame. Mi piacerebbe mangiare un bel piatto di gamberi alla panna con appena un pizzico di curry.

- Allora sei proprio guarita.

- Non ero ammalata, ero ferita. È diverso.

- Hai capito, vero, che era la signorina Mullins travestita da uomo che Hannibal aveva rincorso nella macchia? È stata lei a sparare!

- Certo, e pensando che avrebbe tentato un altro colpo io sono stata immobilizzata qui e tu hai realizzato i tuoi piani, vero, Tommy?

- Sapevo che la Mullins non avrebbe tardato a capire che tu eri rimasta ferita ed eri a letto.

- Infatti, ed è venuta a farmi visita colma di femminile sollecitudine.

- Quelli che tu chiami i miei piani, per quanto semplici, si sono rivelati efficaci. Albert stava di guardia, attento a tutti i suoi movimenti.

- Prima, mi aveva portato il caffè, con una tazza in più per l'ospite.

- Ma tu ti sei accorta che la Mullins, o la Dodo, come la chiama Crispin, ti metteva qualche cosa nel caffè?

- No, devo ammettere che non mi sono accorta proprio di niente. Ha finto di inciampare e si è appoggiata al tavolino dov'era il vaso. Il vaso si è rotto e mentre lei si profondeva in scuse io guardavo se c'era modo di poterlo aggiustare, così non l'ho vista.

- Ma Albert sì, attraverso lo stipite della porta, che prima aveva appena socchiuso.

- È stata buona l'idea di mettere Hannibal nel bagno. Lui è bravissimo ad aprire le porte, quando non sono chiuse a chiave, naturalmente, ma se sospetta che lo siano prende uno slancio da tigre del

Bengala.

- Il paragone è esatto.

- E adesso il signor Crispin tornerà a casa e noi non sapremo mai che cosa c'entra la signorina Mullins con Marie Jordan o con quel losco individuo che si chiamava Kain e che ormai non può più dare fastidio a nessuno perché dev'essere morto da un pezzo.

- Lui sarà certamente morto da un pezzo, ma non le sue teorie che si perpetuano in quei giovani che amano la violenza e la esercitano sistematicamente, i fascisti che rimpiangono i tempi di Hitler e dei suoi seguaci.

- È vero, la storia si ripete. Pensa alla Crociata dei Fanciulli, a quegli innocenti che partivano pieni di orgoglio, sicuri che Dio avrebbe spalancato il mare davanti a loro, come davanti a Mosè, perché li aveva scelti per liberare Gerusalemme. Sono tanto diversi, ora, i ragazzi che per i loro patetici ideali di giustizia arrivano a eccessi così difficili da capire per noi? Ma, tornando agli avvenimenti che ci riguardano da vicino, ho paura che nessuno ci spiegherà niente. Credi che Crispin scoprirà quel nascondiglio che nessuno sa dov'è? A me, dopo averci pensato tanto, sono venute in mente le cisterne. Che ne dici? Si legge spesso che i ladri nascondono il bottino in una cisterna, è un posto umido ma evidentemente sicuro. Credi che quando avrà finito di occuparsi della signorina Mullins, Crispin tornerà a vegliare su di noi?

- Personalmente non ho bisogno di nessuno.

- Presuntuoso.

- Comunque, credo che tornerà almeno a salutarci.

- Perché è beneducato?

- Non solo, vorrà vedere se sei guarita.

- Te l'ho detto che sto bene, era una ferita da poco.

- Sai che Crispin è davvero un bravo giardiniere? Ha lavorato da un suo amico, che si chiamava proprio Solomon ed è morto qualche anno fa, ma che serve molto bene da copertura perché c'è sempre qualcuno che se ne ricorda.

Suonò il campanello d'ingresso e Hannibal si precipitò in anticamera con il suo balzo da tigre del Bengala, pronto ad addentare l'intruso. Tommy andò ad aprire e tornò da Tuppence con una busta.

- È indirizzata a tutti e due. La apro?

- Certo.

- Forse ci si prospetta qualche speranza per il futuro.

- Cioè?

- Robinson ci invita a cena tra due settimane, quando ti sarai rimessa completamente, nella sua casa di campagna. Credo che sia nel Sussex.

- Ci dirà qualcosa d'interessante?

- Forse sì.

- Devo portare il mio elenco? Ormai lo so a memoria: Freccia nera, Alexander Parkinson, Oxford e Cambridge, brutto anatroccolo, Caaba, pancia di Mathilde, Caino e Abele, la Paloma...

- Basta, sembri impazzita.

- Infatti, qualche volta mi sembra d'impazzire. Ci sarà qualcun altro da Robinson?

- Forse il colonnello Pikeaway.

- Allora mi metterò in tasca una scatoletta di pastiglie per la tosse. Ho proprio voglia di vederlo, questo signor Robinson, non riesco a credere che sia grosso e giallo come dici tu. Ma, Tommy, tra due

settimane non viene a trovarci Deborah con i bambini?

- No, loro vengono sabato prossimo.

- Allora siamo a posto.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Le rondini se ne vanno

- Sono arrivati?

Tuppence uscì in giardino e guardò se si vedeva arrivare l'auto di Tommy che era andato a prendere Deborah e i bambini.

Albert uscì dalla porta di servizio. - No, signora, era l'ortolano. Sapete che il prezzo delle uova è ancora aumentato? Non voterò mai più per questo governo, basta con i liberali!

- Volete che dia una rimescolata alla composta di rabarbaro e fragole?

- No, è già pronta. Vi ho visto prepararla tante volte che ho imparato anch'io.

- È il dolce preferito di Janet.

- Lo so. Ho fatto anche la torta di mele per Andrew.

- Le camere sono pronte?

- Sì. La cameriera è venuta presto, stamattina. Ho messo il sapone di Guerlain al profumo di sandalo nel bagno della signora Deborah.

Tuppence pensò che poteva stare tranquilla, tutto era pronto per l'arrivo dei suoi cari.

Sentì il suono di un clacson e, poco dopo, l'automobile risalì il viale e gli ospiti scesero davanti a casa: Deborah, ormai vicina ai quaranta ma sempre molto bella, Andrew, quindici anni, Janet, undici, e Rosalie sette.

- Siamo qui, nonna! - gridò Andrew.

- Dov'è Hannibal? - chiese Janet.

- La merenda! - supplicò Rosalie, già pronta a scoppiare in lacrime.

Albert scaricò i tesori che la famiglia aveva portato con sé: una cocorita in gabbia, un pesce rosso in una boccia di vetro e un criceto chiuso in una cassetta di legno.

- Bella la tua casa nuova – disse Deborah, abbracciando la madre.

- Possiamo fare un giro in giardino? - chiese Janet.

- Dopo la merenda - rispose Tommy.

- La merenda! - ripeté Rosalie come un'invocazione.

Andarono tutti in sala da pranzo, dov'era pronto il tè. Più tardi, mentre i bambini passeggiavano in giardino con Tommy e Hannibal, Deborah chiese a sua madre: - Che cosa c'è di vero in quello che ho sentito dire?

Tuppence sorrise. Deborah aveva sempre quel tono severo con-lei, come se la giudicasse una sventatella da tenere d'occhio.

- Che cos'hai combinato? - insisté Deborah.

- Niente, ormai siamo a posto.

- Sono sicura che hai fatto di tutto per metterti in un pasticcio. Ho ragione, papà?

Tommy stava tornando, con Rosalie a cavalcioni sulle spalle, Janet li seguiva affascinata da quel nuovo territorio da esplorare e Andrew si guardava attorno, valutando con competenza di adulto i pregi della proprietà.

- Allora, vuoi dirmi che cos'hai combinato? - disse Deborah sorridendo. - Hai giocato ancora a fare la signora Blenkisop? Possibile che niente riesca mai a fermarti? Altro che N e M ci vorrebbero per te! Derek ha saputo che qui stava succedendo qualcosa e me l'ha scritto.

- Chi gliel'ha detto a quel pettegolo di tuo fratello?

- Non lo so, lui riesce sempre a sapere tutto. Come te, papà. E io che credevo che vi foste ritirati

tutti e due a godervi un po' di pace!

- La tentazione di varcare le porte di Damasco è stata più forte di noi.

- Quattro porte ha Damasco - recitò Tuppence. -Mistero...

- È di Flecker - intervenne Andrew che amava la poesia ed era convinto che un giorno anche lui sarebbe diventato un grande poeta. - Io la so tutta:

*Quattro porte ha Damasco  
Mistero Solitudine Disinganno Paura.  
Non varcarle, o viandante, e mai cantando.  
Non conosci il silenzio di quei luoghi  
Dove gli uccelli sono tutti morti  
Ma s'ode ancora un trillo?*

Con un eccezionale spirito di collaborazione, un piccolo stormo di uccelli si levò dal tetto e volò sopra le loro teste.

- Che uccelli sono, nonnina? - chiese Janet.

- Sono rondini che volano verso sud.

- E non torneranno più?

- Sì, l'estate prossima.

- Passeranno attraverso le porte di Damasco - sentenziò Andrew.

- Una volta, la nostra casa si chiamava "Il nido della rondine" - disse Tuppence.

- Quando traslocherete di nuovo? - chiese Deborah.

- Papà mi ha scritto che state già cercando un'altra casa.

- Perché? - protestò Janet. - È così bella questa!

- Le ragioni - spiegò Tommy - sono tutte scritte qui. - Si tolse di tasca un foglietto e lesse: - Freccia nera, Alexander Parkinson, Oxford e Cambridge, brutto anatroccolo, Caaba, pancia di Mathilde, Caino e Abele, Paloma.

- Basta, Tommy, l'elenco l'ho fatto io, tu non c'entri.

- Ma che cosa significa? - chiese Janet.

- Sembra la traccia per un'indagine poliziesca - osservò Andrew, che anche se intendeva dedicarsi alla poesia non disprezzava i romanzi gialli.

- È così, infatti - disse Tommy. - Ecco perché vogliamo cambiar casa.

- Ma questa è così bella! - esclamò Janet.

- È bellissima, ci sono tanti biscotti al cioccolato -aggiunse Rosalie.

- È una casa piacevole - dichiarò Andrew con la cortesia di un sovrano in visita a un suddito.

- A te non piace, nonnina? - chiese Janet.

- Mi piace moltissimo - rispose Tuppence con un entusiasmo che nessuno si aspettava - e non ho nessuna intenzione di traslocare.

- Perché non la chiamate "Le porte di Damasco"? -propose Andrew. - Sarebbe divertente.

- Oppure "Il nido della rondine", come tanti anni fa - disse Tuppence.

Andrew non volle rinunciare a suggerire qualcosa di nuovo. - Scrivi un romanzo, nonno, basato su quella traccia.

- Troppi nomi - obiettò Deborah. - Chi vuoi che legga un libro così complicato?

- Io credo che molti lo troverebbero divertente -disse Tommy.

- Nonna, domani se Albert mi aiuta posso dipingere il nuovo nome sul cancello? - chiese Rosalie.

- Così le rondini sapranno che possono tornare - aggiunse Janet. - Vero, mamma?

- Sì, mi pare una buona idea.

- "*La Reine le veult*" - concluse Tommy, e s'inclinò a sua figlia alla quale aveva sempre riconosciuto il privilegio dell'assenso regale.

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# A cena dal signor Robinson

- Una cena squisita - disse Tuppence, sorridendo agli altri ospiti.

Dalla sala da pranzo erano passati in biblioteca e, seduti attorno a un tavolo, bevevano il caffè.

Il signor Robinson, più grosso e giallo di quanto Tuppence non avesse immaginato, sorrideva dietro un'enorme e bellissima caffettiera Giorgio II. Accanto a lui c'era Crispin, il cui vero nome era Horsham. Il colonnello Pikeaway sedeva vicino a Tommy che, dopo qualche esitazione, gli offrì una sigaretta.

- Mai dopo cena! - rispose il colonnello.

La signorina Collodon, un po' sovreccitata, esclamò: - Davvero, colonnello? Ma è interessantissimo! - Poi, rivolta a Tuppence, disse: - È una fortuna avere un cane bene addestrato come il vostro, signora Beresford.

Hannibal, che stava sotto il tavolo col muso appoggiato sulle ginocchia di Tuppence, guardò in su con aria angelica e agitò educatamente la coda.

- Credevo fosse una belva - osservò ridendo il signor Robinson.

- Dovreste vederlo in azione - disse Crispin o Horsham.

- Oggi si comporta bene - spiegò Tuppence - perché sa che è un privilegio eccezionale per un cane essere ammesso in società. Siete stato molto gentile, signor Robinson, a invitarlo e a fargli trovare anche un bel piatto di fegato, gli piace moltissimo.

- Lo immaginavo, a tutti i cani piace il fegato. Ma so che se venissi a trovarvi correrei il rischio d'essere fatto a pezzi.

- Hannibal ha una precisa coscienza dei suoi doveri - disse Crispin.

- Una dote che un agente del controspionaggio non può non apprezzare - osservò Robinson, sorridendo, e gli occhi gli brillarono nel viso giallognolo. - Signora Beresford, il colonnello Pikeaway mi ha detto che siete stata proprio voi ad avviare l'indagine.

- Per caso - rispose Tuppence imbarazzata. - Solo perché ero curiosa...

- E lo siete ancora?

- Sì, certo... ma so che non devo fare domande perché ci sono cose che non si possono dire.

- Veramente, sono io a voler fare una domanda. Tommy mi ha detto che avete un elenco, mi piacerebbe vederlo. Anch'io sono molto curioso. - Gli occhi di Robinson scintillarono di nuovo mentre sorrideva.

Tuppence pensò che era un uomo molto simpatico e cercò il foglietto nella borsa.

- È una cosa tanto sciocca - mormorò - che rasenta la follia.

- "Follia follia, tutto al mondo è follia" diceva nei *Maestri Cantori* Hans Sachs, seduto sotto l'albero di sambuco.

Tuppence gli porse il foglio. - Potete leggerlo a voce alta.

Robinson lo diede a Crispin. - Angus, tu hai la voce più chiara.

Crispin lesse: - Freccia nera, Alexander Parkinson, Oxford e Cambridge, brutto anatroccolo, Caaba, pancia di Mathilde, Caino e Abele, Paloma.

Tacque e guardò Robinson, che a sua volta guardò lei.

- Posso dirvi, cara signora, che siete molto intelligente? Solo sulla base di questo elenco avete raggiunto un risultato di importanza fondamentale. Non era facile.

- Anche Tommy mi ha aiutata.

- Perché mi ci hai costretto.

- Tommy ha condotto con molto acume la sua indagine personale - disse il colonnello Pikeaway.

- Il censimento mi è stato di grande aiuto.

- Siete stati bravi tutti e due. - Robinson sorrise ancora a Tuppence. - La vostra curiosità è così discreta che dubito vogliate sapere tutta la storia da principio.

- Ci racconterete tutto? Davvero? Che bellezza! - esclamò Tuppence.

- L'inizio coincide, come avevate sospettato, con l'arrivo della famiglia Parkinson, avvenuto molti anni fa. La mia nonna era una Parkinson e tante cose le ho sapute da lei. La ragazza che si faceva chiamare Marie Jordan lavorava presso di noi. Aveva molte amicizie tra gli ufficiali di marina e parlava perfettamente il tedesco perché sua madre era austriaca.

"Come forse sapete, e vostro marito certamente sa, recentemente in Inghilterra è stato annullato il veto che impediva la pubblicazione di alcuni documenti. Secondo l'orientamento politico attuale, quella segretezza, che pure in certi momenti appare indispensabile, non va mantenuta indefinitamente, i nostri archivi contengono testimonianze che devono entrare a far parte della vita nazionale. Entro i prossimi due anni, verranno pubblicati tre o quattro volumi sulla nostra storia più recente e certo vi leggeremo anche quello che avvenne al 'Nido della rondine', le notizie filtrate misteriosamente, come avviene durante una guerra, o prima dello scoppio di una guerra, la corruzione dei politici, l'opportunismo della stampa.

"Quando scoppiò la prima guerra mondiale, una rete di tradimenti minava già la sicurezza del nostro Paese. Più tardi fu il fascismo a guadagnare il favore di molti giovani che si lasciarono attrarre dalla prospettiva di un'alleanza con Hitler, considerato il profeta della pace. E non basta. C'era un altro mondo che si muoveva nell'ombra: la Quinta Colonna. Ormai sappiamo tutti che cos'è un gruppo organizzato che, all'interno di uno Stato, favorisce un'aggressione dall'esterno ed è composto da varie categorie di individui. C'è chi è mosso da una spinta ideologica, chi aspira a raggiungere il potere e chi, più semplicemente, mira al danaro. Sarà interessante leggere la storia della Quinta Colonna negli ultimi anni, vi scopriremo nomi famosi di persone stimate, delle quali non avremmo mai dubitato. Nel commercio, in politica, nell'esercito, si trova sempre chi ha il dono di ispirare fiducia, e poi spesso ci si accorge che è solo qualcuno con una disposizione naturale alla truffa, come il piccolo imbrogliatore che, davanti alla porta del Ritz, tenta di vendere un accendino placcato d'oro.

"Allo scoppio della prima guerra mondiale, Hollowquay era il quartier generale di un gruppo di uomini pericolosi sotto vari aspetti. Tutta l'attività degli abitanti di questo villaggio pareva rivolta in diversi modi a beneficio della causa comune. Al porto c'era un ottimo ufficiale, figlio di un ammiraglio. Ne avete già sentito parlare. Il medico condotto era tanto amato che molti ricorrevano a lui non perché erano ammalati ma per confidargli le loro preoccupazioni e chiedergli consiglio. Nessuno sapeva che era un esperto dell'applicazione dei gas asfissianti in guerra. Qualche anno dopo, un certo signor Kain venne ad abitare in una casetta vicino al porto. Professava una nuova fede politica. Fascista? Lui? No, chi poteva accusarlo di essere fascista? Lui era per la pace, la pace innanzi tutto e a qualsiasi costo...

"Non è esattamente quello che volevate sapere, signora Beresford, ma era necessario che vi descrivessi il contesto in cui doveva svolgersi l'attività di Marie Jordan, incaricata di scoprire che cosa stava succedendo in quel villaggio all'apparenza così tranquillo. Allora io non ero ancora nato, ma l'ho ammirata molto quando mi hanno raccontato quello che ha fatto. Avrei voluto conoscerla, aveva una personalità interessante e una gran forza d'animo. Marie era il suo vero nome, anche se la chiamavano Molly, solo il cognome era diverso. Una donna eccezionale. Peccato che sia morta così giovane."

Tuppence aveva visto appeso al muro il ritratto a matita di un ragazzo che le ricordava vagamente

qualcuno.

- È forse...?

- Sì - disse il signor Robinson - è Alexander Parkinson, qui aveva solo quindici anni. Una mia prozia era sua nonna. Molly era entrata in casa Parkinson come bambinaia. Era un buon posto d'osservazione, nessuno poteva immaginare quello che sarebbe successo.

- Non fu... uno dei Parkinson? - chiese Tuppence.

- Oh, no! I Parkinson restarono all'oscuro di tutto, ma quella sera c'erano molti ospiti in casa loro e solo adesso, grazie a Thomas, abbiamo scoperto che la data coincideva con quella di un censimento. Insieme ai nomi di chi abitava in casa, erano stati dichiarati anche quelli degli ospiti. Uno di quei nomi è stato per noi determinante. "La figlia del medico condotto, del quale vi ho parlato prima, era venuta a trovare suo padre, come faceva spesso, e aveva chiesto ai Parkinson di ospitarla per la notte, perché aveva portato con sé due amici. Su questi due amici non si scoprì niente di particolare, ma il medico risultò coinvolto nell'organizzazione che aveva la sua centrale a Hollowquay. La ragazza, alcune settimane prima, aveva aiutato i Parkinson a fare qualche lavoro in giardino, e in quell'occasione probabilmente aveva piantato la digitale tra gli spinaci. Fu lei a portare le verdure in cucina, quel giorno terribile il malessere di chi aveva preso parte alla cena venne attribuito a uno di quegli incidenti che qualche volta capitano. Il dottore disse che nella sua carriera si era imbattuto in altri casi del genere e la sua testimonianza all'inchiesta confermò l'ipotesi dell'incidente.

"A nessuno parve rilevante il fatto che, proprio quella sera, qualcuno aveva fatto cadere un bicchiere da cocktail che era sul tavolo. L'episodio, signora Beresford, si è ripetuto, per fortuna senza conseguenze, qualche giorno fa, quando una certa signorina Mullins vi ha versato una tazza di caffè. Quel medico condotto era suo nonno e, prima della seconda guerra mondiale, lei stessa era stata un'appassionata seguace delle teorie di Jonathan Kain. Per questo Crispin la conosceva. Il vecchio Isaac è morto per mano sua.

"Adesso prendiamo in esame un personaggio ancora più sinistro, il medico gentile e intelligente che tutti amavano. È probabile che sia stato lui, aiutato dalla figlia, il responsabile della morte di Marie Jordan, anche se a quel tempo nessuno l'avrebbe mai supposto. Aveva vasti interessi nel campo scientifico, conosceva l'uso dei veleni, era stato tra i primi a studiare il modo di svilupparsi dei batteri in vari tipi di colture. Ci sono voluti sessant'anni per capirlo. Solo Alexander Parkinson, un ragazzino, aveva avuto qualche sospetto."

- "Marie Jordan non è morta di morte naturale. È stato uno di noi" - ripeté Tuppence. - Fu il medico a scoprire chi era Marie?

- No, fu qualcun altro, non sappiamo chi. Fino a quel momento, tutto era andato bene. L'ufficiale di marina aveva creduto di trovare in Marie Jordan un'alleata, senza rendersi conto che le informazioni che lei gli passava, anche se reali, non avevano nessuna importanza. Marie riportava a un nostro agente le notizie che aveva avuto da lui. Si incontravano a Londra, sempre in un posto diverso, in Regent Park, a Kensington, vicino alla statua di Peter Pan. Sono passati più di sessant'anni, signora Beresford.

Il colonnello Pikeaway intervenne. - Ma la storia si ripete. - Si interruppe, tossì e riprese: - Questa è una realtà che, prima o poi, ciascuno di noi finisce per constatare. Da poco, a Hollowquay, si è riformato un gruppo la cui attività ci è ormai nota. Conoscevano la vecchia storia e se ne sono serviti come punto di partenza. Forse per questo hanno richiamato qui quella Dodo. Sono stati riutilizzati gli antichi nascondigli, sono avvenute riunioni segrete e, una volta ancora, il danaro ha avuto il ruolo fondamentale, per quanto riguarda sia la provenienza sia la destinazione.

"Avevamo già consultato Robinson quando, chissà come, è comparso il nostro amico Beresford che ci ha portato notizie che coincidevano perfettamente con quanto già sospettavamo. Il meccanismo era sempre lo stesso: un'operazione segreta volta alla formazione di un nuovo assetto politico sotto l'egida di un personaggio che gode di grande prestigio nel paese e che ogni giorno accresce il numero dei propri sostenitori. Il politico di grande integrità morale, il profeta della pace! Fascista? Orrore! Chi può accusarlo di essere fascista, lui che garantisce la pace a tutti e naturalmente qualche vantaggio economico ai fedelissimi?"

- E questo sta accadendo ora? - chiese Tuppence sgomenta.

- Sì, ma con la differenza che oggi lo sappiamo, grazie soprattutto a voi e a quel cavallo a dondolo magistralmente onerato all'addome.

- Mathilde! -. esclamò Tuppence. - Come sono contenta! Non riesco a crederci.

- I cavalli sono animali misteriosi - fece il colonnello. - Non si sa ciò che possono nascondere. Dal cavallo di Troia in poi.

- Anche la Paloma, forse, ha dato il suo contributo - disse Tuppence. - Ma se tutto non è finito, è pericoloso stare a casa nostra e adesso ci sono i miei nipotini...

- Nessuna preoccupazione - la tranquillizzò il signor Crispin. - Questa parte dell'Inghilterra è ormai completamente ripulita, il centro delle operazioni è da tutt'altra parte, ma noi veglieremo su di voi, signora Beresford.

- Non parlavo di me, ma per mia figlia Deborah che in questi giorni è venuta a trovarmi con i bambini, è per loro che ho paura.

- Vi assicuro che potete stare tranquilla - disse Robinson. - A proposito, mi hanno detto che dopo la cattura delle due spie tedesche N e M, avevate adottato una bambina, quella che aveva il libro con la filastrocca del Papero.

- Betty? È una cara ragazza, bella e allegra. Ha finito l'università e adesso è in Africa a studiare come vivono gli indigeni. È un interesse che divide con molti giovani d'oggi.

Robinson si schiarì la voce. - Propongo un brindisi per i signori Beresford che hanno reso un grande servizio alla nostra patria.

Tutti brindarono con entusiasmo.

- E ora - disse Robinson - leviamo di nuovo il bicchiere in onore di Hannibal.

Tuppence accarezzò il cane sul muso. - Sei contento? È come essere nominato cavaliere o ricevere una medaglia. Proprio l'altro giorno ho riletto il *Conte Hannibal* di Stanley Weyman.

- L'avevo letto anch'io da ragazzo - disse Robinson. - "Chi tocca mio fratello tocca Tavanne!" È così? Te lo ricordi, Pikeaway? Mi congratulo con te, Hannibal.

Hannibal si avvicinò, si fece dare un colpetto sulla schiena e agitò la coda.

- Io ti nomino, Hannibal, conte di questo regno.

- Che bellezza! - disse Tuppence. - Sei orgoglioso, Hannibal?

**Fine**

[Indice](#)

[Trama](#)

[personaggi](#)

[Inizio](#)

# Indice

## [LE PORTE DI DAMASCO](#)

[Personaggi principali:](#)

### [LIBRO 1](#)

[La nuova casa](#)

[La freccia nera](#)

[Una visita al cimitero](#)

[I Parkinson](#)

[L'Asta delle Curiosità](#)

[Problemi di varia natura](#)

[Altri problemi](#)

[La signora Griffin](#)

### [LIBRO II](#)

[Cento anni fa](#)

[Entrano in scena la Caaba, Mathilde e la Paloma](#)

[La notte porta consiglio](#)

[Oxford e Cambridge](#)

[L'album dei compleanni](#)

[Il signor Robinson](#)

### [LIBRO III](#)

[Marie Jordan](#)

[Le amiche della signora Griffin](#)

[I vecchietti](#)

[Un intervento chirurgico](#)

[Una visita al colonnello Pikeaway](#)

[Le porte di Damasco](#)

[L'inchiesta](#)

[Il nonno](#)

[Una squadra di ragazzini](#)

[L'ispettore Norris](#)

[Oxford, Cambridge e il brutto anatroccolo](#)

[La signorina Mullins](#)

[Un veterano del giardinaggio](#)

[La tigre del Bengala](#)

[Le rondini se ne vanno](#)

[A cena dal signor Robinson](#)

[Indice](#)

[Trama](#)

[Inizio](#)



# Trama

**Le porte di Damasco** è un romanzo giallo scritto da [Agatha Christie](#) e pubblicato nel [1973](#), stampato dalla [Arnoldo Mondadori Editore](#) nella collana [Il Giallo Mondadori](#) con il numero 1611. Fu l'ultima opera scritta dalla Christie: gli ultimi romanzi pubblicati prima della sua morte, infatti, erano già stati stesi da vari anni. Protagonisti del racconto sono [Tommy e Tuppence](#).

Siamo nei primi anni '70, Tommy e Tuppence si trasferiscono in un quieto villaggio. Mentre sistemano la casa acquistata da poco, s'imbattono in un libro che contiene un messaggio: "Marie Jordan non è morta di morte naturale. L'ha uccisa uno di noi. Io so chi è stato." Chi ha scritto questo messaggio? Chi era Marie Jordan? Chi l'ha uccisa? A queste domande tenteranno di rispondere i coniugi Beresford, tornando di nuovo alla vita avventurosa che li ha accompagnati saltuariamente.

[Inizio](#)

Questo volume è stato impresso nel mese di settembre 1986  
presso lo Stabilimento di Cles (TN)  
Stampato in Italia - Printed in Italy